

RICERCHE ECONOMICHE



*a Roberta e Francesco*



# SARDEGNA 2000

ECCO LE CIFRE

*A cura di*  
GIACOMO MAMELI

I “rapporti” di fine millennio della Banca d'Italia e del CRENoS  
sull'economia dell'Isola

Interventi di Vittorio Dettori, Luigi Guiso e Antonio Sassu

Interviste a Sebastiano Brusco e Renato Soru

C . U . E . C .  
Cooperativa Universitaria Editrice Cagliariitana

RICERCHE ECONOMICHE /4

ISBN: 88-8467-009-8

© 2000 Cooperativa Universitaria Editrice Cagliaritana  
prima edizione dicembre 2000

Senza il permesso scritto dell'Editore è vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.
--

Realizzazione editoriale: CUEC  
Via Is Mirrionis 1, 09123 Cagliari  
Tel/fax 070291077 - 070291201

[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
*e-mail*: [info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

*Stampa*: Solter, Cagliari

*Realizzazione grafica della copertina*: **Biplano** - Cagliari

## INDICE

Introduzione <i>Giacomo Mameli</i> .....	9
Note sull'andamento dell'economia della Sardegna nel 1999 <i>Banca d'Italia</i> .....	15
Settimo rapporto di previsione sull'economia della Sardegna. 1999-2001 <i>CRENoS</i> .....	71
Sconfiggiamo una «mentalità dipendente» <i>Vittorio Dettori</i> .....	157
E se eliminassimo gli aiuti pubblici? <i>Luigi Guiso</i> .....	167
Conoscenze locali sì, ma con conoscenze esterne <i>Antonio Sassu</i> .....	175
La ricetta? Ha un nome: competenze <i>Intervista a Sebastiano Brusco</i> .....	187
Le risorse dobbiamo crearle noi <i>Intervista a Renato Soru</i> .....	195
Gli Autori .....	199





## Introduzione

*Giacomo Mameli*

Nella scorsa primavera – aprile, maggio del 2000 – c’era stata in contemporanea nazionale, al nord est e al sud, una ecatombe di pesci: a Cabras (nell’Oristanese in Sardegna), e a Chioggia, laguna veneta. Negli stagni naturali o nei vasconi costruiti dall’uomo c’erano troppi pesci e poco ossigeno. E fu strage. Per ingordigia da parte dei pescatori. Per “atrofizzazione”, spiegano i biologi.

Chi, in quei giorni, aveva avuto la possibilità di avere tra le mani i quotidiani sardi e veneti, oppure sentire i telegiornali Rai o delle emittenti private di quelle due regioni, leggeva e sentiva in Sardegna di catastrofismi, disastri, collassi, la “fine dell’attività di pesca”. In Veneto si parlava di “un grave problema ambientale”. Nei notiziari dei tg, peraltro, a Cabras si sentiva – da parte di tutti, pescatori e amministratori – l’eterna litania sarda del “deve intervenire la Regione, vogliamo subito i contributi”. A Chioggia dicevano: “È stato un bel guaio, ora dobbiamo studiare i rimedi per evitare che si ripeta questa moria”. Rimedio semplice da dirsi e forse difficile da farsi: immettere più ossigeno per non far morire soffocati muggini e branzini, anguille e orate. Però da una parte si chiedevano solo soldi pubblici, dall’altra si cercava di risolvere il problema almeno con il contributo della scienza.

Quest’atteggiamento – legato al contributo per alluvioni e siccità, per tenere improduttivi i terreni, per sradicare oggi i vitigni e domani impiantarne nuovi, per acquistare trattori e trattorini inutili che arrugginiscono in mezzo ai campi, per creare una cooperativa che non produce profitti ma solo perdite, per una cantina o un caseificio sociale senza mercato, in perenne rosso – non è un luogo comune appiccicato a caso alla Sardegna, ma è ancora realtà e pratica molto diffusa. Pratica dannosa. Che, col tempo, ha tolto scatto alle menti degli imprenditori, degli artigiani, degli industriali acchiappa-contributi mordi e fuggi, degli allevatori e degli agricoltori. Si racconta, nel Sarrabus, di un contadino poco più che trentenne – che si faceva chiamare coldiretto perché apparteneva a quel sindacato della terra. Si era messo a costruire una casa sul greto di un torrente. Passa un amico geometra e gli fa notare la pericolosità di quella costruzione, al primo ac-

quazzone te la porta via. La risposta fu: *se c'è l'alluvione i soldi me li dà la Regione, anzi io costruisco questa casa col minor investimento possibile e me la faccio pagare per buona. E se con la casa l'acqua mi porta via anche un paio di pecore, meglio ancora, mi pagano anche per quello. Viene la tv, m'intervistano e piango. Vengono i giornali e fotografano la mia disperazione. Ecco i documenti per la Regione.*

Lui non scherzava e non scherzò la Regione che, nel Sarrabus e in Campidano, nella Nurra e in Baronia, ha elargito centinaia di milioni di indennizzo per pratiche sconce come quelle di cui stiamo parlando. (I denari che la Regione e lo Stato daranno ad alcuni cittadini di Capoterra dopo l'ultima alluvione non vengono elargiti per lo stesso motivo? Quelle case allagate non sono state costruite sbarrando un torrente?).

L'eccezione o la regola? E poi che cosa c'entrano queste storie di maffare o di imprudenza con l'economia dell'Isola, quella con la E maiuscola? C'entrano, eccome. Perché ancora la parola mercato non ha preso il sopravvento sul concetto di contributo e molta fetta dell'economia sarda è ancora eccessivamente legata al carro pubblico: soprattutto a quello regionale.

Nelle pagine che seguono compaiono le note congiunturali della Banca d'Italia e il rapporto del Crenos riferiti al 2000 della Sardegna. Sono due documenti autorevoli e importanti che riportano le cifre, i numeri ufficiali dell'economia sarda: dal prodotto interno lordo, alla disoccupazione (137 mila disoccupati, non 350 mila), dalla limitata propensione all'export all'elevato standard nei consumi, e quindi le cifre riferite al mondo del credito. Sono – per il periodo temporale nel quale si collocano – due documenti che devono far riflettere e che faranno storia economica, almeno in futuro. Per questo motivo li ho voluti mettere insieme in un volume che, domani, potrà essere utile per vedere quali erano i numeri alla fine di un millennio e per segnare il cammino la Sardegna ha saputo percorrere nel tempo. Documenti ufficiali, responsabili, non parole al vento. Documenti cui seguono le analisi rigorose di due economisti dell'Università di Cagliari, Vittorio Dettori e Antonio Sassu e dell'economista Luigi Guiso (ex Banca d'Italia) oggi all'Ente Luigi Einaudi per gli studi monetari, bancari e finanziari. In conclusione le interviste a due protagonisti economici della Sardegna dell'anno 2000: Sebastiano Brusco, presidente del Banco di Sardegna e Renato Soru, presidente di Tiscali. Brusco è uomo da economia reale, Soru da economia virtuale. Ma le analisi concordano.

Crediamo che le indicazioni per far crescere l'economia sarda in queste pagine ci siano tutte. Soprattutto perché – al di là dei trasporti e dell'energia, del costo del denaro e della siccità – vengono indicate alcune ricette non convenzionali per superare la crisi. Prima di tutto l'innalzamento dei livelli di istruzione anche delle classi dirigenti (pochi ancora si soffermano su un dato sconcertante ma drammatico: la Sardegna, nel rapporto tra popolazione attiva e istruzione, è l'ultima regione in Italia perché ha il rapporto più basso fra diplomati e laureati. Non solo: il 69 per cento degli iscritti – anche fasulli – alle fasulle liste di collocamento non ha qualifica. E allora: dove potranno lavorare i senza qualifica?).

Sebastiano Brusco e Renato Soru parlano di “competenze”, dell'importanza delle “conoscenze” anche per rendere più produttiva l'agricoltura e l'artigianato, il turismo e la piccola e media impresa: sono indicazioni molto più utili di un cantiere di lavoro o di un porto canale rubasoldi, monumento all'inefficienza sarda nel golfo degli Angeli. Antonio Sassu parla molto dell'export, del confronto con gli altri, dell'isolamento che noi dobbiamo vincere intellettualmente. E Vittorio Dettori vede nella sana concorrenza, nella capacità di produzione dei beni un altro dei fattori di successo. Luigi Guiso sottolinea “non la riduzione del ruolo dell'amministrazione regionale e del suo impatto nell'economia” ma almeno “una ridefinizione mirata a circoscrivere l'effetto distorsivo degli interventi”.

Certo che l'economia non può andare avanti senza una pubblica amministrazione che funzioni, senza una burocrazia meno anchilosata, priva di incrostazioni, figlia di un sottogoverno strisciante e pasticciatore, ancora duro a morire.

Ma ciò non vuol dire che viviamo in una Sardegna statica. Sono stagnanti le politiche pubbliche, non la società sarda. La società civile sarda è cresciuta. Le imprese, anche quelle piccole e medie, sono più solide, sanno salpare il Tirreno e varcare le Alpi. Quel barlume di industrializzazione conosciuto tra gli anni settanta e il Duemila è giovato non quanto bastava ma quanto è stato possibile. Ha fatto crescere una più consapevole classe dirigente. Ha fatto capire che non esiste una economia sarda, ma l'economia che si misura con la divisione e le regole internazionali del lavoro.

I guai?

Dei livelli istruzione si è detto.

Si può indicare, fra le note dolenti, la scarsa propensione alla lettura, al dialogo, al confronto civile?

E poi?

È la Regione incapace di spendere le somme messe a disposizione da Roma e da Bruxelles e dai fondi del suo stesso bilancio.

Sono i Comuni lenti e macchinosi.

Sono le amministrazioni provinciali incartate su se stesse.

È un sistema del credito che deve assistere meglio il sistema delle imprese.

È un sistema complessivo regionale – isolano – lento, pachidermico, che non dà risposte né positive né negative e lascia nel limbo – non per mesi, ma spesso per anni, per lustri – imprenditori, commercianti, artigiani, associazioni. Con la Regione che non finanzia in tempo reale le Province e i Comuni, che a loro volta non finanziano chi a loro si rivolge. È un silenzio dannoso, una sorta di omertà istituzionale paralizzante. La sveltezza, la celerità non fa parte del dna sardo. Ed è forse uno dei più grandi guai, il piede pigiato sulle possibilità di ripresa. Spesso il potere pubblico è di ostacolo all'iniziativa privata.

Eppure la Sardegna è cresciuta e ha camminato. Il recente volume di Gianfranco Bottazzi, *Eppur si muove*, di questa stessa casa editrice, dimostra in modo molto chiaro quali traguardi sono stati raggiunti ma anche quelli da raggiungere. Fra tutti non la costruzione di strade a scorrimento veloce ma la costruzione di quel *capitale sociale* che è ancora limitato e che deve portare a una maggiore *coesione sociale*. Nelle città e nei paesi, a Cagliari e a Ballao. A Orune e a Orgosolo. A San Basilio e a Tertenia. Ma guai a non vedere i progressi compiuti. Anche in alcune tabelle del rapporto Crenos, nelle statistiche dell'Istat, nelle analisi del Censis, si tocca con mano una evoluzione in positivo dell'economia sarda: perché questa diventi più marcata e più salda – senza illudersi di poter vincere la coppa economica della serie A né in Italia e neanche nel solo Sud – occorre lavorare per concorrere a cambiare, soprattutto, atteggiamento mentale. Oggi è perfino più facile di ieri: perché la Rete, i bit e i pixel stanno rendendo meno grama la vita anche a noi sardi. Che non siamo più isolati.

Negli anni Sessanta un grande giornalista che aveva lavorato al Corriere della Sera di Mario Missiroli, inviato in Sardegna per seguire fatti di turismo e banditismo, scrisse un bel libro dal titolo *L'Isola senza mare* (edizioni Iniziative Culturali). Marco Nasi aveva ragione. Perché siamo stati sempre prigionieri in casa. Oggi vorremmo *ri-parlare* dell'Isola. Cioè

di una terra *circondata*, non *bloccata*, dal mare. Che spezzò l'isolamento anche con i nuragici. Che costruivano i nuraghi forse con tempi più celeri delle risposte che oggi il potere pubblico dà (non dà) ai cittadini. Quel mare che è come Internet e che, a maggior ragione, può spezzare l'isolamento nel mondo sardo degli internauti. Sì, crescere si può. Basta volerlo.



**BANCA D'ITALIA**

**Note sull'andamento dell'economia  
della Sardegna nel 1999**

**Cagliari 2000**

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione.*

*Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

*Aggiornato con informazioni disponibili al 30 aprile 2000.*



## INDICE

<b>A - I RISULTATI DELL'ANNO</b>	19
<b>B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE</b>	
LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE	21
<i>L'agricoltura</i>	21
<i>La trasformazione industriale</i>	22
<i>Le costruzioni</i>	27
<i>I servizi</i>	29
GLI SCAMBI CON L'ESTERO	35
IL MERCATO DEL LAVORO	37
<i>L'occupazione e le forze di lavoro</i>	37
<i>Gli ammortizzatori sociali e le politiche del lavoro</i>	40
<b>C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI</b>	
IL CREDITO	41
<i>Il finanziamento dell'economia</i>	41
<i>I prestiti in sofferenza</i>	43
<i>La raccolta bancaria e la gestione del risparmio</i>	45
<i>I tassi d'interesse</i>	48
<i>La struttura del sistema creditizio</i>	49
APPENDICE	51
TAVOLE STATISTICHE	52
NOTE METODOLOGICHE	68



## **A - I RISULTATI DELL'ANNO**

Nel corso del 1999 la crescita del PIL in Sardegna è stata modesta e inferiore alla media nazionale (0,8 per cento a prezzi costanti, secondo le prime stime); il divario con il resto del Paese, in termini di PIL pro-capite, è lievemente aumentato.

Sebbene in rallentamento rispetto all'anno precedente, la variazione del prodotto interno è stata positiva per il terzo anno consecutivo, consentendo di recuperare gli effetti della fase recessiva protrattasi dal 1993 al 1996.

Alla crescita del prodotto hanno contribuito soprattutto i risultati positivi del settore turistico e il consolidamento della ripresa del settore delle costruzioni nel quale la spesa per investimenti è stata particolarmente elevata.

L'attività produttiva è stata più intensa rispetto all'anno precedente. Le merci prodotte nell'isola sono state collocate principalmente sul mercato nazionale. Le vendite all'estero, la cui incidenza sul prodotto è comunque modesta, sono rimaste stazionarie; la crescita in valore delle esportazioni è dipesa esclusivamente dall'andamento del prezzo dei prodotti della raffinazione del petrolio.

La produzione agricola si è leggermente ridotta rispetto al 1998, soprattutto per effetto delle condizioni climatiche poco favorevoli. I margini di profitto dei produttori sono stati erosi dalla contrazione dei prezzi, solo parzialmente compensata dalla flessione del costo di alcuni fattori produttivi.

I livelli di attività delle imprese manifatturiere si sono intensificati nel corso del 1999, sostenuti soprattutto dagli ordinativi provenienti dall'interno. Il grado di utilizzo degli impianti è però diminuito in seguito all'ampliamento della capacità produttiva realizzato nel 1998. La situazione finanziaria delle imprese è apparsa in miglioramento grazie alla riduzione degli oneri finanziari e al progressivo allungamento della scadenza media dell'indebitamento.

Nonostante la crescita degli ordinativi e il minor costo dell'indebitamento, la spesa per investimenti delle imprese industriali di maggiori dimensioni ha subito un rallentamento, anche a causa del ridimensionamento del sostegno pubblico che aveva avuto un ruolo trainante negli ultimi anni e, in particolare, nel 1998. Gli investimenti delle imprese

minori sono invece aumentati; le decisioni di spesa sono state orientate in prevalenza a interventi di sostituzione di macchinari e attrezzature.

L'attività edilizia è stata particolarmente elevata, sospinta dagli interventi per la realizzazione di opere pubbliche, soprattutto nell'ultima parte dell'anno, dalle agevolazioni regionali per l'acquisto della prima casa e dalle iniziative di recupero del patrimonio esistente.

Le imprese del commercio hanno risentito della moderata dinamica delle vendite; soltanto la grande distribuzione ha conseguito risultati positivi. La debolezza della domanda ha frenato la crescita dei prezzi.

È proseguita l'espansione dell'industria turistica. Il comparto extralberghiero, che negli ultimi anni aveva manifestato una tendenza flettente, ha evidenziato segnali di ripresa.

Sono cresciuti i traffici commerciali negli scali dell'isola, soprattutto per effetto dell'accresciuta attività produttiva del comparto petrolchimico.

Nel mercato del lavoro è aumentato il numero degli occupati; l'incremento ha riguardato esclusivamente il settore delle costruzioni e i servizi. La crescita dell'offerta di lavoro, più sostenuta rispetto alla dinamica degli occupati, si è riflessa in un peggioramento del tasso di disoccupazione.

Nel mercato del credito gli impieghi a clientela residente in Sardegna sono aumentati del 7,5 per cento rispetto all'anno precedente; l'espansione è dipesa dal forte sviluppo del comparto dei finanziamenti a medio e a lungo termine, costituiti prevalentemente da mutui e da crediti al consumo, che sono stati destinati dalle famiglie all'acquisto di immobili e di beni durevoli; gli impieghi a breve termine sono diminuiti. La crescita dei prestiti alle imprese è stata modesta e ha riguardato prevalentemente il comparto energetico.

L'incidenza delle sofferenze sui prestiti è rimasta stazionaria al 14,9 per cento, livello superiore alla media nazionale.

L'ammontare dei depositi bancari è cresciuto del 3,2 per cento; tale l'aumento, da ascrivere esclusivamente alle imprese, si è concentrato nell'ultima parte dell'anno.

Per il settore delle famiglie è proseguita invece, sebbene in rallentamento rispetto al 1998, la tendenza a ridurre le attività detenute in depositi bancari e in titoli pubblici per impiegare il risparmio prevalentemente in quote di fondi comuni.

I tassi bancari attivi medi sono diminuiti di quasi due punti percentuali. Lo spread rispetto alla media nazionale si è lievemente ridotto.

## B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

### LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

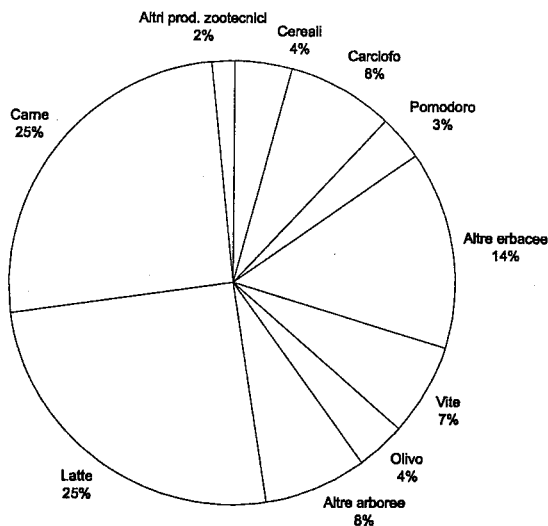
#### *L'agricoltura*

Secondo le stime fornite dall'INEA, nel 1999 in Sardegna la produzione lorda vendibile dell'agricoltura è diminuita del 4 per cento a prezzi costanti (tav. B4 in appendice) prevalentemente per effetto delle condizioni climatiche poco favorevoli. A valori correnti la riduzione è stata leggermente più marcata. Al lieve calo dei prezzi di vendita si è accompagnata la riduzione dei costi di taluni fattori produttivi quali sementi, concimi e mangimi.

Fig. 1

#### COMPOSIZIONE DELLA PRODUZIONE AGRICOLA VENDIBILE

(Sardegna; quote percentuali; 1999)



Fonte: elaborazioni su dati INEA.

Per le colture erbacee e per il comparto zootecnico - che rappresenta oltre la metà della produzione lorda vendibile (fig. 1) - l'andamento è stato più sfavorevole; la quantità prodotta di colture arboree è invece cresciuta.

*La contrazione della produzione di erbacee ha riguardato tutti i cereali e gli ortaggi; la produzione della barbabietola da zucchero è cresciuta in misura inferiore rispetto all'incremento delle superfici coltivate a causa delle carenze idriche e delle temperature elevate. Per le colture arboree la stagione è stata invece particolarmente positiva: l'olivo, in annata di carica, ha beneficiato dell'andamento climatico ad esso favorevole; le produzioni vinicola e degli agrumi si sono invece ridotte. Nel comparto zootecnico le quantità prodotte sono diminuite: solo per i prodotti ovini il valore della produzione a prezzi correnti è lievemente aumentato, per effetto soprattutto della dinamica delle quotazioni degli agnelli.*

Il peso del numero di occupati agricoli sul totale regionale si è ridotto di un punto percentuale, all'8,7 per cento, restando ancora al di sopra della media nazionale.

Le prospettive del settore appaiono condizionate dal ridimensionamento in corso dei flussi di risorse pubbliche, in applicazione degli indirizzi comunitari in tema di aiuti di Stato e di libera concorrenza.

Il processo di dismissione delle partecipazioni pubbliche regionali nelle imprese del comparto agroalimentare è giunto alla conclusione.

*Nel corso del 1999 è stata perfezionata la cessione delle partecipazioni della Sipas, finanziaria della Regione per l'agroalimentare, nella Nuova Casar e nell'Anglona Alimentari, aziende specializzate nel comparto conserviero; nei primi mesi del 2000 è stata portata a compimento la cessione della Nuova Valriso.*

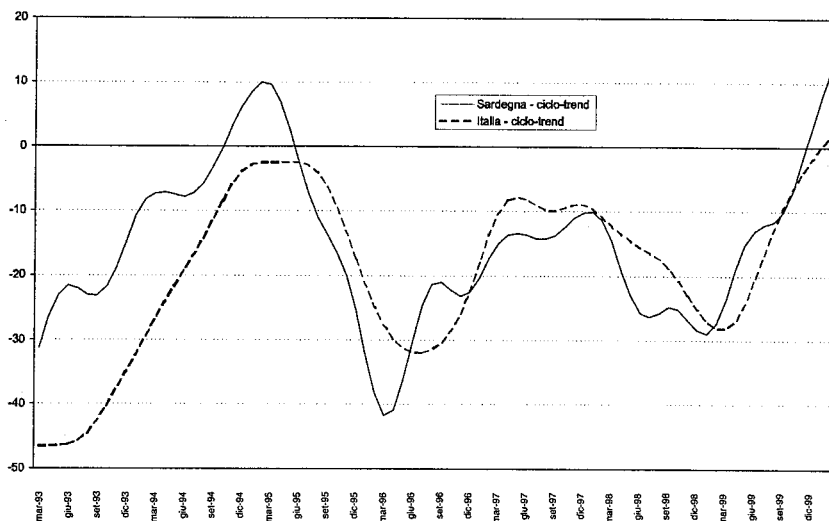
Il saldo della bilancia agroalimentare regionale è lievemente migliorato rispetto all'anno precedente: il deficit è diminuito da 196,6 a 161 miliardi di lire (83 milioni di euro), per effetto di una flessione delle importazioni superiore a quella delle esportazioni.

### **La trasformazione industriale**

*La domanda.* - Secondo le indagini congiunturali dell'ISAE, il volume degli ordini all'industria in Sardegna è aumentato nel 1999. L'andamento della componente interna è stato costantemente crescente (fig. 2); gli ordini provenienti dall'estero, dopo una forte riduzione, hanno ripreso a crescere a un ritmo sostenuto solo negli ultimi mesi (fig. 3).

Fig. 2

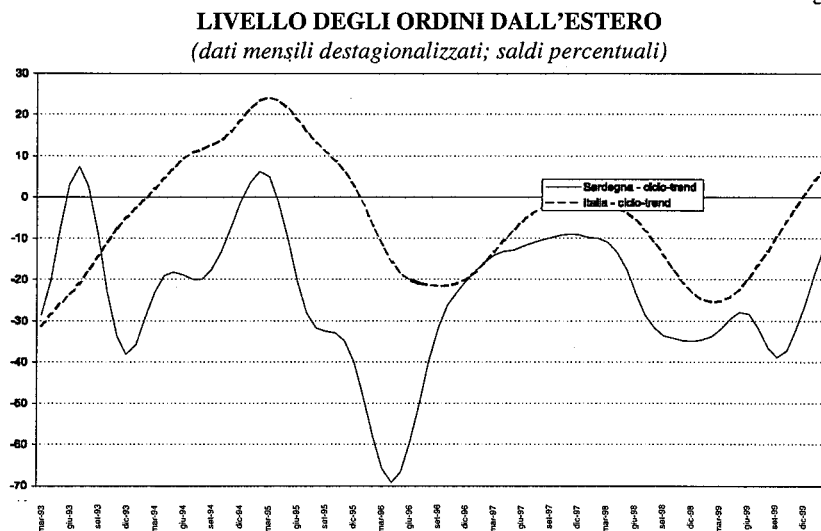
**LIVELLO DEGLI ORDINI DALL'INTERNO**  
 (dati mensili destagionalizzati; saldi percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'appendice la sezione *Note metodologiche*.

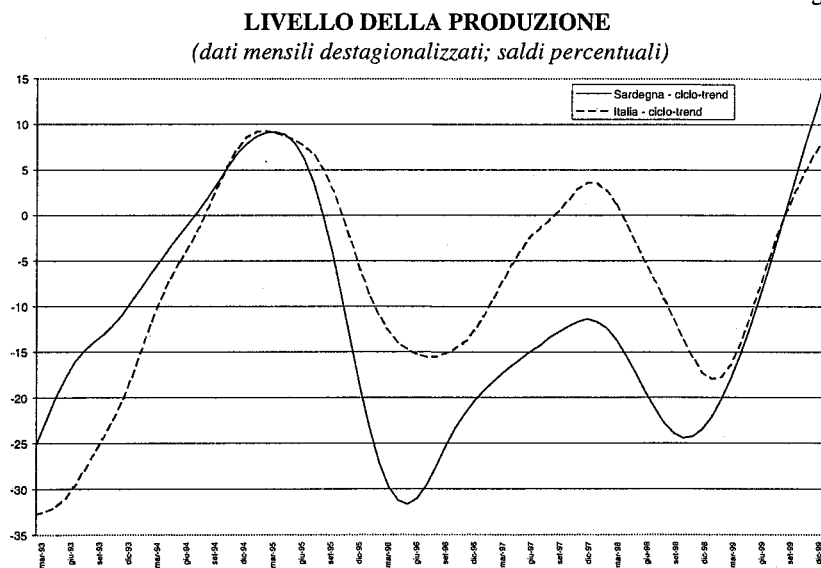
In seguito alla ripresa degli ordinativi le imprese, specialmente quelle di maggiore dimensione, hanno intensificato l'attività produttiva (fig. 4), soprattutto nel comparto energetico, in quello della lavorazione dell'alluminio e nel lattiero-caseario; nell'industria del sughero, interessata da fenomeni di riconversione dei processi produttivi, l'incremento degli ordini si è riflesso in un sensibile aumento del fatturato. Il comparto del granito ha invece risentito negativamente dell'andamento volatile della domanda.

Fig. 3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'appendice la sezione *Note metodologiche*.

Fig. 4



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'appendice la sezione *Note metodologiche*.

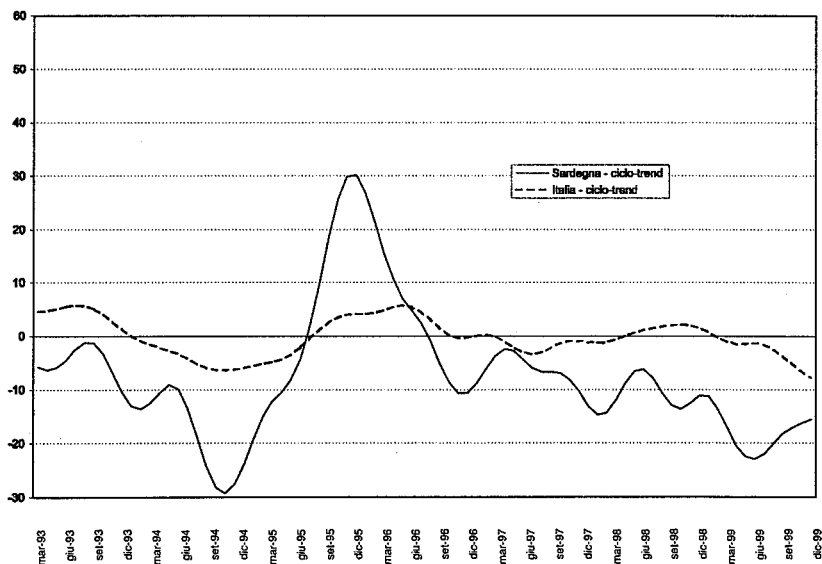


Le rilevazioni dell'Enel indicano una diminuzione del 4,1 per cento in ragione d'anno dei consumi elettrici per uso industriale (tav B6). Tale variazione, che ha riguardato esclusivamente i clienti delle fasce di potenza superiori a 500 chilowattora, ha risentito dell'incremento della quota di energia autoprodotta, soprattutto nel settore della chimica. Particolarmente intensa è stata la contrazione dei consumi di energia nel comparto della produzione di tessuti e abbigliamento, interessato da notevoli difficoltà congiunturali.

Le giacenze di prodotti finiti sono diminuite rispetto al livello medio del 1998 (fig. 5). Dopo un leggero aumento nei primi mesi dell'anno, le scorte si sono progressivamente ridotte fino all'inizio dell'estate. Successivamente, il miglioramento della situazione economica ha indotto le imprese ad aumentarne il livello, intensificando l'attività produttiva.

Fig. 5

**GIACENZE DI PRODOTTI FINITI**  
(dati mensili destagionalizzati; saldi percentuali)

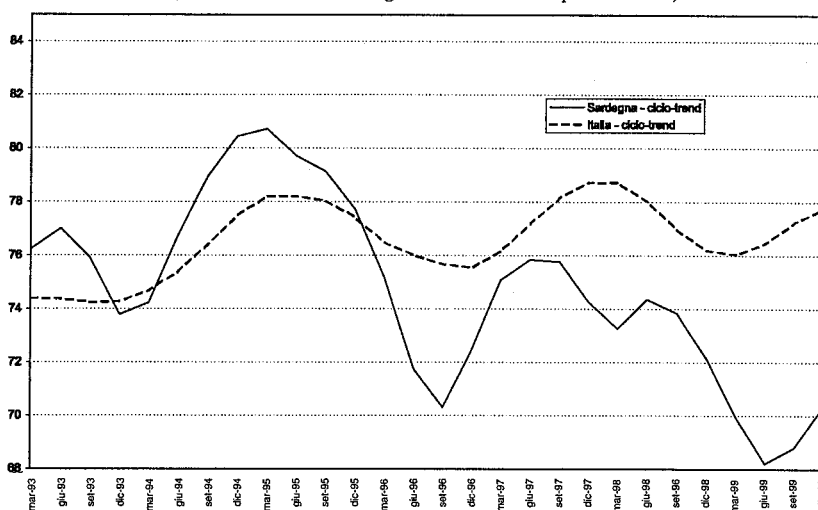


Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'appendice la sezione *Note metodologiche*.

Il grado di utilizzo degli impianti, sensibilmente diminuito nel primo semestre, è leggermente aumentato nella seconda parte dell'anno (fig. 6). Nonostante gli accresciuti volumi produttivi, nel 1999 il livello medio dell'indicatore ISAE si è ridotto dal 73,4 al 69,3 per cento (tav. B1), per effetto dell'ampliamento della capacità produttiva realizzato nel 1998.

Fig. 6

**GRADO DI UTILIZZO DEGLI IMPIANTI**  
(dati trimestrali destagionalizzati; saldi percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. nell'appendice la sezione *Note metodologiche*.

La spesa per investimenti delle imprese maggiori è risultata in diminuzione rispetto al 1998. La maggior cautela nei piani di investimento delle grandi imprese, pur in presenza di favorevoli condizioni di fondo (riduzione dei tassi di interesse, crescita degli ordinativi) è stata in parte dovuta al ridimensionamento del sostegno pubblico, che aveva avuto un ruolo trainante nel 1998.

La tendenza flettente è confermata, seppure in misura più contenuta rispetto alle previsioni formulate dagli imprenditori nel 1998, dal sondaggio congiunturale condotto dalla Banca d'Italia su un campione di imprese manifatturiere con almeno 50 addetti (tav. B2).

La spesa per investimenti delle imprese di dimensioni minori è invece aumentata. Secondo il rapporto semestrale *API Sarda* la percentuale di piccole e medie imprese che ha effettuato investimenti è sensibilmente cresciuta rispetto al 1998; la spesa finalizzata a introdurre innovazioni di processo o di prodotto sarebbe stata contenuta.

I trasferimenti degli enti locali alle imprese (quasi interamente provenienti dalla Regione) sono diminuiti, rispetto all'anno precedente, di oltre 120 miliardi di lire (-15 per cento), pari a 62,7 milioni di euro, anche per l'incompatibilità di alcune norme di incentivazione con gli indirizzi comunitari in tema di aiuti di Stato e di libera concorrenza. L'erogazione degli aiuti previsti nell'ambito della programmazione negoziata dovrebbe favorire una ripresa del flusso di trasferimenti.

*A fine 1999 sono state avviate le erogazioni da parte della Cassa Depositi e Prestiti a valere sui Contratti d'Area: per quello di Ottana sono stati erogati 77,7 miliardi sui 325,7 deliberati complessivamente; per quello di Sassari le erogazioni sono state pari a 24,4 miliardi sui 91,3 deliberati; per quello del Sulcis - Iglesiente sono stati erogati 15,4 su 67,1 miliardi. Sono stati infine erogati i primi finanziamenti a valere sui Patti territoriali di Nuoro (6,2 sui 16,8 miliardi deliberati) e di Oristano (26,1 sui 99,3 deliberati).*

L'aumento del fatturato a prezzi correnti delle imprese sarde del campione dell'indagine Banca d'Italia è stato del 28,8 per cento; tale aumento è dipeso dalla crescita del prezzo del petrolio. Al netto del settore energetico il fatturato complessivo delle imprese del campione è risultato stazionario.

Secondo i dati Movimprese (tav. B10) il numero di imprese dell'industria in senso stretto è cresciuto del 3,3 per cento rispetto al 1998.

### ***Le costruzioni***

La ripresa del settore delle costruzioni, iniziata nel 1998, si è consolidata. L'andamento è stato più favorevole nel comparto delle opere pubbliche e delle attività di recupero edilizio.

Sono state realizzate opere infrastrutturali appaltate negli anni precedenti. I pagamenti degli enti territoriali sardi per la realizzazione di opere pubbliche sono aumentati del 3,1 per cento. La ripresa degli investimenti pubblici ha riguardato soprattutto la provincia di Sassari, dove la spesa è accelerata nell'ultima parte dell'anno, con l'approssimarsi dell'entrata in vigore delle nuove norme in materia di appalti e della scadenza per

l'utilizzo delle risorse assegnate nell'ambito del Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999.

*Secondo un'indagine condotta dall'Assindustria di Sassari, il fatturato e l'occupazione delle imprese della provincia operanti nell'edilizia pubblica sono cresciuti rispettivamente del 3 e dell'11 per cento.*

Tav. 1

### BANDI DI GARA PUBBLICATI IN SARDEGNA

*(miliardi di lire e variazioni percentuali)*

1998	1999	Var. %
1.724	1.532	-11,1

Fonte: stime CRESME/SI su dati Telemat e Servizio Appalti del Sole 24 Ore

Secondo le stime del CRESME il valore complessivo dei bandi di gara pubblicati (tav. 1) è diminuito del 11,1 per cento.

La domanda di costruzioni residenziali è stata favorita dal ribasso dei tassi di interesse sui mutui. Gli scambi hanno interessato in misura prevalente le abitazioni usate e hanno stimolato le attività di recupero del patrimonio immobiliare esistente; la crescita del mercato delle costruzioni residenziali nuove è stata invece debole.

Tav. 2

### AGEVOLAZIONI DELIBERATE DALLA REGIONE SARDEGNA SUI MUTUI PRIMA CASA (L.R.32/1985), PER CAUSALE E PROVINCIA

*(milioni di lire; variazioni percentuali rispetto al 1998)*

	Acquisto	Var. %	Costruzione	Var. %	Recupero	Var. %	TOTALE	Var. %
Cagliari	230.760	20,4	29.222	6,3	7.451	7,2	267.433	18,3
Nuoro	24.069	44,3	8.160	3,0	1.300	-35,4	33.529	26,0
Oristano	11.286	12,4	5.893	-14,7	801	-47,4	17.890	-2,6
Sassari	109.020	3,0	20.900	14,4	3.496	-2,0	133.416	4,5
<b>Sardegna</b>	<b>375.135</b>	<b>15,7</b>	<b>64.175</b>	<b>5,9</b>	<b>13.048</b>	<b>-7,2</b>	<b>452.358</b>	<b>13,4</b>

Fonte: RAS - Assessorato Lavori pubblici.

*La domanda di abitazioni è stata sostenuta dalle agevolazioni regionali in conto interessi sui mutui per l'acquisto, la costruzione e il recupero della prima casa. L'ammontare complessivo degli importi deliberati è cresciuto del 13,4 per cento rispetto al 1998 (tav. 2).*

La tendenza alla flessione dei prezzi di vendita si è invertita, in particolare nelle zone urbane centrali e semicentrali.

Tav. 3

### IMPRESE OPERANTI NELLE COSTRUZIONI

(dati in unità; 1999)

Province	Imprese operative	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di sviluppo(1)
Cagliari	6.125	465	309	156	2,5
Oristano	1.350	101	67	34	2,5
Nuoro	2.648	195	121	74	2,8
Sassari	5.202	470	307	163	3,1
<b>Sardegna</b>	<b>15.325</b>	<b>1.231</b>	<b>804</b>	<b>427</b>	<b>2,8</b>

Fonte: Movimprese; (1) Rapporto tra saldo e imprese operative

Il numero delle imprese operanti nel settore è aumentato del 2,8 per cento (tav. 3). Anche il numero degli addetti ha ripreso a crescere.

### *I servizi*

*Il commercio.* - La dinamica delle vendite ha risentito della contenuta crescita della spesa delle famiglie, che hanno mantenuto un atteggiamento più prudente rispetto al passato. Solo nella seconda parte dell'anno il miglioramento della congiuntura si è riflesso in un più favorevole clima di fiducia sulle prospettive dell'economia.

*La spesa dei consumatori è stata indirizzata soprattutto verso i beni durevoli. Sono cresciute le vendite di elettrodomestici e di prodotti dell'elettronica; per i mobili l'espansione è stata sensibilmente più modesta. Gli acquisti di autovetture si sono notevolmente ridotti, oltre che per il termine delle agevolazioni sulla rottamazione, anche per la contrazione delle immatricolazioni da parte delle società di noleggio e delle*

*imprese con grandi parchi auto, a causa del venir meno del vantaggio fiscale costituito, fino al 1998, dalla ridotta maggiorazione sull'Imposta di Trascrizione in provincia di Sassari.*

La debolezza della domanda ha frenato la crescita dei prezzi; nelle città di Cagliari e Sassari gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati sono cresciuti rispettivamente dell'1,2 e dell'1,3 per cento, in misura inferiore rispetto alla media nazionale.

La struttura dell'offerta non è stata interessata da significativi mutamenti. Il numero di imprese commerciali attive, secondo le rilevazioni Movimprese, è rimasto nel complesso sostanzialmente stabile (tav. B10). È leggermente cresciuto il numero delle imprese del commercio all'ingrosso, mentre quello delle imprese al dettaglio è rimasto pressoché stazionario (tav. 4).

Tav. 4

**IMPRESE ATTIVE NEL SETTORE DEL COMMERCIO PER  
SEZIONI E DIVISIONI DI ATTIVITÀ E PER PROVINCIA**

*(dati al 31.12.1999)*

Sezioni e divisioni di attività	Cagliari	Oristano	Nuoro	Sassari	Sardegna	Tasso di sviluppo (1)
Auto, moto e carburante	2.096	433	882	1.551	4.962	-0,1
Ingrosso esclusi auto e moto	4.911	738	732	2.317	8.698	0,4
Dettaglio esclusi auto e moto	10.520	2.275	3.979	6.979	23.753	-0,1
<b>Totale ingrosso e dettaglio</b>	<b>17.527</b>	<b>3.446</b>	<b>5.593</b>	<b>10.847</b>	<b>37.413</b>	<b>0,0</b>

Fonte: Movimprese. (1) Rapporto tra saldo e imprese operative riferito alla Sardegna.

Della moderata dinamica della spesa per consumi hanno beneficiato principalmente le strutture della grande distribuzione, che già nel 1998 avevano rafforzato la propria presenza sul territorio (tav. 5).

Tav. 5

**LA GRANDE DISTRIBUZIONE IN SARDEGNA***(dati in unità; superficie in metri quadri)*

Tipologia	01.01.1998			01.01.1999		
	numero	superficie	addetti	numero	superficie	addetti
Grandi magazzini	22	37.142	558	22	37.492	549
Ipermercati	8	43.000	1.560	8	43.000	1.700
Supermercati	101	86.726	1.707	114	95.644	1.869
Cash and Carry	5	15.900	114	6	17.400	122

Fonte: Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato

I dati sull'occupazione confermano il momento di difficoltà del settore. Il numero di addetti si è ridotto di 2 mila unità (-2,9 per cento), nella componente dei lavoratori autonomi.

*Il turismo.* - Nel 1999 i risultati positivi conseguiti nell'ultimo quinquennio dal settore turistico si sono consolidati. Secondo i dati forniti dagli Enti per il Turismo delle province di Cagliari, Nuoro e Oristano, gli arrivi e le presenze nel complesso degli esercizi ricettivi sono aumentati rispettivamente del 4,6 e dell'8,7 per cento (tav. B8). La permanenza media, per le tre province rilevate, è aumentata da 5 a 5,2 giorni. L'andamento del settore ha continuato a risentire della forte stagionalità connessa con la tipologia prevalentemente balneare dei flussi turistici.

*Non sono ancora disponibili i dati ufficiali relativi alla provincia di Sassari che rappresenta tradizionalmente circa la metà del flusso turistico regionale. Secondo alcune stime l'andamento della provincia sassarese sarebbe stato leggermente più contenuto rispetto alle altre province.*

Il comparto alberghiero ha assorbito circa i tre quarti del movimento complessivo; in questo comparto sono aumentati sia gli arrivi (3,4 per cento), sia le presenze (8,8 per cento). Il comparto extralberghiero, che negli ultimi anni aveva manifestato una tendenza flettente, è cresciuto a un ritmo superiore rispetto alla media settoriale.

*La qualità dell'offerta extralberghiera è cresciuta per effetto di interventi di ammodernamento delle strutture ricettive. Anche l'offerta agrituristica si sta diversifi-*

*cando e qualificando, e dovrebbe trarre nuovo impulso dagli aiuti previsti dalla legge regionale n. 18/1998 (norme sull'agriturismo e sul turismo rurale).*

Come nell'anno precedente la crescita della componente estera è stata sostenuta; le presenze degli stranieri sono aumentate del 12,3 per cento (tav. B9).

L'aumento dei flussi turistici è stato più marcato nella provincia di Nuoro, dove gli incrementi degli arrivi e delle presenze sono stati pari rispettivamente al 12,9 e al 12,2 per cento. In provincia di Cagliari gli arrivi sono aumentati del 2,2 per cento; le presenze del 7,1 per cento. Nella provincia di Oristano le presenze sono aumentate dell'1,9 per cento mentre gli arrivi sono diminuiti (-3,9 per cento).

Tav. 6

### ALBERGHI E RISTORANTI IN SARDEGNA

*(unità e variazioni percentuali)*

Province	Imprese operative al		Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di sviluppo (1)
	1998	1999				
Cagliari	2.373	2.424	95	119	-24	-1,0
Oristano	599	584	27	41	-14	-2,4
Nuoro	1.362	1.386	72	70	2	0,1
Sassari	2.478	2.512	280	154	126	5,0
<b>Sardegna</b>	<b>6.812</b>	<b>6.906</b>	<b>474</b>	<b>384</b>	<b>90</b>	<b>1,3</b>

Fonte: Movimprese. (1) Rapporto tra saldo e imprese operative riferito alla Sardegna.

Il tasso di sviluppo del numero di alberghi e ristoranti operanti in Sardegna è stato dell'1,3 per cento (tav. 6). La crescita ha riguardato esclusivamente la provincia di Sassari (5 per cento).

*L'offerta alberghiera sarda si caratterizza per una qualità delle strutture superiore alla media nazionale: l'incidenza del numero di posti letto negli esercizi a 3, 4 e 5 stelle è dell'89,1 per cento contro il 66,2 per cento dell'Italia.*

In prospettiva il settore dovrebbe beneficiare di un più consistente afflusso di trasferimenti pubblici. Nei primi mesi del 2000 è stata pubblicata la graduatoria delle imprese turistiche ammesse a fruire dei



fondi della legge n. 488/92. Sono stati assegnati complessivamente 89 miliardi di lire (46 milioni di euro).

*I trasporti.* Nel 1999 il traffico di passeggeri nei principali porti sardi è cresciuto del 2,1 per cento (tav. 7).

Il traffico del porto di Olbia, che ha rappresentato oltre il 60 per cento del totale regionale, e quello di Porto Torres hanno registrato i tassi di crescita più elevati (rispettivamente 3,1 e 3,9 per cento); il traffico nel porto di Cagliari è invece diminuito del 6,1 per cento. L'aumento delle partenze è stato più sostenuto (3,5 per cento) rispetto agli arrivi (0,9 per cento).

Tav. 7

**ATTIVITÀ PORTUALE**  
(unità; variazioni percentuali)

Voci	1998	1999	Variazione %
<b>Merci (tonnellate)</b>			
Sbarcate	36.624.750	36.644.810	0,1
Imbarcate	29.396.115	30.366.932	3,3
<b>Totale</b>	<b>66.020.865</b>	<b>67.011.742</b>	<b>1,5</b>
<b>Contenitori (TEU)</b>			
Sbarcati	12.387	17.259	39,3
Imbarcati	13.405	17.640	31,6
<b>Totale</b>	<b>25.432</b>	<b>34.899</b>	<b>37,2</b>
<b>Passeggeri (numero)</b>			
in arrivo	1.922.475	1.938.828	0,9
in partenza	1.775.553	1.838.225	3,5
<b>Totale</b>	<b>3.698.028</b>	<b>3.777.053</b>	<b>2,1</b>

Fonte: Autorità portuali e Capitanerie di porto.

*L'incremento delle quote del traffico di passeggeri nel nord dell'isola è stato favorito dallo sviluppo dei collegamenti con il continente per mezzo di navi veloci, in partenza dal porto di Olbia; il traffico nello scalo di Cagliari avrebbe invece risentito dell'accresciuta concorrenza da parte dei servizi di trasporto aereo.*

Per il traffico aeroportuale, la cui incidenza sul traffico complessivo dei passeggeri è stata pari al 48,2 per cento, l'aumento è stato più marcato

(4,9 per cento). La crescita più consistente ha caratterizzato lo scalo di Cagliari, mentre negli aeroporti di Alghero e di Olbia le variazioni sono state leggermente più contenute. Gli investimenti previsti per l'ampliamento e la riqualificazione dei tre maggiori aeroporti dovrebbero assicurare in prospettiva un ulteriore impulso al traffico.

La quantità delle merci movimentate nei porti sardi è cresciuta dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente.

L'aumento ha riguardato i porti di Olbia e Sarroch, mentre è diminuita la movimentazione dei porti di Porto Torres e, in misura più contenuta, di Cagliari.

L'apertura dello scalo di Porto Torres al traffico di container ha determinato una forte crescita (37,2 per cento) di tale comparto di attività, che comunque rimane ancora di dimensioni modeste.

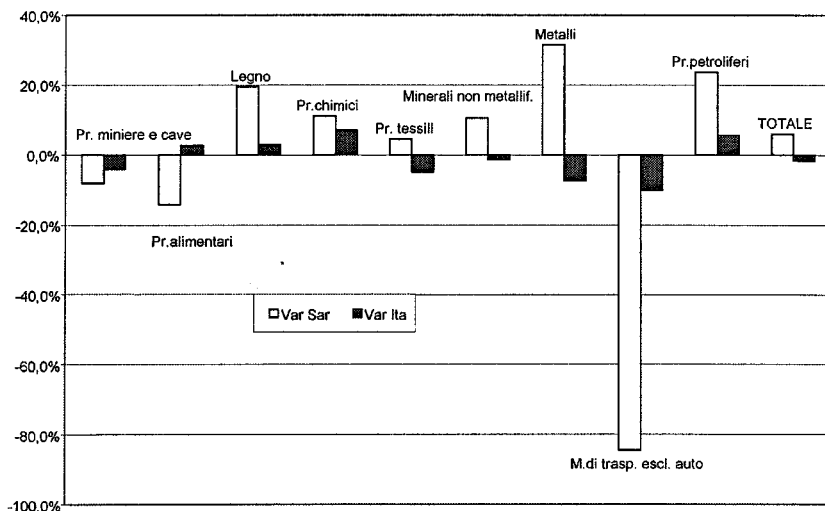
## GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Secondo i dati dell'Istat le esportazioni della Sardegna sono aumentate del 5,9 per cento a valori correnti; le importazioni dell'8,2 (tav. B5). Il disavanzo commerciale è cresciuto dell'11,7 per cento, da 1.821 a 2.033 miliardi di lire (1.050 milioni di euro).

In termini di quantità, a fronte di un aumento delle importazioni del 4,4 per cento, le esportazioni sono rimaste stazionarie.

Fig. 7

### ANDAMENTO DELLE ESPORTAZIONI NEI PRINCIPALI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA IN SARDEGNA E IN ITALIA (valori percentuali; variazioni rispetto al 1998)



Fonte: elaborazioni su dati Istat. Le esportazioni sono considerate in valore.

L'aumento del valore delle esportazioni è dipeso esclusivamente dal rialzo del prezzo del petrolio nel 1999. Al netto dei prodotti della raffinazione la variazione delle esportazioni risulta negativa (-7,3 per cento).

Il peso del settore della raffinazione sulle esportazioni in valore è cresciuto dal 42,6 al 49,8 per cento. L'incidenza delle esportazioni di tale comparto in Sardegna sul totale nazionale è aumentata dal 26 al 30,5 per cento.

Le esportazioni del settore dei metalli sono cresciute del 31,5 per cento; il comparto dell'alluminio, localizzato nella zona di Portovesme, ha beneficiato della significativa contrazione dell'offerta dei concorrenti stranieri.

Anche i comparti del granito e del sughero hanno realizzato significativi incrementi di fatturato all'estero; sono invece diminuite le esportazioni delle imprese agroalimentari e del settore dei mezzi di trasporto (Fig. 7).

L'apertura del sistema produttivo dell'isola ai mercati esteri continua a essere modesta. Il rapporto tra le esportazioni della regione e quelle nazionali si è mantenuto sullo 0,7 per cento, valore inferiore all'incidenza del PIL sardo sul prodotto dell'intero paese.

## **IL MERCATO DEL LAVORO**

### ***L'occupazione e le forze di lavoro***

La moderata crescita dell'economia dell'isola si è riflessa in un leggero miglioramento del livello dell'occupazione. Secondo le rilevazioni campionarie dell'Istat il numero medio degli occupati in Sardegna è aumentato dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente (tav. B3), a un ritmo superiore rispetto a quello del Mezzogiorno.

La dinamica dell'occupazione è risultata differenziata nei vari settori di attività, anche a causa delle trasformazioni in atto nel sistema produttivo regionale.

Gli addetti nell'agricoltura sono ulteriormente diminuiti del 9,5 per cento.

Nell'industria in senso stretto il numero degli occupati dipendenti è rimasto pressoché stazionario, mentre sarebbe da attribuire alla componente indipendente la riduzione complessiva degli occupati nel settore (-6,6 per cento nelle stime dell'Istat).

La congiuntura positiva nell'edilizia si è riflessa in un sensibile aumento (2,6 per cento) degli occupati nel settore.

Nel terziario, all'incremento complessivo di 13 mila unità (3,9 per cento) ha contribuito il buon andamento del comparto turistico e lo sviluppo del comparto delle telecomunicazioni; nel commercio, dove nel 1998 il saldo tra la riduzione degli autonomi e l'aumento dei dipendenti era stato positivo, il numero degli addetti è invece diminuito di 2 mila unità (-2,9 per cento).

La crescita del numero degli occupati ha riguardato esclusivamente la componente femminile (4,8 per cento) per effetto soprattutto dell'aumento della domanda di lavoro nei servizi, dove le donne sono tradizionalmente più presenti (tav. 8). L'occupazione maschile è invece in leggero calo (-0,6 per cento).

Tav. 8

**FORZE DI LAVORO IN SARDEGNA PER SESSO***(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

Componenti	Maschi	Femmine
Occupati	-0,6	4,8
- di cui: Terziario	1,6	7,1
In cerca di occupazione	4,4	2,8
- disoccupati in senso stretto	9,4	17,3
- in cerca di prima occupazione	-4,1	-5,9
- altri in cerca di lavoro	11,1	1,3
<b>Totale forze di lavoro</b>	<b>0,2</b>	<b>4,2</b>
Non forze di lavoro in età lavorativa	-1,8	-3,0

Fonte: Istat, Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro.

Come per il complesso del Paese, è aumentato il ricorso a forme di lavoro flessibile (tav. 9). L'incidenza del numero di lavoratori assunti con contratto a termine sul complesso degli occupati dipendenti in Sardegna è cresciuta dal 14,3 al 15,5 per cento (9,5 per cento in Italia nel 1999); il peso degli occupati a tempo parziale sull'occupazione complessiva è aumentato dal 6,7 all'8,4 per cento (7,9 per cento in Italia nel 1999).

Tav. 9

**LAVORO TEMPORANEO E A TEMPO PARZIALE IN SARDEGNA***(medie annue; dati in migliaia)*

	Occupati in complesso			Occupati dipendenti		
	T. pieno	T. parziale	Totale	Occ. Perm.	Occ. Temp.	Totale
Media 1998	475	34	509	299	50	350
Media 1999	472	43	514	312	57	368

Fonte: Istat. Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro.

L'aumento dell'occupazione regionale nel 1999 non è stato sufficiente ad assorbire la più sostenuta crescita (1,6 per cento) delle forze di lavoro, che hanno raggiunto le 651 mila unità.

Il tasso di disoccupazione medio è lievemente peggiorato, al 21 per cento. Il differenziale rispetto al tasso di disoccupazione nazionale è aumentato a 9,6 punti percentuali.

Il tasso di attività è aumentato dal 46,1 al 46,7 per cento per effetto della crescente offerta di lavoro femminile: il tasso di attività delle donne è aumentato di 1,3 punti percentuali, al 33 per cento; quello dei maschi è risultato stabile al 61,2 per cento.

All'aumento delle persone in cerca di occupazione (3,6 per cento) ha contribuito prevalentemente la dinamica dei disoccupati in senso stretto (12,2 per cento); sono invece diminuite le persone in cerca di prima occupazione (-5,1 per cento).

Il divario tra il tasso di disoccupazione femminile (29,7 per cento) e quello maschile (16 per cento) si è ridotto di 1,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

L'aumento del tasso di disoccupazione è stato più marcato nelle province di Sassari e Oristano (tav. 10).

Tav. 10

**TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER PROVINCIA***(valori percentuali)*

	1998	1999
Cagliari	23,7	22,8
Nuoro	18,9	18,4
Oristano	17,5	20,5
Sassari	17,5	19,7

Fonte: Istat, Rilevazioni campionarie delle forze di lavoro.

Il tasso di disoccupazione dei giovani di età tra i 15 e i 24 anni, sebbene continui a permanere su livelli molto elevati (55,3 per cento), si è leggermente ridotto.

*Cagliari si è confermata la provincia con il più alto tasso di disoccupazione giovanile (61,1 per cento); i valori rilevati a Nuoro (51,6 per cento), Sassari (50,1 per cento) e Oristano (49,2 per cento) sono stati più contenuti.*

Nel 1999 si sono insediate in Sardegna le prime dipendenze di società

di lavoro interinale. L'attività delle agenzie è stata orientata prevalentemente alla promozione del nuovo strumento contrattuale presso le istituzioni e gli operatori dell'isola. Secondo le stime Confinterim sono stati stipulati 399 contratti di fornitura, pari allo 0,2 per cento del totale nazionale.

### ***Gli ammortizzatori sociali e le politiche del lavoro***

Nel 1999 il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni da parte delle imprese della regione è diminuito del 17,7 per cento (tav. B7).

La componente straordinaria si è ridotta del 26,7 per cento, mentre quella ordinaria è cresciuta del 24,2. Hanno fatto un maggior ricorso all'intervento ordinario le imprese dei settori tessile, chimico e meccanico, mentre nelle costruzioni l'utilizzo è fortemente diminuito.

Le erogazioni pubbliche sui contratti d'area e sui patti territoriali stipulati in Sardegna sono state pari a circa 150 miliardi su un totale deliberato di oltre 600 miliardi di lire; la nuova occupazione a regime è stimata pari a circa 3.400 unità.

*L'afflusso di risorse è stato destinato soprattutto ai Contratti d'Area del nord della Sardegna (cfr. il paragrafo: La trasformazione industriale), per i quali sono stati siglati di recente tre protocolli aggiuntivi. Per i patti territoriali nazionali la spesa pubblica è stata inferiore e ha riguardato esclusivamente quello di Nuoro. Sono iniziate inoltre le erogazioni a valere sul Patto territoriale di Oristano, che fa riferimento alle risorse stanziare dalla UE. Sono infine in corso di approvazione altri patti territoriali in Bassa Gallura, nella provincia di Cagliari e nel Sulcis.*



## C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

### IL CREDITO

#### *Il finanziamento dell'economia*

Nel 1999 i prestiti bancari ai residenti in Sardegna sono cresciuti del 7,5 per cento (tav. C3), in misura inferiore rispetto alla media nazionale. L'espansione del credito è stata omogenea in tutto il territorio dell'isola, con l'unica eccezione della provincia di Nuoro, dove l'incremento è stato dell'11,7 per cento (tav. C2).

La crescita dei prestiti ha riguardato esclusivamente il comparto dei finanziamenti a medio e a lungo termine (12,2 per cento), che sono stati destinati prevalentemente all'acquisto di immobili e di beni durevoli (tav. 11); gli impieghi a breve termine sono diminuiti del 4 per cento.

I prestiti a tasso agevolato sono aumentati in misura più contenuta (1,9 per cento) rispetto alla media complessiva; ciò è dipeso dalla riduzione del differenziale tra tassi agevolati e tassi di mercato.

L'espansione del credito alle imprese non finanziarie è stata moderata (3 per cento), anche a causa del rallentamento degli investimenti delle maggiori imprese industriali, cui ha contribuito la riduzione dei trasferimenti pubblici. Una parte consistente delle erogazioni ha riguardato operazioni di consolidamento di debiti pregressi a breve termine.

È migliorato il rapporto tra fonti di finanziamento stabili e attività immobilizzate delle imprese, la cui struttura finanziaria ha beneficiato della progressiva sostituzione dell'indebitamento a breve termine, destinato in passato anche al finanziamento di investimenti, con finanziamenti a più lunga scadenza.

I prestiti al settore agricolo sono cresciuti del 4,4 per cento; la dinamica è decelerata nell'ultima parte dell'anno (fig. 8) per effetto del venir meno delle incentivazioni pubbliche veicolate attraverso i Consorzi di Garanzia Collettiva Fidi, le cui norme regionali di riferimento sono risultate non allineate alle disposizioni comunitarie.

La crescita dei prestiti all'industria ha riguardato prevalentemente il comparto energetico (7,3 per cento), localizzato in provincia di Cagliari.

*In tale comparto sono stati avviati massicci investimenti per la realizzazione di un impianto di cogenerazione di energia e per l'adeguamento e la manutenzione degli impianti di idrosolfurazione ubicati nell'area industriale di Sarroch.*

Tav. 11

**FINANZIAMENTI OLTRE IL BREVE TERMINE  
PER TASSO E DESTINAZIONE**

*(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)*

	1999		Var. %
	Lire	euro	
<b>Tipo di tasso:</b>			
Agevolato	5.769	2.980	1,9
Non agevolato	9.520	4.916	19,6
<b>Destinazione:</b>			
Investimenti in costruzioni:			
- abitazioni	3.163	1.633	1,8
- fabbricati non residenziali	1.301	672	1,3
- genio civile	1.027	530	9,0
Investimenti in macch. e mezzi trasporto	1.672	863	7,2
Acquisto abitazioni:			
- famiglie consumatrici	2.548	1.316	17,0
- altri	125	64	-3,4
Acquisto altri immobili	1.431	739	26,3
Acquisto beni durevoli famiglie	1.001	517	26,6
Investimenti finanziari	1.137	587	-5,9
Altre destinazioni	1.885	973	46,2
<b>Totale</b>	<b>15.289</b>	<b>7.896</b>	<b>12,2</b>

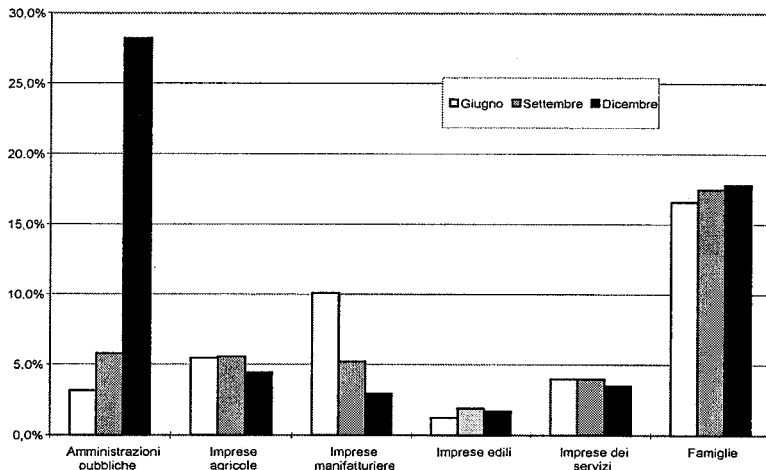
Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della clientela.

La ripresa dell'attività edilizia si è riflessa in una lieve crescita della domanda di credito da parte delle imprese del comparto (1,7 per cento), dopo la contrazione del 1998 (-1,4 per cento); i finanziamenti alle imprese del commercio sono aumentati del 2,5 per cento.

La domanda di prestiti da parte delle famiglie è sensibilmente aumentata (17,8 per cento), favorita dal ribasso dei tassi e dalle politiche di offerta delle banche. La quota prevalente dei finanziamenti è stata destinata all'acquisto di abitazioni e di beni durevoli.

Fig. 8

**DINAMICA DEI PRESTITI PER SETTORE  
E BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
(variazioni percentuali rispetto al periodo corrispondente del 1998)



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

L'incremento dei finanziamenti alle Amministrazioni Pubbliche è stato del 28,2 per cento e ha riguardato quasi esclusivamente i Comuni, che hanno contratto mutui per finanziare interventi previsti nell'ambito del Piano regionale per l'occupazione.

I finanziamenti non bancari, erogati alla clientela sarda dagli intermediari iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D. Lgs. 385/93, sono cresciuti del 16,1 per cento; il loro ammontare è pari al 5,8 per cento dei prestiti bancari, valore leggermente superiore alla media nazionale. La componente più dinamica è stata rappresentata dalle operazioni di leasing, che sono aumentate del 23,4 per cento. I crediti al consumo, pari a oltre il 40 per cento del totale, sono cresciuti del 6,1 per cento.

### ***I prestiti in sofferenza***

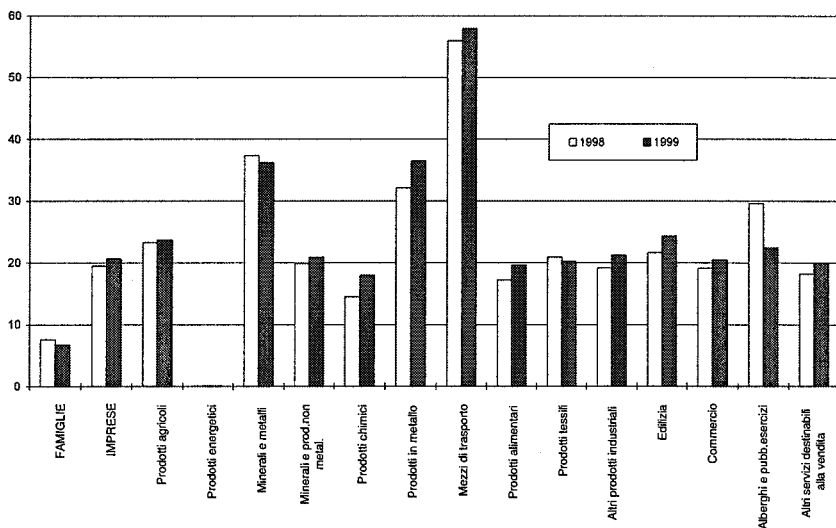
Le sofferenze in Sardegna, nei dodici mesi terminanti a dicembre 1999, sono cresciute del 7,8 per cento (tav. C3). L'incremento è stato più contenuto rispetto all'anno precedente (16,5 per cento) e in linea con la

crescita dei prestiti; l'incidenza sugli impieghi è rimasta invariata al 14,9 per cento.

Fig. 9

### INCIDENZA DELLE SOFFERENZE SUI PRESTITI IN SARDEGNA (valori percentuali)

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.



La crescita di tali posizioni ha riguardato prevalentemente le imprese produttive (8,6 per cento), per le quali l'incidenza sugli impieghi è aumentata dal 19,5 al 20,6 per cento (fig. 9).

Per le imprese agricole l'incremento è stato del 6,3 per cento, mentre è risultato più sostenuto (11,4 per cento) per le imprese dell'industria in senso stretto, in particolare nei comparti della chimica e dei prodotti in metallo (tav. C4).

Il settore delle famiglie ha registrato un aumento più contenuto (3 per cento); l'incidenza sugli impieghi è diminuita dal 7,6 al 6,7 per cento.

Nonostante la ripresa dell'edilizia, le sofferenze delle imprese del settore sono aumentate del 14,3 per cento e l'incidenza sugli impieghi è cre-

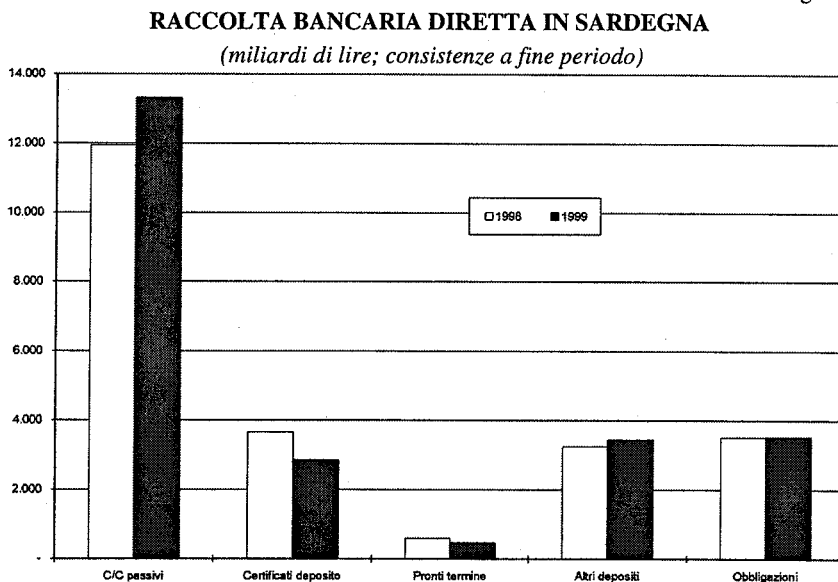
sciuta di circa 3 punti percentuali (24,3 per cento); ciò è dipeso dall'adozione di criteri di valutazione più stringenti su partite che avevano mostrato sintomi di deterioramento negli anni precedenti.

Per le imprese dei servizi l'incidenza delle sofferenze è leggermente cresciuta dal 19,9 al 20,1 per cento.

### ***La raccolta bancaria e la gestione del risparmio***

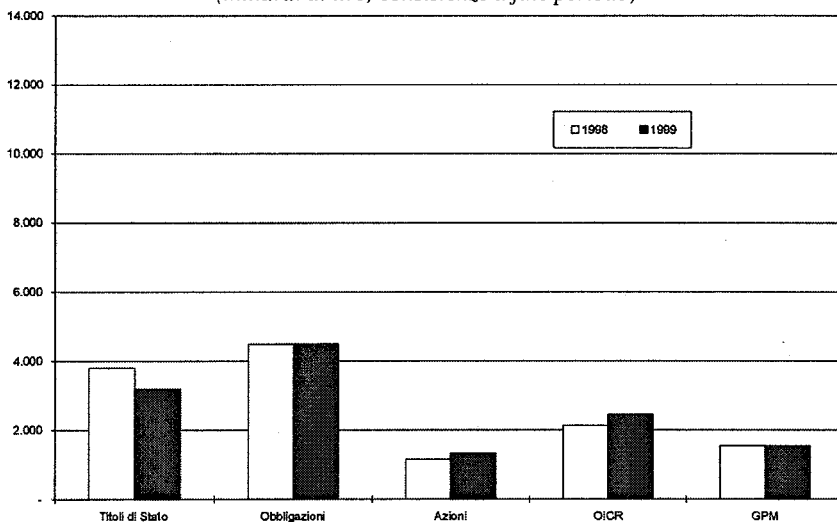
La raccolta diretta, comprensiva delle emissioni obbligazionarie bancarie, è cresciuta del 2,7 per cento (tav. C5); quella indiretta è diminuita dell'1,6 per cento (tav. C6). Le componenti più dinamiche sono state rappresentate dai conti correnti passivi (fig. 10) e dalle quote di Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio e dalle azioni (fig. 11).

Fig. 10



Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

Fig. 11

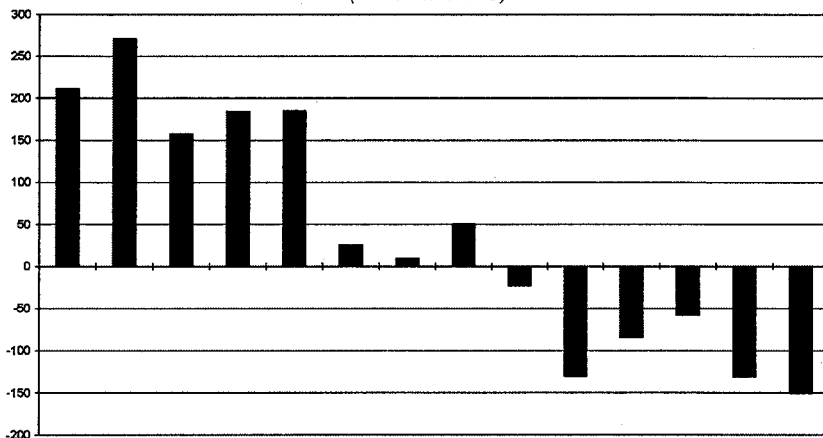
**RACCOLTA BANCARIA INDIRETTA IN SARDEGNA***(miliardi di lire; consistenze a fine periodo)*

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

I depositi detenuti dalle famiglie sono diminuiti dello 0,8 per cento, anche per la maggiore concorrenza esercitata dal risparmio postale. I depositi delle imprese produttive e delle amministrazioni pubbliche sono invece cresciuti a ritmi sostenuti (rispettivamente 12,6 e 8,3 per cento).

L'aumento della liquidità detenuta dalle imprese presso il sistema bancario - di carattere temporaneo, attesa l'inversione di tendenza nei primi mesi del 2000 - ha riguardato tutti i comparti produttivi tranne l'agricoltura. I depositi delle imprese del settore delle costruzioni sono stati sospinti (23,7 per cento) anche dall'accelerazione impressa dagli enti appaltanti alle procedure di spesa nell'ultima parte dell'anno, nell'imminenza delle modifiche normative in materia di appalti. A determinare la forte crescita di liquidità nel comparto dei servizi (20,7 per cento) hanno contribuito in misura determinante le risorse finanziarie raccolte nel mercato mobiliare dalle imprese del settore delle telecomunicazioni.

Fig. 12

**RACCOLTA NETTA MENSILE IN SARDEGNA DEI FONDI COMUNI  
DI INVESTIMENTO MOBILIARE APERTI***(miliardi di lire)*

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza degli O.I.C.R. Dati riferiti alla residenza della controparte.

L'ammontare dei certificati di deposito e dei titoli di Stato detenuti dai risparmiatori sardi si è sensibilmente ridotto (rispettivamente del 21,1 e del 16,7 per cento), mentre la consistenza delle quote di O.I.C.R. è aumentata del 14,9 per cento.

La raccolta netta mensile dei fondi comuni ha mantenuto il segno positivo solo nei primi otto mesi del 1999 (fig. 12); nell'ultima parte dell'anno sono invece prevalsi i riscatti per effetto della diminuzione di valore delle quote di natura obbligazionaria conseguente alla tendenza al rialzo dei tassi d'interesse. Le disponibilità liquide allocate sui conti correnti sono cresciute dell'11,5 per cento.

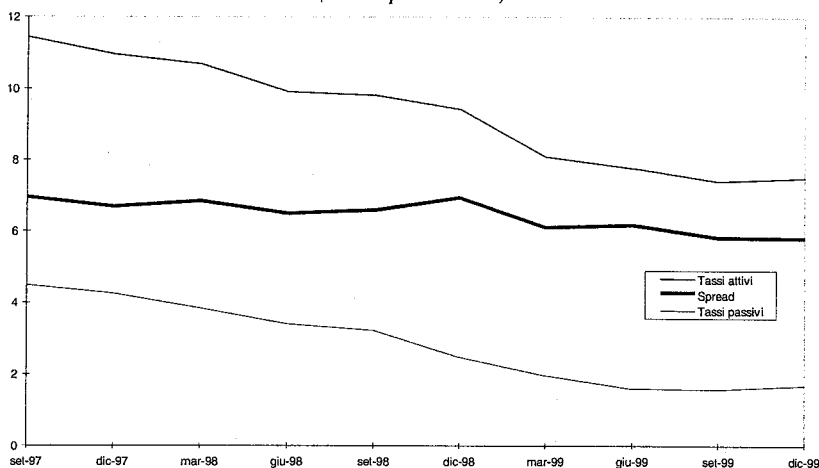
L'ammontare di risparmio detenuto sotto forma di gestioni patrimoniali bancarie si è ridotto dello 0,4 per cento.

### *I tassi d'interesse*

I tassi d'interesse attivi sui finanziamenti a breve termine praticati dagli sportelli bancari presenti nell'isola si sono ridotti, nei dodici mesi terminanti a dicembre, di quasi due punti percentuali, dal 9,43 al 7,50 per cento (tav. C7). Il differenziale con il dato nazionale è lievemente diminuito.

Fig. 13

#### **TASSI ATTIVI A BREVE E TASSI PASSIVI IN SARDEGNA** (valori percentuali)



Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

La contrazione dei tassi ha riguardato in misura pressoché omogenea tutti i settori. La dinamica è apparsa in rallentamento nel corso dei primi nove mesi; nell'ultimo trimestre, come per il complesso del Paese, si è osservato un lieve recupero (fig. 13), prevalentemente per effetto del rialzo dei tassi applicati ai finanziamenti alle imprese produttive.

A fine anno il tasso a breve termine praticato alle imprese è stato in media pari al 7,77 per cento, in diminuzione di 1,86 punti percentuali rispetto alla fine dell'anno precedente. Per le famiglie la riduzione è stata più marcata (2,05 punti percentuali).

Al complesso delle operazioni a medio e a lungo termine erogate



nell'ultimo trimestre del 1999 è stato applicato un tasso mediamente pari al 4,43 per cento.

La discesa del tasso medio sui depositi (-0,79 punti percentuali) è stata meno marcata di quella del tasso sui prestiti (tav. C8 in Appendice); lo spread tra i tassi attivi e quelli passivi a breve si è pertanto ridotto da 6,95 a 5,81 punti percentuali.

### ***La struttura del sistema creditizio***

Nel 1999 il numero delle banche presenti nell'isola è cresciuto di due unità; gli sportelli sono invece diminuiti da 636 a 635 unità (tav. C1).

Tav. 12

#### **QUOTE DI MERCATO IN TERMINI DI SPORTELLI, IMPIEGHI E DEPOSITI: BANCHE REGIONALI ED EXTRAREGIONALI**

*(valori percentuali a fine anno)*

	Sportelli		Impieghi		Depositi	
	1998	1999	1998	1999	1998	1999
Banche regionali	70,4	69,9	64,7	65,2	57,4	57,9
Banche extraregionali	29,6	30,1	35,3	34,8	42,6	42,1
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla provincia di sportello

I prestiti erogati dagli sportelli localizzati in Sardegna sono cresciuti del 2,7 per cento. La massa intermediata per sportello è cresciuta da 60 a 62 miliardi di lire.

La quota di mercato detenuta dalle banche con sede in Sardegna è leggermente cresciuta nel 1999 (tav. 12); la dinamica è stata omogenea sia per i prestiti (dal 64,7 al 65,2 per cento) sia per i depositi (dal 57,4 al 57,9 per cento).



## APPENDICE

### TAVOLE STATISTICHE

#### B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

Tav. B 1	Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto .....	53
» B 2	Investimenti, fatturato, occupazione nelle imprese industriali .....	53
» B 3	Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività .....	54
» B 4	Produzione agricola vendibile .....	55
» B 5	Commercio con l'estero ( <i>cif-fob</i> ) per settore .....	56
» B 6	Consumi di energia elettrica per usi industriali .....	57
» B 7	Ore autorizzate di cassa integrazione guadagni .....	58
» B 8	Movimento turistico per province .....	59
» B 9	Movimento turistico italiani e stranieri .....	60
» B 10	Imprese registrate, iscritte e cessate .....	60

#### C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tav. C 1	Numero delle banche e degli sportelli bancarti in attività per provincia .....	61
» C 2	Prestiti e depositi bancari per provincia .....	61
» C 3	Prestiti e sofferenze per settore di attività economica .....	62
» C 4	Prestiti bancari e sofferenze per branca di attività economica .....	63
» C 5	Raccolta bancaria per forma tecnica .....	65
» C 6	Titoli in deposito e gestioni patrimoniali bancarie .....	65
» C 7	Tassi bancari attivi per settore di attività .....	66
» C 8	Tassi bancari passivi per forma tecnica .....	67

## **AVVERTENZE**

Nelle tavole del testo e dell'Appendice sono utilizzati i seguenti segni convenzionali:

- quando il fenomeno non esiste;
- ....    quando il fenomeno esiste ma i dati non si conoscono;
- ..       quando i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato.

## B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

Tav. B1

### INDICATORI CONGIUNTURALI PER L'INDUSTRIA IN SENSO STRETTO

(valori percentuali)

Periodi	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini e della domanda (1) (2)			Livello della produzione (1) (2)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale		
1998.....	73,4	-21,7	-23,6	-21,0	-18,1	-10,9
1999.....	69,3	-13,8	-32,4	-14,6	-9,7	-17,4
1998 - I trim....	73,3	-12,0	-10,3	-10,4	-11,8	-12,7
II ".....	74,4	-22,6	-18,1	-20,6	-15,5	-11,7
III ".....	73,8	-25,6	-31,3	-25,3	-21,1	-6,9
IV ".....	72,1	-26,7	-34,7	-27,5	-24,2	-12,4
1999 - I trim....	70,0	-26,7	-33,5	-27,2	-22,0	-11,6
II ".....	68,2	-15,7	-28,6	-16,0	-15,3	-17,0
III ".....	68,8	-11,2	-35,7	-11,8	-6,0	-22,5
IV ".....	70,4	-1,7	-31,7	-3,6	4,5	-18,4

Fonte: elaborazioni su dati ISAE; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto", "in aumento" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso", "in diminuzione" o "inferiore al normale") fornite dagli operatori intervistati. (2) Valori destagionalizzati.

Tav. B2

### INVESTIMENTI, FATTURATO E OCCUPAZIONE NELLE IMPRESE INDUSTRIALI

(unità, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente(1))

Voci	1998		1999		2000	
	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione	N. imprese	Variazione
Investimenti:						
- programmati	20	65,0	13	-23,1	29	-22,4
- realizzati	21	104,6	38	-9,2	...	...
Fatturato	22	-13,7	38	28,8	33	12,3
Occupazione	22	2,4	38	2,5	21	3,0

Fonte: Indagine sugli investimenti delle imprese industriali; cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Tav. B3

**FORZE DI LAVORO, TASSI DI DISOCCUPAZIONE E DI ATTIVITÀ***(migliaia di unità e valori percentuali)*

Periodi	Occupati					In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione	Tasso di attività
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Altre attività	Totale				
Consistenze									
1998.....	49	64	54	341	509	132	641	20,6	46,1
1999.....	45	60	55	354	514	137	651	21,0	46,7
1998 -gen....	58	62	56	322	498	135	633	21,3	45,6
apr.....	48	61	52	349	510	131	641	20,5	46,2
lug.....	46	69	52	358	525	126	651	19,4	46,8
ott.....	46	65	57	334	502	135	637	21,2	45,8
1999 -gen....	49	60	54	340	503	133	636	20,9	45,7
apr.....	42	61	56	356	515	141	655	21,4	47,1
lug.....	45	61	56	364	526	142	668	21,2	47,9
ott.....	43	58	57	355	513	131	645	20,4	46,2
Variazioni rispetto al periodo corrispondente (1)									
1998.....	-16,0	2,5	-2,4	5,5	1,7	5,2	2,4	0,1	0,1
1999.....	-9,5	-6,6	2,6	3,9	1,1	3,6	1,6	0,4	0,6
1998 -gen....	-4,0	2,8	-8,6	5,9	2,5	12,9	4,5	1,6	1,8
apr.....	-19,8	2,5	-3,1	4,6	0,7	2,2	1,0	0,2	0,3
lug.....	-17,4	5,4	2,1	5,8	2,9	3,0	2,9	0,0	1,1
ott.....	-23,1	-0,9	1,0	5,9	0,9	3,3	1,4	0,4	0,5
1999 -gen....	-15,9	-3,1	-3,6	5,5	0,9	-1,1	0,5	-0,3	0,1
apr.....	-13,3	-0,2	7,6	2,1	1,0	6,9	2,2	1,0	1,0
lug.....	-1,6	-11,4	7,4	1,8	0,3	12,1	2,6	1,8	1,1
ott.....	-5,3	-10,9	-0,4	6,3	2,3	-2,9	1,2	-0,9	0,4

Fonte: Istat, *Indagine sulle forze di lavoro*; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le variazioni dei tassi sono assolute.

Tav. B4

**PRODUZIONE AGRICOLA VENDIBILE***(variazioni percentuali rispetto al 1998)*

	Quantità	Valore (1)
Cereali	-24,0	-35,0
Ortaggi	-3,0	2,0
Piante industriali	8,0	16,0
Coltivazioni arboree	14,0	5,0
Allevamenti	-7,0	-7,0
<b>Totale</b>	<b>-4,0</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: stime INEA. (1) A prezzi correnti.

Tav. B5

**COMMERCIO CON L'ESTERO (CIF-FOB) PER SETTORE***(miliardi di lire, milioni di euro e variazioni percentuali)*

Voci	Esportazioni			Importazioni		
	1999		Varia- zione 1998-99	1999		Varia- zione 1998-99
	lire	euro		lire	euro	
Prodotti dell'agricoltura, silvicol- tura e pesca	20	10	124,5	238	123	-12,5
Prodotti delle miniere e delle cave	40	21	-8,2	3.288	1.698	37,0
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	225	116	-14,2	167	86	-14,3
Prodotti tessili	33	17	4,4	26	13	2,8
Articoli di abbigliamento e pellicce	2	1	41,2	7	4	-18,2
Cuoio e prodotti in cuoio	1	0	35,6	11	5	52,5
Legno e prodotti in legno	47	24	19,4	41	21	10,1
Carta e prodotti di carta, stampa ed editoria	15	8	-40,4	31	16	-8,0
Prodotti petroliferi raffinati	1.512	781	23,7	454	235	4,6
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali	513	265	11,1	292	151	4,8
Articoli in gomma e altre materie plastiche	31	16	-12,7	20	10	-1,9
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	50	25	10,5	35	18	7,9
Metallo e prodotti in metallo	406	210	31,5	153	79	34,8
Macchine e apparecchi meccanici	30	15	-43,5	120	62	-46,4
Apparecchi elettrici e di precisione	36	19	-18,8	66	34	-30,7
Autoveicoli	4	2	-37,6	67	35	-12,8
Altri mezzi di trasporto	39	20	-84,5	47	24	-89,0
Mobili	1	0	-37,6	4	2	-2,1
Altri prodotti dell'industria manifatturiera (escl. mobili)	6	3	578,8	4	2	29,8
Energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti	28	15	16,0	0	0	30,7
<b>Totale</b>	<b>3.039</b>	<b>1.570</b>	<b>5,9</b>	<b>5.073</b>	<b>2.620</b>	<b>8,2</b>

Fonte: Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.



Tav. B6

**CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA PER USI INDUSTRIALI***(migliaia di chilowattora, variazioni percentuali)*

Branche	1998	1999	Variazione 1998-99
Estrattive	105.082	94.779	-9,8
Industria	4.968.189	4.767.938	-4,0
Alimentari, bevande e tabacco	173.609	166.984	-3,8
Tessuti e abbigliamento	103.643	70.392	-32,1
Edilizia, ceramiche, ecc.	267.249	264.546	-1,0
Chimiche e affini	1.212.297	980.720	-19,1
Siderurgiche	578	613	6,1
Lavorazione metalli non ferrosi	2.775.385	2.793.966	0,7
Meccaniche, mezzi di trasporto	89.112	87.622	-1,7
Carta e cartotecnica	17.787	18.847	6,0
Legno e mobilio	27.915	30.367	8,8
Gomma e materie plastiche	34.960	32.767	-6,3
Altre (1)	265.654	321.114	20,9
<b>Totale</b>	<b>5.073.271</b>	<b>4.862.717</b>	<b>-4,1</b>

Fonte: Enel. (1) Industria delle pelli e cuoio e calzature in cuoio, produzione di cellulosa per usi tessili e di fibre chimiche, costruzione e installazione impianti, energia elettrica, gas e acqua e industrie manifatturiere non classificate altrove.

Tav. B7

**ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI***(migliaia)*

Branche	Interventi ordinari		Totale (1)	
	1998	1999	1998	1999
Agricoltura	0	15	6	15
Industria in senso stretto	839	1.042	4.070	3.361
<i>Estrattive</i>	13	1	916	868
<i>Legno</i>	33	24	54	65
<i>Alimentari</i>	34	5	78	6
<i>Metallurgiche</i>	0	11	0	11
<i>Meccaniche</i>	258	362	458	535
<i>Tessili</i>	84	170	86	354
<i>Vestiaro, abbigliamento e arredamento</i>	7	102	71	102
<i>Chimiche</i>	87	245	595	245
<i>Pelli e cuoio</i>	0	0	156	31
<i>Trasformazione di minerali</i>	131	45	158	119
<i>Carta e poligrafiche</i>	8	8	799	228
<i>Energia elettrica e gas</i>	0	0	0	0
<i>Varie</i>	5	0	21	0
Costruzioni	177	58	647	781
Trasporti e comunicazioni	2	11	31	16
Tabacchicoltura	0	0	0	0
Commercio	-	-	119	27
Gestione edilizia	-	-	723	645
<b>Totale</b>	<b>839</b>	<b>1.057</b>	<b>4.918</b>	<b>4.048</b>

Fonte: INPS.

(1) Include gli interventi ordinari e straordinari e la gestione speciale per l'edilizia.

**MOVIMENTO TURISTICO PER PROVINCIA**  
(unità e variazioni percentuali)

Provincia	Arrivi			Presenze			
	Alberghieri	Extraalbergh.	Totale	Alberghiere	Extraalbergh.	Totale	
Brescia	1999	439.183	78.866	518.049	1.976.266	579.524	2.555.790
	1998	433.405	73.378	506.783	1.861.943	524.246	2.386.189
	Var. %	1,3	7,5	2,2	6,1	10,5	7,1
Como	1999	179.924	74.408	254.332	1.104.064	541.804	1.645.868
	1998	161.875	63.488	225.363	969.327	497.524	1.466.852
	Var. %	11,1	17,2	12,9	13,9	8,9	12,2
Lecco	1999	49.305	20.012	69.317	134.661	85.338	219.999
	1998	51.293	20.862	72.155	123.465	92.526	215.991
	Var. %	-3,9	-4,1	-3,9	9,1	-7,8	1,9
Sondrio	1999	...	...	...	...	...	...
	1998	606.716	191.197	797.913	2.970.163	1.399.453	4.369.616
	Var. %	...	...	...	...	...	...
Valle d'Aosta	1999	668.412	173.286	841.698	3.214.991	1.206.666	4.421.657
	1998	646.573	157.728	804.301	2.954.735	1.114.296	4.069.032
	Var. %	3,4	9,9	4,6	8,8	8,3	8,7

E.P.T. provinciali - Dati provvisori non validati ISTAT. I dati relativi alla Sardegna non comprendono la provincia di Sassari.

Tav. B9

**MOVIMENTO TURISTICO DI ITALIANI E STRANIERI***(unità e variazioni percentuali)*

Voci	1998	1999	Variazione 1998-99
Italiani			
<i>arrivi</i>	652.702	679.992	4,2
<i>presenze</i>	3.314.078	3.574.171	7,8
Stranieri			
<i>arrivi</i>	151.599	161.706	6,7
<i>presenze</i>	754.954	847.486	12,3
<b>Totale</b>			
<i>arrivi</i>	<b>804.301</b>	<b>841.698</b>	<b>4,6</b>
<i>presenze</i>	<b>4.069.032</b>	<b>4.421.657</b>	<b>8,7</b>

Fonte: EEPPTT di Cagliari, Nuoro e Oristano. I dati non comprendono la provincia di Sassari.

Note: I dati fanno riferimento ai flussi registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri.

Tav. B10

**IMPRESE REGistrate, ISCRITTE E CESSATE***(unità)*

Settori	1998			1999		
	Iscrizioni	Cessazioni	Registrate a fine anno	Iscrizioni	Cessazioni	Registrate a fine anno
Agricoltura	2.386	2.309	40.242	2.459	2.031	40.786
Industria in senso stretto	739	827	13.535	874	706	13.903
Costruzioni	1.155	829	16.462	1.231	804	17.028
Commercio	1.773	2.117	40.071	2.311	2.301	40.379
Altri servizi	1.824	1.776	27.383	1.943	1.628	28.130
Non classificate	2.051	547	11.150	2.530	402	12.190
<b>Totale</b>	<b>9.928</b>	<b>8.405</b>	<b>148.843</b>	<b>11.348</b>	<b>7.872</b>	<b>152.416</b>

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere - Movimprese.

## C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

Tav. C1

### NUMERO DELLE BANCHE E DEGLI SPORTELLI BANCARI IN ATTIVITÀ PER PROVINCIA

*(consistenze di fine anno)*

Province	1996		1997		1998		1999	
	banche	sportelli	banche	sportelli	Banche	sportelli	banche	sportelli
Cagliari	13	175	14	188	14	246	16	251
Sassari	11	130	11	132	11	191	12	188
Nuoro	8	42	8	42	8	119	8	115
Oristano	10	26	10	28	11	80	11	81
<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>373</b>	<b>15</b>	<b>390</b>	<b>15</b>	<b>636</b>	<b>17</b>	<b>635</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza.

Tav. C2

### PRESTITI E DEPOSITI BANCARI PER PROVINCIA

*(consistenze di fine anno in miliardi di lire, milioni di euro e variazioni percentuali)*

(Consistenza al fine anno in miliardi di lire, milioni di euro e variazioni percentuali)

Province	1999		Variazione 1998-99
	lire	euro	
	Prestiti		
Cagliari	11.604	5.993	7,1
Sassari	8.192	4.230	7,0
Nuoro	2.417	1.249	11,7
Oristano	1.470	760	7,8
<b>Totale</b>	<b>23.684</b>	<b>12.232</b>	<b>7,5</b>
	Depositi		
Cagliari	10.500	5.423	4,8
Sassari	5.163	2.666	1,1
Nuoro	2.833	1.463	3,8
Oristano	1.601	827	-0,5
<b>Totale</b>	<b>20.097</b>	<b>10.379</b>	<b>3,2</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

## PRESTITI E SOFFERENZE PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA

(miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)

Settori	Prestiti			Sofferenze			Rapporto Sofferenze/Prestiti	
	1999			1999			1998	1999
	Variazio- ne 1998- 99			Variazio- ne 1998- 99				
	lire	euro		lire	euro			
Amministrazioni pubbliche	687	355	28,2	0	0	8,7	0,1	0,1
Società finanziarie e assicurative	824	426	-3,9	1	0	-26,1	0,1	0,1
Finanziarie di partecipazione	18	9	-19,8	4	2	50,9	12,0	22,6
Società non finanziarie e imprese individuali	14.804	7.645	3,0	3.043	1.571	8,6	19,5	20,6
di cui: agricoltura	1.483	766	4,4	351	182	6,3	23,3	23,7
industria in senso stretto	4.408	2.277	2,9	771	398	11,4	16,2	17,5
costruzioni	3.130	1.617	1,7	760	393	14,3	21,6	24,3
servizi	5.782	2.986	3,5	1.160	599	4,2	19,9	20,1
Famiglie consumatrici	7.343	3.792	17,8	489	253	3,0	7,6	6,7
<b>Totale</b>	<b>23.676</b>	<b>12.228</b>	<b>7,5</b>	<b>3.537</b>	<b>1.827</b>	<b>7,8</b>	<b>14,9</b>	<b>14,9</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.

**PRESTITI BANCARI E SOFFERENZE PER BRANCA DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
*(consistenze di fine anno in miliardi di lire, milioni di euro, variazioni e valori percentuali)*

Branche	Prestiti			Sofferenze			Rapporto Soff.ze/Prestiti	
	1999		Variazione 1998-99	1999		Variazione 1998-99	1998	1999
	lire	euro		lire	euro			
Prodotti agricoli, silvicoltura, pesca	1.483	766	4,4	351	182	6,3	23,3	23,7
Prodotti energetici	1.280	661	7,3	1	0	5,8	0,1	0,1
Minerali e metalli	161	83	14,7	58	30	11,2	37,3	36,2
Minerali e prodotti non metallici	441	228	0,7	92	47	5,7	19,9	20,8
Prodotti chimici	167	86	9,2	30	15	35,1	14,5	18,0
Prodotti in metallo escluse macchine e mezzi di trasporto	264	136	15,8	96	50	31,6	32,1	36,5
Macchine agricole e industriali	87	45	-1,5	24	12	-26,3	36,5	27,3
Macchine per ufficio e simili	40	21	5,0	10	5	10,3	24,0	25,3
Materiali e forniture elettriche	111	57	5,0	24	12	6,6	21,0	21,3
Mezzi di trasporto	123	63	9,4	71	37	13,1	56,0	57,9

SEGUE TAV. C4

Branche	Prestiti				Sofferenze				Rapporto Soff.ze/Prestiti	
	1999		Variazione 1998-99		1999		Variazione 1998-99		1998	1999
	lire	euro			lire	euro				
Prodotti alimentari e del tabacco	949	490	-4,8		186	96	8,4		17,2	19,6
Prodotti tessili, calzature, abbigliamento	227	117	2,1		46	24	-1,4		20,9	20,2
Carta, stampa, editoria	97	50	-29,7		24	12	2,8		16,7	24,4
Prodotti in gomma e plastica	79	41	-5,4		29	15	23,4		28,1	36,6
Altri prodotti industriali	384	198	10,4		81	42	22,3		19,1	21,2
Edilizia e opere pubbliche	3.130	1.617	1,7		760	393	14,3		21,6	24,3
Servizio del commercio, recuperi, riparazioni	2.956	1.527	2,5		604	312	9,3		19,2	20,4
Alberghi e pubblici esercizi	961	497	9,7		216	111	-16,8		29,6	22,4
Trasporti interni	334	173	-10,9		68	35	2,6		17,6	20,3
Trasporti marittimi ed aerei	146	76	-2,9		5	3	17,9		2,8	3,4
Servizi connessi ai trasporti	97	50	35,7		11	6	52,7		10,3	11,6
Servizi delle comunicazioni	9	5	68,9		1	1	3,4		18,6	11,4
Altri servizi destinabili alla vendita	1.277	660	4,5		255	132	14,7		18,2	20,0
Totale branche	14.804	7.646	3,0		3.043	1.571	8,6		19,5	20,6

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla residenza della controparte.



Tav. C5

**RACCOLTA BANCARIA PER FORMA TECNICA***(consistenze di fine periodo in miliardi di lire e milioni di euro e variazioni percentuali)*

Voci	1999		Variazione 1998-99
	lire	euro	
Depositi	20.097	10.379	3,2
<i>di cui: conti correnti</i>	13.345	6.892	11,5
<i>certificati di deposito</i>	2.854	1.474	-21,1
<i>pronti contro termine</i>	459	237	-22,3
Obbligazioni (1)	3.501	1.808	-0,1
<b>Totale</b>	<b>23.597</b>	<b>12.187</b>	<b>2,7</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Dati desunti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito presso le banche.

Tav. C6

**TITOLI IN DEPOSITO E GESTIONI PATRIMONIALI BANCARIE (1) (2)***(consistenze di fine periodo in miliardi di lire, milioni di euro e variazioni percentuali)*

Voci	1999		Variazione 1998-99
	lire	euro	
Titoli di terzi in deposito (3)	11.799	6.094	-1,7
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	3.185	1.645	-16,7
<i>obbligazioni</i>	4.496	2.322	0,2
<i>azioni, quote e warrant</i>	1.317	680	13,9
<i>quote di O.I.C.R. (4)</i>	2.449	1.265	14,9
Gestioni patrimoniali bancarie (5)	1.535	793	-0,4
<i>di cui: titoli di Stato italiani</i>	536	277	-21,0
<i>obbligazioni</i>	99	51	77,7
<i>azioni, quote e warrant</i>	13	6	48,2
<i>quote di O.I.C.R. (4)</i>	865	447	10,8
<b>Totale</b>	<b>14.188</b>	<b>6.887</b>	<b>-1,6</b>

Fonte: Segnalazioni di Vigilanza. Dati riferiti alla localizzazione della clientela.

(1) Al valore nominale. (2) Sono esclusi i titoli depositati da istituzioni bancarie, fondi comuni, fiduciarie e SIM. (3) Sono esclusi i titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie. (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. (5) Titoli in deposito connessi alle gestioni patrimoniali bancarie.

Tav. C7

**TASSI BANCARI ATTIVI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA***(valori percentuali)*

Settori	dic. 1998	mar. 1999	giu. 1999	set. 1999	dic. 1999
<b>Finanziamenti a breve termine</b>	<b>9,43</b>	<b>8,09</b>	<b>7,78</b>	<b>7,41</b>	<b>7,50</b>
Amministrazioni pubbliche	5,70	4,35	4,00	3,98	3,43
Società finanziarie e assicurative (1)	6,59	4,01	3,65	3,25	4,18
Finanziarie di partecipazione (2)	11,57	7,67	5,20	5,39	8,94
Società non finanziarie e famiglie produttrici (3)	9,63	8,33	8,07	7,69	7,77
di cui: <i>Industria</i>	9,13	7,81	7,22	7,03	7,44
<i>costruzioni</i>	10,15	8,96	8,96	8,51	7,58
<i>servizi</i>	9,71	8,33	8,00	7,66	8,06
Famiglie consumatrici e altri	10,84	9,56	9,06	8,78	8,79

**Finanziamenti a medio e a lungo termine**

Operazioni accese nel trimestre	5,33	5,81	5,18	5,25	4,43
Operazioni pregresse	8,51	6,91	7,21	6,28	6,82

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Per il 1998 i dati si riferiscono alle sole operazioni in lire, dal 1999 vengono considerate le operazioni in euro e valute dell'area euro.

(1) Sono escluse le holding finanziarie. (2) Comprende le holding e le holding finanziarie. (3) Sono escluse le holding.

Tav. C8

**TASSI BANCARI PASSIVI PER FORMA TECNICA***(valori percentuali)*

Categorie di deposito	dic. 1998	mar. 1999	giu. 1999	set. 1999	dic. 1999
Depositi liberi	1,30	1,04	0,87	0,87	0,98
Conti correnti liberi	1,98	1,52	1,22	1,31	1,45
Depositi vincolati	4,33	3,74	3,31	3,11	3,06
<i>di cui: certificati di deposito</i>	4,52	3,92	3,46	3,23	3,11
Altre categorie di deposito	....	2,97	3,06	4,19	4,20
<b>Totale</b>	<b>2,48</b>	<b>1,97</b>	<b>1,60</b>	<b>1,58</b>	<b>1,69</b>

Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse passivi. Dati riferiti alla localizzazione degli sportelli. Per il 1998 i dati si riferiscono alle sole operazioni in lire, dal 1999 vengono considerate le operazioni in euro e valute dell'area euro.

## NOTE METODOLOGICHE

### B - L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

Tav. B1

#### **Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto**

La destagionalizzazione delle serie relative agli ordini interni, esteri e totali e alla produzione è basata sulla procedura X11-ARIMA.

Tav. B2

#### **Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali**

##### *A) Struttura del campione*

La Banca d'Italia effettua annualmente un'indagine sugli investimenti e sull'occupazione nelle imprese industriali basata su un campione di aziende stratificato per regione, settore e classe dimensionale. Tale campione è tendenzialmente "chiuso" e conta circa 1200 imprese con 50 addetti o più; di queste 38 vengono rilevate in Sardegna. Per informazioni più dettagliate sull'indagine nazionale si rinvia all'Appendice alla Relazione del Governatore (sezione: *Note metodologiche*).

##### *B) Ponderazione dei dati*

Le frequenze delle risposte non sono state ponderate. Pertanto i risultati dell'indagine devono essere considerati come un'informazione indicativa, non come una stima delle corrispondenti variabili dell'universo regionale.

Tav. B3

#### **Forze di lavoro, tassi di disoccupazione e di attività**

L'indagine sulle forze di lavoro è condotta dall'Istat trimestralmente, in gennaio, aprile, luglio e ottobre. Le medie annue si riferiscono alla media delle quattro rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro intervistando un campione di circa 75.000 famiglie in circa 1.400 comuni di tutte le province del territorio nazionale. Nel mese di luglio 1999 l'Istat ha revisionato le serie storiche sull'occupazione a partire dal 1992. Sulla base dei dati revisionati la crescita del numero degli occupati in Sardegna nel 1998 è stata dell'1,7 per cento (0,4 per cento nella precedente stima); il tasso di disoccupazione è stato modificato dal

21,4 al 20,6 per cento. Per ulteriori informazioni, cfr. *Indagine sulle forze di lavoro* nell'Appendice alla Relazione del Governatore alla sezione: *Glossario*.

Tav. B5

### **Commercio con l'estero (cif-fob) per settore**

Dal 1993 i dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati tramite il nuovo sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di origine e di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di importazione quella a cui le merci sono destinate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle Avvertenze generali della pubblicazione *Statistica del commercio con l'estero*, edita dall'Istat.

## **C - L'ATTIVITÀ DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI**

Tavv. C1, C2, C3, C4, C5 e C6.

### **Le segnalazioni di vigilanza**

Le tavole indicate sono basate sui dati richiesti dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1. settembre 1993, n. 385 (Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. Per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del Bollettino statistico della Banca d'Italia (voci "rami" e "settori").

Definizione di alcune voci:

*Prestiti*: comprendono gli impieghi e le sofferenze.

*Impieghi*: Includono i finanziamenti a clientela ordinaria residente (al netto delle sofferenze) nelle seguenti forme tecniche: sconto di portafooglio, scoperti di conto corrente, operazioni autoliquidanti (finanziamenti

per anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti accreditati salvo buon fine), finanziamenti per anticipi su operazioni di importazione ed esportazione, mutui, anticipazioni attive non regolate in conto corrente, prestiti su pegno, prestiti contro cessione di stipendio, cessioni di credito, impieghi con fondi di terzi in amministrazione, altri investimenti finanziari (negoziazione di accettazioni bancarie, commercial papers, ecc.) e pronti contro termine attivi. Gli impieghi a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi.

*Sofferenze:* Crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili.

*Incastri:* Esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa prevedibilmente essere rimossa in un congruo periodo di tempo. Il dato è disponibile su base semestrale.

*Raccolta bancaria:* comprende i depositi e le obbligazioni bancarie.

*Depositi:* Depositi a risparmio, certificati di deposito, buoni fruttiferi, conti correnti passivi e pronti contro termine passivi nei confronti di clientela ordinaria.

Tav. C7 e C8.

### **Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi**

Le rilevazioni sui tassi di interesse vengono effettuate sulla base di segnalazioni prodotte trimestralmente da due gruppi di banche, composti da circa 70 unità per i tassi attivi e 60 per i tassi passivi. Entrambi i gruppi comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale.

Le informazioni sui tassi attivi riguardano i tassi medi applicati sui finanziamenti per cassa censiti dalla Centrale dei rischi, erogati in favore della clientela ordinaria residente. La Centrale dei rischi censisce, in generale, le posizioni per le quali il credito accordato o utilizzato superi i 150 milioni di lire.

I dati sui tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito a risparmio e in conto corrente, di pertinenza di clientela ordinaria residente e di importo pari o superiore a 20 milioni di lire. I dati sono calcolati ponderando il tasso segnalato con l'ammontare, alla fine del periodo di riferimento, del conto cui questo si riferisce (tasso presunto).

Ulteriori informazioni sono contenute nell'Appendice metodologica al *Bollettino statistico* della Banca d'Italia.

**CRENoS**  
**Centro di ricerche Economiche Nord Sud**  
*Università degli Studi di Cagliari*



**Fondazione Banco di Sardegna**

**SETTIMO RAPPORTO DI PREVISIONE  
SULL'ECONOMIA DELLA SARDEGNA**

**1999-2001**

Gruppo di lavoro:  
Gianna Boero, Emanuela Marroccu, Raffaele Paci, Paolo Piacentini,  
Stefania Pitzalis, Giovanni Sulis, Graziella Sulis

**Gennaio 2000**





# INDICE

<b>1. Introduzione</b>	75
------------------------	----

## Parte Prima

### Analisi della struttura economica della Sardegna

<b>2. Il sistema economico</b>	79
2.1. <i>La dinamica del PIL</i>	79
2.2. <i>L'uso delle risorse: consumi e investimenti</i>	83
2.3. <i>La struttura produttiva</i>	86
2.4. <i>Considerazioni di sintesi</i>	88
2.5. <i>Appendice statistica al capitolo 2</i>	90
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	97
3.1. <i>Le forze di lavoro</i>	97
3.2. <i>Tendenze occupazionali nella contabilità regionale</i>	102
3.3. <i>Retribuzioni, produttività e costo del lavoro</i>	104
3.4. <i>Considerazioni di sintesi</i>	108
3.5. <i>Appendice statistica al capitolo 3</i>	109

## Parte Seconda

### I modelli di previsione per gli anni 1999-2001

<b>4. Le previsioni macroeconomiche</b>	127
4.1. <i>I dati utilizzati e i modelli econometrici</i>	128
4.2. <i>La valutazione della capacità previsiva dei modelli</i>	130
4.3. <i>Le previsioni dei modelli CRENoS</i>	132
4.4. <i>Considerazioni di sintesi</i>	135
4.5. <i>Appendice statistica al capitolo 4</i>	137
<b>5. Le previsioni sul mercato del lavoro</b>	141
5.1. <i>I dati utilizzati e i modelli econometrici</i>	141
5.2. <i>Le previsioni dei modelli CRENoS</i>	143
5.3. <i>Considerazioni di sintesi</i>	145
5.4. <i>Appendice statistica al capitolo 5</i>	147
<b>6. Conclusioni</b>	151
<b>Bibliografia</b>	155



# 1. Introduzione\*

Il CRENoS, continuando l'impegno assunto a partire dal 1994, presenta il "*Settimo Rapporto sulle Previsioni Macroeconomiche per la Sardegna*". Anche quest'anno il rapporto viene realizzato in collaborazione e con il sostegno finanziario della Fondazione Banco di Sardegna.

Il *Settimo Rapporto* sviluppa ulteriormente l'impostazione data lo scorso anno, e pertanto, le previsioni macroeconomiche vengono fatte precedere da una dettagliata analisi strutturale del sistema economico regionale. Insieme ai principali indicatori macroeconomici (prodotto, investimenti, consumi) quest'anno viene esaminato in dettaglio il mercato del lavoro e si elaborano previsioni sull'occupazione e sul tasso di disoccupazione. Si tratta di un'importante novità in quanto viene messo a disposizione, per la prima volta in Sardegna, uno strumento di grande utilità per esaminare il problema cruciale dell'economia regionale.

La seconda novità del *Settimo Rapporto* riguarda l'arco temporale interessato dalla previsione che quest'anno è più ampio e copre il periodo che va dal 1999 al 2001. Le previsioni, perciò, interessano un intero triennio, mentre nei rapporti precedenti l'orizzonte temporale era di due anni. L'ampliamento dell'orizzonte previsivo è stato reso possibile quest'anno dalla disponibilità dei dati Svimez per gli anni 1997-1998, che ci ha consentito di aggiornare la nostra base di dati sino al 1998, facendo così fronte alla carenza di dati ufficiali.

Si deve ancora una volta sottolineare il grave ritardo nella disponibilità delle informazioni ufficiali, a livello regionale, sulle principali variabili dell'attività economica. A tutt'oggi l'ISTAT non ha ancora diffuso i dati di contabilità regionale relativi al 1997. Tali ritardi rendono di fatto impossibile l'uso di queste informazioni per la valutazione dei cambiamenti più recenti e a fini di politica economica. Diventa quindi sempre più importante disporre di informazioni complementari più tempestive sull'evoluzione economica regionale.

Viene di conseguenza rafforzata la funzione strategica della previsione, che diventa uno strumento essenziale per fondare un qualsiasi processo di

\* Desideriamo ringraziare tutti coloro che, in varie forme, hanno contribuito a rendere possibile, anche quest'anno, la realizzazione del Rapporto di Previsione: l'Enel di Cagliari, la sede regionale dell'Istat, la Svimez, il Banco di Sardegna.

programmazione economica. È per questo motivo che il CRENoS ritiene importante mettere a disposizione degli operatori economici gli scenari previsivi con cadenza almeno annuale ed in modo continuativo. Nel nostro lavoro previsivo viene proposto l'uso di metodi formali, basati sia su tecniche di modellistica econometrica che su metodi di analisi delle serie storiche, per fornire previsioni per le principali variabili del sistema economico regionale.

Il *Settimo Rapporto* è articolato in due parti. La prima dedicata all'analisi strutturale e la seconda a quella previsiva. Più in dettaglio, nel secondo capitolo viene presa in esame la situazione economica regionale attuale e la sua dinamica di crescita negli ultimi decenni. Nel terzo capitolo presentiamo un'analisi dettagliata del mercato del lavoro in Sardegna attraverso uno studio comparato con le altre circoscrizioni territoriali. Nel quarto capitolo riportiamo le previsioni macroeconomiche per il triennio 1999-2001 per il prodotto interno lordo e il valore aggiunto industriale. Nel quinto capitolo introduciamo i nuovi modelli elaborati per la previsione delle principali variabili che caratterizzano il mercato del lavoro. Infine, nel sesto capitolo viene presentata una sintesi dei principali risultati e sono delineati alcuni possibili sviluppi di ricerca per il futuro.

## **Parte Prima**

### **Analisi della struttura economica della Sardegna**



## 2. Il sistema economico

La prima parte del rapporto è dedicata ad un'analisi approfondita delle caratteristiche strutturali e della dinamica di lungo periodo del sistema economico regionale, che è senz'altro utile per inquadrare adeguatamente e quindi interpretare le previsioni di crescita previste per il prossimo triennio (1999-2001) contenute nel capitolo 4.

Rispetto al periodo di pubblicazione del *Sesto Rapporto* (gennaio 1999) non sono disponibili altri dati ufficiali ISTAT di contabilità regionale. Pertanto, gran parte dell'analisi qui riportata ricalca quella del precedente Rapporto. Abbiamo tuttavia effettuato gli aggiornamenti per gli anni 1997-98 di alcune serie (PIL, produttività del lavoro), basandoci sui dati di fonte Svimez.

A partire dal secondo dopoguerra, l'economia della Sardegna ha subito dei cambiamenti radicali che hanno portato a una profonda modificazione della struttura produttiva iniziale<sup>1</sup>. Nelle pagine seguenti cercheremo di esaminare la situazione economica attuale e la sua dinamica di crescita negli ultimi decenni, sia in termini assoluti sia rispetto al resto del Paese. Inizieremo con l'analisi della dinamica aggregata del prodotto interno (sezione 2.1) per poi passare all'esame dell'utilizzo delle risorse disponibili per consumi e investimenti (sezione 2.2). Nella sezione 2.3 esamineremo quindi le trasformazioni strutturali dell'apparato produttivo della Sardegna, mentre la sezione 2.4 contiene alcune considerazioni di sintesi. Le tabelle e le figure sono inserite alla fine del capitolo nell'Appendice statistica.

### 2.1 La dinamica del PIL

La nostra prima variabile di studio è il Prodotto Interno Lordo (PIL) che corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata delle imposte indirette sulle importazioni. Per tenere conto della diversa ampiezza dei sistemi economici considerati, metteremo in relazione la quantità prodotta o con le unità

<sup>1</sup> Tra i lavori che negli anni passati hanno analizzato vari aspetti del processo di sviluppo economico della Sardegna ricordiamo: Sassu (1981), Savona (1984), Sini (1989), Manca, Paci e Pigliaru (1993), Sapelli (1995), Paci (1997 e 1999).

di lavoro o con il numero di abitanti.

Mezzo secolo fa il sistema produttivo della Sardegna presentava, insieme alle caratteristiche proprie di una regione in via di sviluppo, anche qualche interessante peculiarità. Infatti, la forte specializzazione nel settore agricolo era controbilanciata da un discreto sviluppo, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, del settore industriale. Nell'industria sarda convivevano le grandi imprese storicamente operanti nelle attività minerarie e metallurgiche insieme ad un tessuto di piccole imprese nei settori tradizionali - tessile, alimentare, minerali non metalliferi.

La presenza della grande industria permetteva alla Sardegna di raggiungere elevati livelli di produttività aggregata e di prodotto pro capite (si vedano le Figure 2.1 e 2.2 e le Tabelle 2.1 e 2.2)<sup>2</sup>. Nel 1951, primo anno per il quale si riesce a ricostruire serie statistiche attendibili a livello regionale in Italia, la Sardegna presentava una produttività del lavoro non distante da quella delle regioni più avanzate del Centro-Nord (90%) e si collocava all'ottavo posto nella graduatoria delle regioni italiane, prima tra quelle del Mezzogiorno, ma anche più avanti di regioni centro-settentrionali quali l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Toscana, le Marche e l'Umbria. Anche il prodotto per abitante risultava elevato (75%) pur non raggiungendo i livelli relativi di quello per addetto, a causa dell'alto rapporto tra popolazione non occupata e occupata che caratterizzava la nostra Isola<sup>3</sup>. Nella graduatoria del prodotto per abitante la Sardegna si collocava al 12° posto, di nuovo prima tra quelle meridionali.

La Sardegna godeva quindi di una condizione di partenza favorevole tra le regioni meridionali, la forte tradizione mineraria aveva infatti permesso la formazione di forza lavoro qualificata e, più in generale, di una cultura industriale assente in altre regioni in via di sviluppo.

In realtà nel primo decennio che prendiamo in considerazione, 1951-60, gli indicatori economici presentano un peggioramento, dovuto soprattutto ai primi sintomi di crisi che si manifestano nel settore minerario. La

<sup>2</sup> Tutte le elaborazioni statistiche presentate sono basate sulla banca dati *Regio-It* del CRENoS. I valori di contabilità regionale per gli anni 1997-98 sono di fonte Svimez su dati non ufficiali dell'Istat e sono pertanto suscettibili di aggiustamenti in futuro.

<sup>3</sup> Il rapporto tra non lavoratori e lavoratori è un indice sintetico che incorpora sia il tasso di disoccupazione che il tasso di attività. In Sardegna tale rapporto all'inizio degli anni cinquanta era pari a 2,36, il valore più alto tra tutte le regioni italiane. Ciò significa che ogni occupato in Sardegna doveva dividere in media il proprio prodotto con altri 2,36 abitanti. Da ciò consegue la situazione relativamente peggiore della Sardegna in termini di valori per abitante.



posizione relativa della Sardegna scende al 85% e 74% della media nazionale, rispettivamente per la produttività del lavoro e il prodotto pro capite.

All'inizio degli anni '60, come è ben noto, si sviluppa quell'insieme di misure di politica economica definite come "Intervento straordinario per il Mezzogiorno". Non si tratta solo di misure finanziarie e fiscali volte a favorire la localizzazione delle imprese nel meridione. Di grande rilevanza sono anche gli interventi infrastrutturali che mirano a dotare le regioni meridionali dei servizi indispensabili per il decollo economico: strade, ferrovie, porti, acquedotti, reti elettriche e telefoniche, aree industriali attrezzate. In parallelo con gli interventi per lo sviluppo vengono attuate anche misure di sostegno del reddito quali le pensioni di invalidità, il sostegno dei redditi agricoli, l'aumento artificioso dell'occupazione nell'apparato pubblico.

Come risultato, la Sardegna conosce un periodo di grande crescita economica durante tutti gli anni sessanta e nella prima parte del settanta. Nel 1975 la produttività del lavoro risultava addirittura superiore a quella media nazionale e raggiungeva il 98% di quella del Centro-Nord. L'Isola era nuovamente risalita all'ottavo posto nella graduatoria regionale di efficienza, confermando il primato nel Mezzogiorno e superando altre regioni italiane quali il Trentino, il Friuli, il Piemonte, le Marche e l'Umbria. In questo periodo di boom la produttività nell'Isola cresce ad un tasso medio annuo di oltre il 6%, superata in questo eccezionale risultato solo da alcune regioni del Mezzogiorno.

Questo incremento aggregato deriva in parte da una positiva *performance* dell'industria, in particolare del settore energetico, chimico e delle costruzioni. Si deve tuttavia sottolineare che gran parte dell'incremento aggregato viene originato dal settore dei servizi non vendibili (ossia dalla Pubblica Amministrazione) che rappresentano una quota consistente dell'apparato produttivo sardo.

I buoni risultati in termini di produttività si ripercuotono solo in parte sul prodotto pro capite che nel 1975 rappresenta il 74% di quello del Centro-Nord. Come abbiamo già sottolineato, la ragione di questo differenziale risiede nell'alto tasso di disoccupazione della Sardegna (9,4%) rispetto alla media nazionale (6,1%) ma soprattutto nel suo basso tasso di attività (30,8% contro il 37,5 nazionale).

La prima crisi petrolifera del 1973-74 segna la fine del ciclo di espansione della Sardegna e, in generale, del Mezzogiorno. La grave recessione internazionale che segue produce due effetti importanti. In primo luogo,

spinge le imprese settentrionali ad avviare un complesso processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo esistente e a rimandare eventuali progetti di nuova localizzazione al sud. Inoltre, l'operatore pubblico diminuisce l'intensità delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo del Mezzogiorno, dirottandole verso l'industria settentrionale. In Sardegna, a questi due fattori negativi generali, si aggiunge la crisi del comparto chimico, che aveva costituito il settore cruciale dell'industrializzazione nell'Isola.

In sintesi, nel periodo 1975-90 la Sardegna rappresenta, dal punto di vista dei risultati macroeconomici, un chiaro esempio di come la strada dello sviluppo economico sia a doppio senso di marcia. Nel 1990 la produttività relativa della Sardegna era scesa al 80% di quella del Centro-Nord, comportando per l'Isola una retrocessione nella graduatoria fino al 16° posto, superata anche da altre tre regioni del Mezzogiorno, l'Abruzzo, la Sicilia e la Puglia. In questi anni la Sardegna fa registrare il peggiore tasso di crescita tra tutte le regioni italiane (0,94% medio annuo). Un uguale trend negativo caratterizza anche l'andamento del prodotto pro capite, che nel 1990 rappresenta solo il 62% di quello delle regioni più avanzate e colloca la Sardegna al 15° posto tra le regioni italiane.

Nell'ultimo periodo che prendiamo in considerazione, 1990-98, la Sardegna registra un lieve peggioramento della produttività (79% di quella del Centro-Nord) ed il tasso di crescita più basso tra tutte le regioni italiane (1,5%). Stessa tendenza negativa si rileva per il PIL pro-capite determinando un ulteriore e netto incremento del divario rispetto al Centro-Nord.

Questa prima rappresentazione delle variabili macroeconomiche ha messo in luce come dal dopoguerra ad oggi la Sardegna abbia visto sensibilmente peggiorare la sua posizione relativa, sia per quanto riguarda la produttività del lavoro sia per quanto riguarda il prodotto per abitante. Ovviamente questo peggioramento relativo è avvenuto in un quadro di crescita complessiva dell'economia italiana, per cui anche nell'Isola le grandezze monetarie, pur calcolate a valori costanti, sono notevolmente cresciute; ad esempio il prodotto per abitante è passato da 5,2 milioni di lire nel 1951 a ben 17,8 nel 1998<sup>4</sup>. In altri termini le condizioni di vita della popolazione e il grado di efficienza dell'apparato produttivo sono sensibilmente migliorati. Tuttavia questo miglioramento assoluto non ha

<sup>4</sup> Tutti i valori monetari si devono intendere, salvo diversa indicazione, a valori costanti, prezzi 1990.

permesso di recuperare il divario che separava la Sardegna dalle regioni più ricche del paese, ma anzi si è verificato un allargamento del divario stesso.

## *2.2 L'uso delle risorse: consumi e investimenti*

Dopo avere analizzato l'andamento del PIL, cioè della ricchezza prodotta internamente in Sardegna, rivolgiamo l'attenzione al complesso delle risorse disponibili nel sistema economico che non necessariamente corrispondono a quelle prodotte all'interno del sistema stesso. Come è noto, le risorse complessivamente a disposizione di una regione - che per semplicità chiameremo reddito regionale - possono essere utilizzate per due grandi categorie di spese: i consumi e gli investimenti (ai quali per completezza contabile si deve aggiungere la variazione delle scorte). In questa sezione prenderemo appunto in esame queste due importanti variabili, analizzando come è variata nel tempo la loro importanza relativa nella composizione del reddito<sup>5</sup>.

Dalla Tabella 2.3 si osserva che la quota più consistente e crescente del reddito è utilizzata per i consumi: nel 1963 essi costituivano in Sardegna il 65,4% del reddito, la loro incidenza raggiunge l'81% nel 1995. All'interno dei consumi è utile distinguere tra le spese effettuate dalle famiglie e quelle invece realizzate dalle pubbliche amministrazioni, in quanto le motivazioni e i fattori che influenzano queste due categorie di consumo sono molto diversi tra loro. I primi rappresentano in Sardegna la componente di gran lunga più importante (73% del totale dei consumi nel 1995) e in continua crescita. La quota dei consumi delle famiglie sarde risulta tuttavia mediamente inferiore a quella delle regioni più avanzate. In modo speculare si osserva un forte incidenza in Sardegna dei consumi pubblici; negli ultimi anni la loro quota, anche se decrescente, risulta ancora sensibilmente superiore a quella delle regioni del Centro-Nord, mentre è ormai simile a quella delle altre regioni meridionali. Anche questo dato conferma il peso abnorme che il settore pubblico riveste nel sistema economico sardo.

<sup>5</sup> La nostra analisi parte del 1963, in quanto solo da quell'anno è possibile ricostruire con completezza queste variabili di contabilità regionale. Inoltre non sono ancora disponibili i dati per gli anni 1996-98.

In Sardegna l'incidenza dei consumi totali sul reddito risulta nettamente inferiore a quella delle altre aree geografiche fino a metà degli anni settanta. Ciò implica ovviamente che in quel periodo nell'Isola è maggiore l'incidenza degli investimenti; questi infatti rappresentavano il 33,4% del reddito sardo nel 1963 e il 31,2% nel 1975. In generale, l'alta quota di reddito destinata agli investimenti si può considerare come un elemento positivo, perché significa che il sistema economico sta accumulando capacità produttiva per il futuro. In realtà si tratta di accertare se questa maggiore propensione all'accumulazione si è trasformata in effettivo aumento dell'efficienza produttiva o se invece si è tradotta solo in uno spreco di risorse.

Dopo il 1975 la quota degli investimenti segue un trend decrescente che in pratica non trova soluzione di continuità, se si escludono gli anni a ridosso del 1990 quando vengono finanziate numerose iniziative d'investimento con l'assegnazione degli ultimi fondi *ex lege* 64/86. Pertanto, nel 1995 l'incidenza degli investimenti sul reddito in Sardegna risulta per la prima volta inferiore rispetto a quella delle regioni centro-settentrionali (18,2% contro il 20%).

Analizziamo adesso l'andamento nel tempo degli usi del reddito, mettendo in rapporto sia i consumi che gli investimenti con appropriati indicatori dimensionali, rispettivamente la popolazione residente e il numero di addetti.

Nella Figura 2.3 e nella Tabella 2.4 è riportato l'andamento dei consumi per abitante in Sardegna e nelle altre aree territoriali di riferimento. All'inizio del periodo considerato, nel 1963, gli abitanti della Sardegna presentavano un livello medio di consumi di 6,1 milioni di lire, pari al 76% di quello degli abitanti dell'Italia centro-settentrionale e leggermente superiore a quello che si riscontrava nel Mezzogiorno. Il divario rispetto alle regioni più ricche tende a diminuire nel tempo, nel 1995 il consumo pro capite in Sardegna è notevolmente aumentato, raggiungendo i 16,8 milioni di lire che rappresentano l'81% di quelli del Centro-Nord. È importante ricordare che il trend crescente dei consumi per abitante si realizza in tutto il Paese in concomitanza con una diminuzione dello sforzo di accumulazione di capitale, ossia insieme ad una riduzione della quota di reddito destinata agli investimenti.

Passiamo adesso ad analizzare in dettaglio l'andamento degli investimenti per addetto (Figura 2.4 e nella Tabella 2.5). Il primo importante elemento da sottolineare è l'entità e la continuità del processo di accumu-

lazione in Sardegna per tutto il periodo considerato. In particolare, durante gli anni '70, il valore degli investimenti per addetto supera costantemente i 10 milioni di lire l'anno e tocca per qualche tempo anche i 15 milioni, cifra mai raggiunta nelle altre circoscrizioni di riferimento. Nel 1975 gli investimenti per addetto realizzati nell'Isola rappresentano il 162% di quelli delle regioni del Centro-Nord e questa supremazia continua anche negli anni successivi, pur diminuendo di intensità. Una netta inversione di tendenza, ben evidenziata dall'andamento del grafico, sembra invece profilarsi a partire dal 1993, da quando cioè la linea degli investimenti per addetto della Sardegna si abbassa in modo deciso mentre quella del Centro-Nord sale fino a superare i livelli di spesa raggiunti nell'Isola.

Questo enorme sforzo di crescita della capacità produttiva è stato ovviamente in gran parte sostenuto dalle politiche pubbliche che hanno stanziato ingenti risorse finanziarie destinate sia alle imprese sia alla crescita del capitale fisico sociale (opere pubbliche). Per quanto riguarda gli investimenti delle imprese, si deve considerare che l'industria sarda si è specializzata nei settori ad alta intensità di capitale (prima il minerometallurgico, poi il chimico e l'energetico) e che pertanto l'elevato tasso di accumulazione si spiega, almeno in parte, con questa caratteristica. D'altra parte anche le imprese dei settori tradizionali (tessile, abbigliamento, alimentari) in Sardegna risultano caratterizzate da un rapporto capitale lavoro superiore rispetto alla media nazionale.

Dai dati qui presentati appare dunque che la Sardegna negli scorsi decenni ha intrapreso un forte processo di accumulazione di capitale, sia a favore dell'apparato produttivo che come incremento del capitale sociale. Tale processo è stato particolarmente intenso negli anni settanta e mostra una tendenza alla riduzione anche se rimane comunque elevato rispetto a molte altre regioni italiane. Ovviamente rimane da accertare se a questo grosso sforzo di accumulazione di capitale abbia corrisposto un adeguato aumento della capacità di organizzare efficientemente i fattori della produzione e quindi di migliorare la competitività del sistema produttivo sardo<sup>6</sup>.

In estrema sintesi, il quadro che emerge per la Sardegna è quindi di un peggioramento della capacità produttiva interna, di una riduzione

<sup>6</sup> Paci (1993) mostra come il maggior limite delle imprese sarde risieda, non in una insufficiente dotazione di capitale, ma semmai in una scarsa capacità organizzativa e competitiva sui mercati.

dell'accumulazione di capitale e di un crescente ricorso alle risorse esterne per garantire livelli crescenti di consumo.

### 2.3 La struttura produttiva

In questa sezione affronteremo in dettaglio il tema dell'efficienza complessiva dei singoli rami di attività produttiva a partire dal 1963.

Dalla Tabella 2.6 osserviamo che nel 1998, fatta eccezione per l'industria dei prodotti energetici e per il settore dei servizi non vendibili, si registra l'esistenza di un rilevante divario di efficienza tra l'economia isolana e quella delle regioni centro-settentrionali. Gli indici relativi della produttività sono infatti sensibilmente inferiori a 100 nel settore agricolo, in quello delle costruzioni, in quello dei servizi vendibili e nell'industria manifatturiera. Nei primi due il gap si è formato in pratica nel corso degli ultimi vent'anni. L'agricoltura passa da un indice di 101,9 nel 1975 (era a 108,5 nel 1963)<sup>7</sup> a un altro pari a 82,7 ventitré anni più tardi. La *performance* peggiore si ha però nel ramo delle costruzioni, nel quale la produttività per addetto cresce solo dello 0,6% all'anno, contro l'1,4% del Mezzogiorno ed il 2,5% del Centro Nord. Significativa anche la diminuzione di efficienza nel terziario di mercato, nel quale l'economia dell'isola raggiunge nel 1998 una produttività pari solo al 76,6% di quella del Centro Nord e inferiore anche a quella media del Mezzogiorno (82,9%). Ciò sottolinea la scarsa produttività media dei servizi offerti dal settore in Sardegna. Merita un attento esame il dato riguardante l'attività industriale. Dalla sua analisi emerge con evidenza come solamente nel comparto energetico l'Isola riesca ad essere competitiva con le regioni più sviluppate del Paese, mentre in quello manifatturiero la produttività (69,5%) è largamente inferiore a quella del Centro Nord e minore anche di quella del Mezzogiorno (75,6%).

I dati riportati nella Figura 2.5 e nella Tabella 2.6 mostrano come la Sardegna non abbia retto il ritmo di crescita della competitività delle regioni più avanzate. L'indice relativo della produttività aggregata (posto pari a 100 quello del Centro-Nord) è infatti diminuito nell'arco di tempo da noi considerato (1963-98), passando da 90,4 a 77,8. Ciò è avvenuto

<sup>7</sup> I dati per il 1997-98 sono di fonte Svimez.

mentre il Mezzogiorno nel suo complesso colmava in parte il suo gap iniziale (l'indice è passato da 76,7 a 77,5)<sup>8</sup>.

Se l'efficienza relativa della struttura economica è peggiorata nel tempo, il divario di produttività non ha peraltro avuto un andamento univoco. Nella fase dell'industrializzazione, infatti, si è realizzata una forte convergenza tra l'economia dell'Isola e quella delle regioni avanzate. Nel 1975 la produttività aggregata della Sardegna aveva raggiunto il 97% di quella del Centro Nord (Tabella 2.6) mentre quella del Mezzogiorno era pari solo all'84%. Se si tiene conto del fatto che tale periodo si caratterizza per uno straordinario sviluppo in tutto il Paese, con tassi di crescita elevatissimi in ogni settore, si comprende come tale convergenza sia avvenuta verso l'alto piuttosto che verso la media.

Una *performance* così positiva sembra essere dovuta a diversi fattori. Innanzitutto al cambiamento strutturale, alla diminuzione cioè del peso relativo di settori a minore produttività (come quello agricolo) e all'aumento di quello di comparti a più alto valore aggiunto (quello industriale e quello delle costruzioni). Determinante anche il recupero di competitività manifestato nell'Isola dall'attività industriale. Tra il 1963 ed il 1975 i tassi di variazione della produttività del comparto energetico e di quello manifatturiero (rispettivamente 3,5 e 7) sono infatti nettamente superiori a quelli del Centro Nord (0,2 e 4,2) e del Mezzogiorno (2,4 e 6,2). Di rilievo appare inoltre il fatto che, nella fase in cui si fa più rilevante il tentativo di industrializzazione del sistema produttivo dell'isola, l'efficienza del settore dei servizi cresca in linea con quanto avviene nelle regioni più avanzate del paese. Peggiora invece il rapporto tra la produttività della nostra economia e quella del Centro Nord nei comparti tradizionali dell'agricoltura e delle costruzioni, nei quali peraltro il trend è migliore di quello che si avrà nel periodo successivo.

Tra il 1975 ed il 1998 la dinamica si inverte e il divario si riapre fortemente. In questa fase la produttività aggregata della Sardegna cresce molto più lentamente (1,2% all'anno) anche di quella del Mezzogiorno (1,8%). A questo risultato contribuisce soprattutto la *performance* particolarmente negativa dei settori delle costruzioni e dell'agricoltura, nei

<sup>8</sup> Il dato relativo al Mezzogiorno nel suo complesso nasconde peraltro una realtà molto differenziata al suo interno, con una parte delle regioni (quelle adriatiche) che converge col Centro Nord per tutto il trentennio considerato, ed una seconda che vede ridurre il proprio gap di produttività solo sino al 1975, per poi riprendere a divergere nella fase successiva.

quali il gap di produttività rispetto al Centro Nord cresce più rapidamente di quanto accaduto in precedenza. Anche i settori dei servizi vendibili e non vendibili vedono peggiorare la loro efficienza relativa. Una buona *performance* si realizza nell'industria energetica, nella quale la produttività cresce ad un tasso del 2,7% (1,8% nelle regioni industrialmente avanzate), mentre il settore manifatturiero fa registrare una crescita della competitività molto sostenuta (4,3%) che però non permette alla Sardegna di ridurre il divario di efficienza con il Centro-Nord (l'indice passa da 74,2 a 69,5).

#### 2.4 Considerazioni di sintesi

L'analisi della dinamica delle principali variabili macroeconomiche ha evidenziato i profondi cambiamenti del sistema economico della Sardegna a partire dal secondo dopoguerra come risultato sia di meccanismi di mercato sia di politiche pubbliche di intervento. Questa trasformazione è stata caratterizzata dal declino dei tradizionali settori di specializzazione – agricoltura e minerario –, dall'affermarsi di politiche di industrializzazione basate sulla grande impresa nei settori ad alta intensità di capitale, dalla terziarizzazione diffusa, dal forte sviluppo dei servizi legati alla Pubblica Amministrazione.

La dinamica macroeconomica riflette chiaramente queste trasformazioni strutturali. Gli indicatori sulla capacità produttiva interna – produttività del lavoro e prodotto per abitante – mostrano infatti un progressivo peggioramento della *performance* della Sardegna rispetto alle altre regioni italiane. Il divario di produttività e ricchezza pro capite si è allargato, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni settanta e per tutti gli anni ottanta. Questo assetto produttivo risulta inoltre largamente incapace di offrire adeguate opportunità occupative alla forza lavoro esistente e questo ha generato un costante incremento della disoccupazione nel corso degli anni. Pertanto il sistema economico sardo appare carente soprattutto considerando la sua capacità di creare ricchezza per tutta la popolazione residente.

Numerosi lavori hanno negli anni recenti cercato di individuare le possibili cause della insoddisfacente *performance* economica della Sardegna e a loro si rimanda per gli opportuni approfondimenti [Brusco e Paba (1992); Paci, Pigliaru e Vannini (1995); Paci (1997)]. Tuttavia, alcune



parziali spiegazioni sono emerse anche dalla nostra analisi. La specializzazione produttiva in settori verticalmente integrati e a bassa intensità di lavoro, la piccola dimensione delle imprese, la mancanza di esternalità di sistema, gli effetti perversi dell'intervento pubblico. Altre cause di insuccesso in Sardegna si possono ricavare da alcuni studi sulla convergenza regionale in Italia [Helliwell e Putnam (1995); Paci e Pigliaru (1995); Forni e Paba (1996)]: una scarsa dotazione di infrastrutture, una insufficiente specializzazione manifatturiera, l'inefficienza istituzionale, la scarsa coesione sociale.

Nel capitolo 4, considerando le previsioni per gli anni 1999-2001, vedremo se questo trend negativo viene confermato o se le numerose politiche di intervento attuate in questi ultimi anni hanno permesso alla Sardegna di invertire la tendenza negativa ed avviarsi verso un sentiero di crescita.

## 2.5 Appendice statistica al capitolo 2

**Tabella 2.1. Prodotto interno lordo per addetto. 1951-98**

<b>A. Indici (Centro-Nord = 100)</b>					
	1951	1960	1975	1990	1998
Sardegna	90	76	98	80	79
Mezzogiorno	71	66	85	78	78
<b>B. Ordine nella graduatoria regionale</b>					
Sardegna	8	12	8	16	16
<b>C. Tassi medi annui di variazione</b>					
	1951-60	1960-75	1975-90	1990-98	1951-98
Sardegna	2,37	6,20	0,96	1,51	3,00
Mezzogiorno	3,49	6,17	1,75	1,61	3,47
Centro-Nord	4,31	4,39	2,30	1,71	3,25
Italia	4,12	4,87	2,15	1,71	3,28

*Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS e per 1997-98 Svimez*

**Tabella 2.2. Prodotto interno lordo pro capite. 1951-98**

<b>A. Indici (Centro-Nord = 100)</b>					
	1951	1960	1975	1990	1998
Sardegna	75	62	74	62	59
Mezzogiorno	58	53	65	57	55
<b>B. Ordine nella graduatoria regionale</b>					
Sardegna	12	13	13	15	15
<b>C. Tassi medi annui di variazione</b>					
	1951-60	1960-75	1975-90	1990-98	1951-98
Sardegna	2,07	4,93	1,86	0,76	2,70
Mezzogiorno	3,20	5,17	2,13	0,81	3,08
Centro-Nord	4,28	3,70	2,99	1,42	3,20
Italia	4,02	4,12	2,72	1,04	3,24

*Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS e per 1997-98 Svimez*

**Tabella 2.3. Categorie d'uso del reddito. Composizione percentuale**

		1963	1975	1995
<b>Sardegna</b>				
Consumi		65,4	69,5	81,5
di cui:	<i>con. famiglie</i>	68	69	73
	<i>con. pubblici</i>	32	31	27
Investimenti		33,4	31,2	18,2
Variaz. scorte		1,1	-0,8	0,3
Reddito totale		13291	22513	34283
<b>Mezzogiorno</b>				
Consumi		71,8	75,5	85,2
di cui:	<i>con. famiglie</i>	70	70	73
	<i>con. pubblici</i>	30	30	27
Investimenti		27,7	25,0	14,5
Variaz. scorte		0,6	-0,5	0,4
Reddito totale		148291	253166	384314
<b>Centro-Nord</b>				
Consumi		70,7	78,6	79,1
di cui:	<i>con. famiglie</i>	77	77	80
	<i>con. pubblici</i>	23	23	20
Investimenti		27,7	23,1	20,0
Variaz. scorte		1,6	-1,7	0,9
Reddito totale		373719	584723	953055

Il reddito totale è in miliardi di lire costanti, 1990.

Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS, Regio-It

**Tabella 2.4. Consumi per abitante. 1963-95**

<b>A. Indici (Centro-Nord = 100)</b>			
	<b>1963</b>	<b>1975</b>	<b>1995</b>
Sardegna	76	80	81
Mezzogiorno	71	77	76

<b>B. Tassi di variazione medi annui</b>			
	<b>1963-75</b>	<b>1975-95</b>	
Sardegna	4,4		2,6
Mezzogiorno	4,6		2,4
Centro-Nord	3,9		2,5

*Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS, Regio-It*

**Tabella 2.5. Investimenti per addetto. 1963-95**

<b>A. Indici (Centro-nord = 100)</b>			
	<b>1963</b>	<b>1975</b>	<b>1995</b>
Sardegna	130	162	95
Mezzogiorno	91	113	71

<b>B. Tassi di variazione medi annui</b>			
	<b>1963-75</b>	<b>1975-95</b>	
Sardegna	4,2		-1,1
Mezzogiorno	4,1		-0,9
Centro-Nord	2,2		1,5

*Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS, Regio-It*

**Tabella 2.6. Produttività del lavoro per attività economica. Valori a prezzi costanti 1990**

**A. Numeri indice (Centro Nord = 100)**

	1963		1975		1998	
	Sardegna	Mezzog.	Sardegna	Mezzog.	Sardegna	Mezzog.
Agricoltura	108,5	88,9	101,9	75,8	82,7	66,1
Industria:						
-prodotti energetici	62,0	72,1	88,9	93,3	98,0	107,5
-manifatturiera	54,4	62,4	74,2	78,4	69,5	75,6
Costruzioni	156,7	90,2	125,4	82,0	74,1	60,2
Servizi vendibili	84,7	85,7	84,0	88,3	77,6	82,9
Servizi non vendibili	98,3	102,4	111,8	110,5	108,1	108,4
<b>Totale</b>	<b>90,4</b>	<b>76,7</b>	<b>97,0</b>	<b>84,0</b>	<b>77,8</b>	<b>77,5</b>

**B. Tassi medi annui di variazione**

	Periodo 1963-98		Periodo 1963-75		Periodo 1975-98	
	Sardegna	Mezzog.	Centro N.	Sardegna	Mezzog.	Centro N.
Agricoltura	4,4	4,2	4,8	6,6	5,4	6,7
Industria:						
-prodotti energetici	3,0	2,4	1,3	3,5	2,4	0,2
-manifatturiera	5,2	4,8	4,2	7,0	6,2	4,2
Costruzioni	0,6	1,4	2,5	3,9	4,7	5,5
Servizi vendibili	1,5	1,7	1,8	2,9	3,3	3,0
Servizi non vendibili	0,9	0,8	0,6	2,8	2,3	1,6
<b>Totale</b>	<b>2,4</b>	<b>2,9</b>	<b>2,8</b>	<b>4,8</b>	<b>5,0</b>	<b>4,2</b>
					<b>1,2</b>	<b>1,8</b>
						<b>2,1</b>

Fonte: nostre elaborazioni su banca dati CRENoS e per 1997-98 Svimez

Fig. 2.1 PIL per occupato. 1951-98

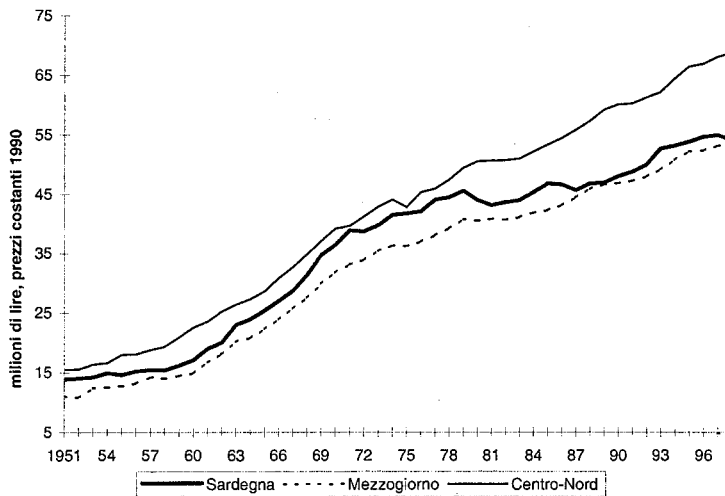
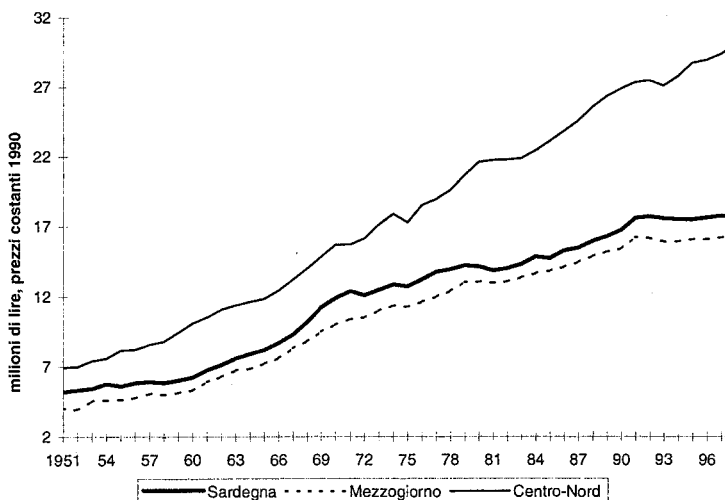
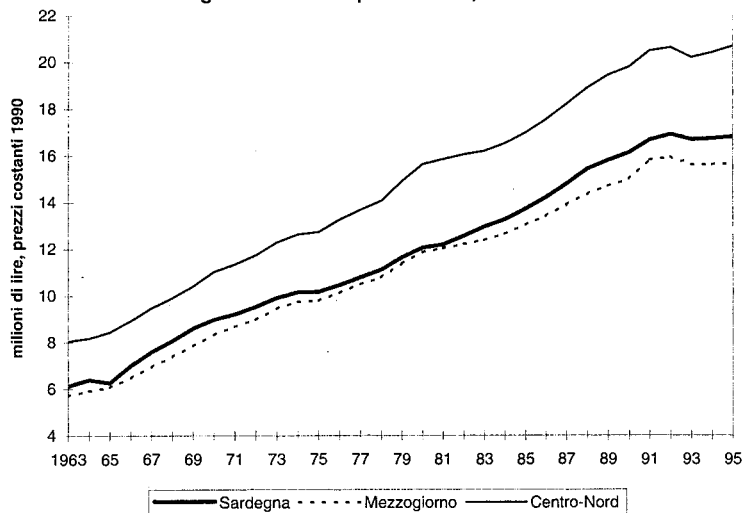


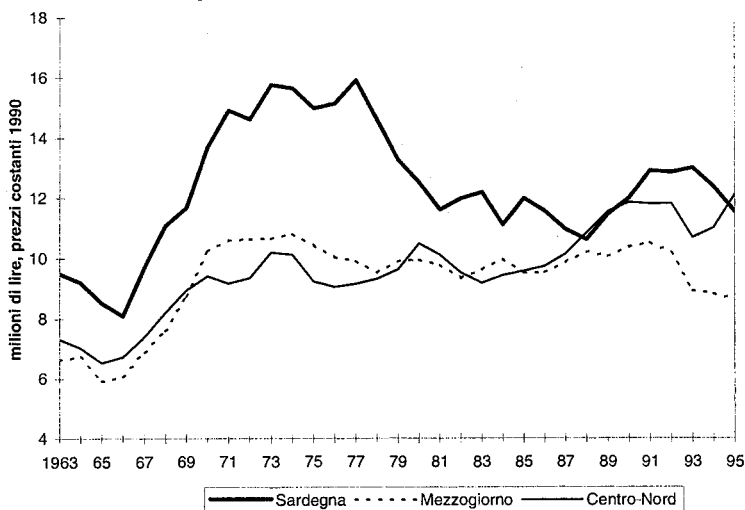
Fig. 2.2 PIL per abitante. 1951-98



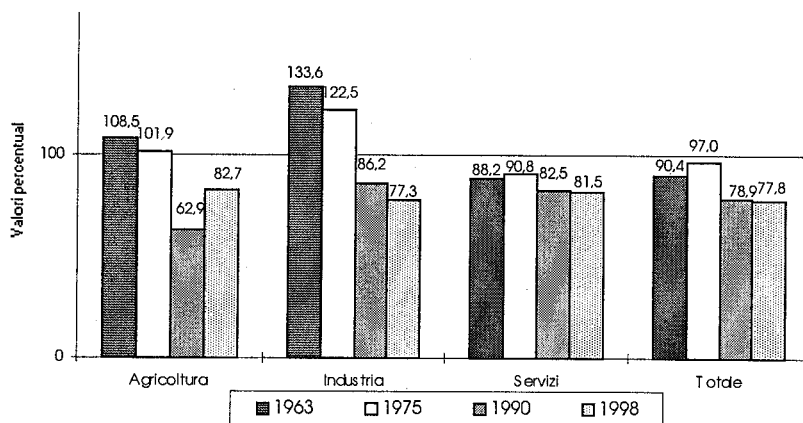
**Fig. 2.3 Consumi per abitante, 1963-95**



**Fig. 2.4 Investimenti per addetto, 1963-95**



**Fig. 2.5. Produttività del lavoro per attività economica  
(prezzi costanti 1990) - Sardegna 1963-1998**  
Numeri indice: Centro Nord = 100





### 3. Il mercato del lavoro

In questa sezione passiamo in rassegna le tendenze evolutive della domanda ed offerta di lavoro nell'Isola, sulla base di una ricostruzione delle serie storiche ricavate dalle indagini sulle Forze di Lavoro e dalle stime dell'occupazione nell'ambito della contabilità nazionale e regionale dell'Istat. Gli andamenti per la Sardegna vengono descritti e commentati in un contesto comparativo rispetto alle tendenze più generalmente riscontrabili a livello nazionale e per l'insieme della circoscrizione meridionale ed insulare del paese. Come facilmente intuibile, le zone d'ombra nell'attuale situazione del mercato del lavoro regionale prevalgono sulle note positive, anche se dati più recenti possono indurre ad una ragionevole speranza circa una parziale inversione di tendenza rispetto ai record negativi di tassi di disoccupazione e di caduta occupazionale toccati durante e nel periodo immediatamente successivo alla contrazione ciclica del 1993-94.

L'analisi strutturale proposta in questo capitolo ci servirà poi come base per costruire il modello di previsione delle variabili del mercato del lavoro che presenteremo nel capitolo 5.

#### *3.1 Le forze di lavoro*

Le indagini campionarie Istat sulle Forze di Lavoro rappresentano, come noto, la fonte più ampiamente utilizzata e prontamente aggiornabile su base trimestrale, ai fini di una diagnostica sull'andamento congiunturale dell'occupazione e disoccupazione. L'estensione e il perfezionamento dell'indagine campionaria consente di disporre, a partire dal 1977, di stime affidabili anche a livello di disaggregazione regionale.

Le indagini sulle Forze di Lavoro, essenzialmente, derivano a partire dalle risposte campionarie una ripartizione della popolazione complessiva tra tre componenti:

- a) Occupati, cioè coloro che hanno svolto un'attività lavorativa (anche saltuaria, anche ad orario ridotto) nella "settimana di riferimento" dell'indagine;
- b) Disoccupati, disaggregabili ancora tra disoccupati in senso stretto (che hanno perso un posto di lavoro) e persone in cerca di prima occupazio-

ne, identificati in ogni caso da una condizione di ricerca attiva di un posto di lavoro nel periodo di riferimento;

- c) Popolazione non attiva, rappresentata da tutti coloro che hanno dichiarato di non lavorare e di non cercare, attivamente e nell'immediato, un lavoro e vengono classificati nelle fattispecie delle condizioni non professionali: persone ritirate dal lavoro, studenti a tempo pieno, casalinghe, disabili ed altra popolazione non attiva.

Dai dati assoluti si ricavano tre indicatori di rapporto, che bene sintetizzano lo stato della domanda ed offerta sul mercato del lavoro di riferimento:

- a) Tasso di attività: Forze di Lavoro (occupate e non occupate) su Popolazione dai 15 anni in su;
- b) Tasso di disoccupazione: Disoccupati su Forze di Lavoro;
- c) Tasso di occupazione: Occupati su Popolazione in età di lavoro (convenzionalmente compresa tra i 15 e i 65 anni).

Nella prima serie di grafici (vedi Figg 3.1 e 3.2) allegati a fine capitolo abbiamo riportato gli andamenti delle principali componenti della popolazione e dei rapporti sopra definiti. Abbiamo descritto nei grafici l'evoluzione di numeri indice con base nell'anno iniziale di disponibilità dei dati (i.e. 1977=100), in modo da visualizzare più facilmente le dinamiche e consentire un confronto immediato fra andamenti a livello regionale per la Sardegna a quello nazionale e a quello per l'insieme del Mezzogiorno, al di là della diversa scala dei valori assoluti.

I primi due grafici si riferiscono alla Popolazione in età di lavoro e alle Forze di Lavoro e possono essere letti come la descrizione degli andamenti relativi a due dimensioni di una nozione di offerta di lavoro: misurando la prima un concetto massimale dell'intera popolazione potenzialmente disponibile, la seconda l'offerta di lavoro che emerge esplicitamente nelle condizioni economico-sociali nel contesto temporale e spaziale di riferimento. Come noto, in economie meno sviluppate o in una congiuntura "depressa", fenomeni di "scoraggiamento" o di condizionamento sociale possono inibire una ricerca attiva di lavoro di parte della popolazione, per cui sarebbe errato identificare le forze di lavoro "emerse" con un potenziale di offerta di lavoro.

La Sardegna evidenzia immediatamente nel confronto con gli indici riferiti all'Italia e al Mezzogiorno, una dinamica più sostenuta per la popolazione in età di lavoro e per le forze di lavoro: la prima è aumentata

nell'Isola di circa il 20% in un ventennio contro incrementi del 7,6% e del 12,2% per Italia e Mezzogiorno. Per la partecipazione attiva al mercato del lavoro, descritta dagli indici delle forze di lavoro, la dinamica differenziale della Sardegna è stata ancora più nettamente caratterizzata verso l'alto: gli indici a base 1977 si situavano al 1998 a 123,3 nell'Isola, contro 106,6 e 109 per Italia e Mezzogiorno<sup>9</sup>.

La Sardegna ha risentito quindi nel periodo in misura minore rispetto ad altrove dei fattori che diminuiscono la quota di popolazione in età attiva (denatalità); d'altra parte, nonostante che le circostanze dal "lato della domanda" non fossero certo favorevoli, sul mercato del lavoro regionale si è riversato un flusso addizionale di forza lavoro maggiore, ovviamente in termini relativi, rispetto ad un tasso medio nazionale o meridionale. Un ingresso ancora sostenuto sul mercato di leve giovanili non facilmente disposte ad una rinuncia alla ricerca di lavoro (in particolare da parte delle componenti femminili) hanno certamente contribuito a far lievitare, per un effetto di offerta, i saggi di disoccupazione regionali, anche in presenza di un andamento della domanda di lavoro, testimoniata dagli indici dell'occupazione, meno "piatto" rispetto a un dato nazionale. Il Graf. C della Figura 3.1 mostra infatti indici dell'occupazione che, per la Sardegna e a partire dalla metà degli anni Ottanta, si è mantenuta al di sopra del corrispettivo nazionale, virtualmente stazionario intorno al livello 100, e a quello del Mezzogiorno, che ha mostrato una caduta occupazionale in livelli assoluti negli anni Novanta. Lo scarto favorevole per la Sardegna dell'indice dell'occupazione risulta interamente determinato dall'andamento positivo di pochi anni (fra il 1986 e il 1990).

La differenza tra una dinamica dell'offerta esplicita, descritta dalle forze di lavoro e quelle della domanda, che si identifica con l'occupazione attivata, si riflette inevitabilmente nelle variazioni della disoccupazione. La visione compartiva degli indici della disoccupazione nel Graf. D mostra una storia particolare per la Sardegna, al di là dell'evidenza di una comune e grave lievitazione nel tempo degli indici stessi. La crisi occupazionale in Sardegna inizia in anticipo, e si caratterizza per una maggiore

<sup>9</sup> Gli indici delle forze di lavoro evidenziano un salto fra il 1992 e il 1993. La rottura nella serie è dovuta alla definizione più restrittiva della disoccupazione adottata dall'Istat successivamente a quella data per uniformità con gli standard internazionali (ILO, Ufficio Internazionale del Lavoro). La revisione rende pertanto non confrontabili in modo omogeneo i dati delle forze di lavoro e della disoccupazione prima e dopo la cesura della serie.

gravità già a partire dalla fine degli anni '70. L'indice supera il valore di 200 (raddoppio dei disoccupati rispetto al 1977) nel 1984 con circa 50 punti indice di scarto in più rispetto al dato nazionale e meridionale. Lo scenario muta invece nella seconda metà degli anni Ottanta, con l'indice per il Mezzogiorno che si impenna al di sopra del corrispettivo dato sardo, che segna invece una stasi della disoccupazione sui livelli più elevati già raggiunti. La rottura della serie tra il 1992 e il 1993 dovuta al cambiamento nei criteri di definizione (vedi nota 1) rende non omogeneo il confronto nel tempo e complica l'interpretazione differenziale. Sorprende come l'indice dell'insieme del Mezzogiorno e per la Sardegna finiscano quasi con il coincidere dopo la "revisione" del 1993, che aveva cancellato dal conto quei disoccupati che non soddisfacevano le condizioni, ora definite in modo più restrittivo, di ricerca "attiva" di lavoro. Vale l'osservazione che la maggiore resistenza dell'indice è indicativa di minore incidenza per la Sardegna di quelle componenti più ambigue di una popolazione al margine fra disoccupazione esplicita ed abbandono del mercato del lavoro. Come già testimoniato dai livelli più elevati dell'indice delle forze di lavoro, il dato conferma un più forte attaccamento alla ricerca di lavoro da parte della popolazione sarda e, probabilmente, una minore propensione all'accettazione (e una minore disponibilità delle occasioni) di possibili condizioni di recesso dalla partecipazione attiva mediata dal godimento di altri redditi (sussidi e pensioni e, ancora, guadagni da forme di lavoro "irregolare" se non "illegale").

In conclusione e nell'insieme l'evoluzione delle forze di lavoro rivela peculiarità di una storia specifica del lavoro nell'Isola che non può essere ridotta ad un andamento medio del Mezzogiorno d'Italia: in negativo, l'impatto di una crisi occupazionale che colpisce prima e pesantemente l'Isola in seguito ad un evidente impatto di uno shock specifico (crisi mineraria in primo luogo); in positivo, l'apparente capacità del suo sistema economico di segnare saldi occupazionali positivi negli anni più favorevoli del ciclo alla fine degli anni '80 e, sia pure in misura marginale (e nell'attesa di una conferma più consolidata nel futuro), negli ultimi due anni di disponibilità dei dati ('97 e '98).

La diagnosi basata sull'andamento di tassi (di attività, di disoccupazione e di occupazione, vedi Fig. 3.2 e la relativa Tab. 3.1) conferma le caratteristiche differenziali anche se i valori dei rapporti riflettono innanzi tutto la drammaticità di una "carezza occupazionale" generalizzata per l'insieme del Mezzogiorno e le Isole.

I tassi specifici di disoccupazione per la Sardegna hanno raggiunto livelli del 20% con anticipo rispetto al dato medio meridionale; anche se non rappresentano il caso estremo (il tasso regionale per la Calabria si situava, ad esempio, al 26% nel 1998), gli scarti rispetto ad altre regioni meridionali non appaiono significativi ed indicano una condizione comune di pesante eccesso di offerta di lavoro.

La diagnosi della carenza occupazionale non si esaurisce nella stima di un tasso di disoccupazione, che riflette inevitabilmente le convenzioni statistiche implicite nella nozione di una ricerca "attiva" di lavoro. Le condizioni di "scoraggiamento" o la diffusione di aree di lavoro irregolare, che coinvolgono quote di popolazione che, per percezione soggettiva o convenienza alla non "rivelazione" di un'attività di lavoro (ad es. pensionati con reddito residuale di lavoro che si dichiarano come non attivi) si rifletteranno inevitabilmente in tassi patologicamente bassi d'attività o di un'occupazione ufficialmente rilevata o misurata.

Lo scarto, per questi due indicatori, fra una media nazionale e i tassi per il Mezzogiorno riflette in modo inequivocabile l'ampiezza di una carenza di occasioni di lavoro. La Sardegna soffre di un dato di bassa attività, che sebbene superiore ad una media meridionale, soffre ancora di un "gap" rispetto alla media nazionale od a valori riscontrabili nelle regioni italiane "più favorite". L'altro differenziale in positivo, rispetto ad una situazione "meridionale" nella media che riteniamo significativo segnalare per la Sardegna, è rappresentato dai valori più elevati registrati dal tasso di occupazione dell'Isola negli anni più recenti, dopo che la crisi di inizio anni '80 aveva portato tali tassi a valori inferiori anche di tre punti percentuali rispetto ad un dato medio del Mezzogiorno. Non c'è molto da rallegrarsi, evidentemente, per quello che sembra principalmente l'effetto di un sorpasso "al ribasso"; tuttavia i dati di tasso d'occupazione restano rilevanti quali indicatori di una capacità d'attivazione dal lato della domanda sul mercato del lavoro (in termini di un lavoro anche se eventualmente a tempo ridotto o saltuario comunque regolare). L'arresto della caduta del tasso di occupazione può significare che l'economia dell'Isola abbia finito di scontare (e fino in fondo) l'impatto occupazionale di una specializzazione iniziale sfavorevole e di una crisi specifica legata alle vicende del comparto minerario-metallurgico, e possa, con una dose di prudente ottimismo, sperare in una inversione di tendenza. Per un approfondimento circa l'evoluzione della struttura occupazionale ci appoggeremo, tuttavia, ad un'altra fonte di informazione statistica — le stime

dell'occupazione nell'ambito della contabilità nazionale e regionale Istat – che offre, su questo terreno, maggiori dettagli di disaggregazione e sofisticazione nelle metodologie di una stima esaustiva degli impieghi del lavoro.

### *3.2 Tendenze occupazionali nella contabilità regionale*

Diversamente dai dati delle forze di lavoro, che sono il risultato di un'espansione per l'universo delle risposte delle interviste campionarie a scadenza trimestrale, le stime dell'occupazione fornite dai servizi di contabilità nazionale dell'Istat sono il risultato di un'elaborazione, per il periodo di riferimento (anno o trimestre), di una pluralità di informazioni primarie, dalle rilevazioni statistiche (in primo luogo le stesse indagini sulle Forze di Lavoro) e da fonti amministrative e previdenziali (Ministero del Lavoro e INPS, Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), e sono intese ad assicurare una stima "esaustiva" degli impieghi di lavoro nell'ambito dell'attività economica complessiva<sup>10</sup>. A partire dal 1983, le stime di contabilità regionale includono nell'input totale di lavoro, l'impatto presunto di aree di lavoro irregolare o "sommerso"<sup>11</sup>.

Lo standard di misurata nella stima del lavoro nella contabilità nazionale è rappresentato dagli standard di Unità di Lavoro (ULA): tale metro riporta il contributo di attività a diversi regimi di orario e continuità in termini di unità di equivalenza a tempo pieno. Un lavoratore che lavora metà orario (o ad orario pieno solo per metà anno) verrà conteggiato come mezza unità in termini di "ULA". Nell'analisi e nel commento degli andamenti delle stime espresse in "ULA" bisognerà tenere pertanto conto che i numeri non si identificano con unità "fisiche" di lavoratori, ma vogliono misurare quantità omogenee di "input" di lavoro.

La stima in unità di lavoro è la più adatta anche ai fini di un'analisi della composizione strutturale dell'impiego di lavoro nell'economia che

<sup>10</sup> Tali stime sono strumentali al calcolo del valore aggiunto settoriale e quindi del "PIL" nazionale e regionale. Dati dell'occupazione, del prodotto e della produttività possono essere derivati confrontati pertanto su una base omogenea di stima e disaggregazione.

<sup>11</sup> Che comprende il c.d. sommerso "statistico" che deriva dalla imperfetta capacità delle indagini statistiche correnti di rilevare tutte le unità produttive, a livello in particolare di microimprese e lavoratori autonomi, e il c.d. sommerso "economico", cioè attività non rivelate, o sottodichiarate, per motivi di evasione fiscale o contributiva.

non sia influenzata dalla diversità dei regimi d'orario nei settori. Nella Fig. 3.3 abbiamo sinteticamente descritto la ripartizione delle unità di lavoro totali fra i tre grandi rami d'attività economica per l'Italia, il Mezzogiorno e la Sardegna.

La "terziarizzazione" con il conseguente ridimensionamento dell'assorbimento di lavoro nelle attività "primarie" e "secondarie" è una tendenza nota e generalizzata. La Sardegna, in tale contesto, appare caratterizzata da un'incidenza occupazionale nelle attività di servizi anche più alta rispetto alla media nazionale (67,37% contro il 64,53% nel 1998). I numeri indice delle ULA totali, (Fig. 3.4) che descrivono l'evoluzione dinamica a partire, in questo caso, dal valore base uguale a 100 posto per il 1970, anno iniziale di disponibilità dei dati di contabilità regionale, segnalano che l'input di lavoro in agricoltura si è ridotto a circa 40% di valore iniziale con sostanziale omogeneità tra andamenti nazionali e regionali; che il c.d. processo di "deindustrializzazione" che ha comportato, per l'Italia, un calo di circa il 20% delle unità di lavoro industriali in circa un trentennio, ha inciso in una misura minore nell'Isola, anche se tale evidenza non deve modificare la consapevolezza circa la debolezza nella consistenza iniziale e nella specializzazione produttiva del settore nel suo contesto specifico. La crescita del lavoro è pertanto avvenuta esclusivamente nel terziario, con incrementi compresi tra il 70 e 80% sull'intero periodo considerato; da osservare, per la Sardegna, l'andamento più irregolare dell'indice negli anni recenti, con incrementi superiori al dato nazionale nella seconda metà degli anni Ottanta seguiti da una contrazione più pronunciata nel ciclo negativo di inizio anni Novanta.

Nella Fig. 3.5 abbiamo riportato solo per la Sardegna una disaggregazione ulteriore delle unità di lavoro industriali e dei servizi. La storia particolare della crisi dell'occupazione industriale appare segnata dalla contrazione rapida del comparto energetico ad inizio del periodo esaminato, e successivamente dal regresso dell'industria manifatturiera dopo gli incrementi negli anni '70, legati evidentemente al ciclo di investimenti delle imprese a partecipazione statale; negli anni più recenti, invece, è il comparto edilizio che contribuisce in misura più negativa ad un risultato complessivo con perdite di circa il 20% tra il 1990 e il 1998 in termini di "ULA". Poiché i dati di contabilità regionale cercano di correggere per un'incidenza presunta di lavoro "irregolare", il calo occupazionale non può essere attribuito in via principale a un processo di caduta nel "sommerso" di parte delle attività e va interpretato come contrazione netta

dell'assorbimento occupazionale nel settore delle costruzioni e opere pubbliche. Una disaggregazione del terziario tra attività di servizi "vendibili" e "non vendibili", identificabili questi ultimi per la quasi totalità con un impiego pubblico, porta alla constatazione lusinghiera per cui l'incremento del lavoro va attribuito interamente ad una componente di "mercato"; l'andamento ciclico caratterizzato dalla fase positiva 1985/1990, seguita da una crisi successiva, sembra concludersi con una ripresa significativa nel 1997/98. Data l'incidenza oramai maggioritaria del comparto nella composizione occupazionale complessiva, questi dati spiegano l'andamento già commentato per i dati totali delle forze di lavoro e giustificano ulteriormente un moderato ottimismo circa una svolta positiva rispetto ad un punto basso del ciclo occupazionale.

Ai fini di un maggior dettaglio sui valori medi e cumulati degli andamenti delle unità di lavoro occupate nei diversi comparti, invitiamo i lettori a prendere visione della Tab. 3.2 allegata in Appendice<sup>12</sup>. Evitando, per brevità, commenti dettagliati, ci limitiamo a ribadire i segnali, per i dati della Sardegna, di un'inversione di tendenza nell'ultimo triennio 1995-98 rispetto al 1990-95: per i lavoratori dipendenti, l'occupazione industriale è rimasta stazionaria rispetto ad una contrazione del 3% annuo del periodo precedente; si è avuta una crescita positiva di +1% annuo delle unità di lavoro nei servizi vendibili (contro -1% nel 1990-95). Senza i tassi negativi dei comparti energetico e delle costruzioni (e anche nei servizi non vendibili) i dati di una sia pure modesta ripresa occupazionale sarebbero emersi in modo più netto.

### *3.3 Retribuzioni, produttività e costo del lavoro*

Il sistema dei conti nazionali e regionali collega immediatamente le stime del lavoro nei rami d'attività alle cifre aggregate di valore aggiunto (VA) prodotto e delle retribuzioni complessivamente erogate al lavoro dipendente (RLD). Sono quindi immediatamente ricavabili, per rapporto, stime di una produttività in valore (Valore Aggiunto per Unità di Lavoro) e di costo del lavoro (Retribuzioni per Unità di Lavoro dipendente). Si

<sup>12</sup> Dove abbiamo riportato i tassi medi annui e valori cumulati di incrementi per i decenni '70 e '80 e i sottoperiodi '90 - '95 e '95 - '98 distinti in unità di lavoro dipendenti, indipendenti e totali.



tratta di indicatori di notevole rilievo ai fini di una quantificazione degli scarti di efficienza che hanno caratterizzato, in modo persistente, in un senso "dualistico", il tessuto produttivo del Paese, e per una valutazione dello stato dell'evoluzione di una competitività relativa di costo fra le aree territoriali.

La Fig. 3.6 mostra l'evoluzione dei tre rapporti significativi espressi in termini di rapporti rispetto a un valore posto uguale a 100 del dato nazionale. Al di là di una tendenza comune crescente che rifletterebbero i valori nominali, influenzati dall'inflazione, sono infatti gli scarti fra livelli delle serie riferite all'Italia, Mezzogiorno e alla Sardegna, che interessano dal punto di vista di una valutazione comparativa. Per una più immediata visualizzazione dei divari regionali abbiamo dunque descritto gli indici dei valori per la Sardegna e il Mezzogiorno espressi come percentuali rispetto al dato nazionale.

Per un commento dettagliato degli scarti di produttività rinviando alle considerazioni già sviluppate nel capitolo precedente di questo rapporto.

L'andamento del reddito da lavoro dipendente per unità di lavoro (dipendente), che misura una retribuzione nominale media per addetto a tempo pieno, mostra (vedi Graf. B) una posizione intermedia per la Sardegna fra incrementi riscontrati nel contesto nazionale e nella circoscrizione meridionale ed insulare. Per quanto riguarda le distanze relative dei livelli, il grafico dell'indice di "gap" rispetto alla media nazionale rivela retribuzioni per la Sardegna che, sebbene inferiori al livello nazionale, mantengono un significativo scarto positivo (di poco inferiore ai dieci punti indice) rispetto alla media del Mezzogiorno. L'incidenza dei livelli retributivi più elevati nelle industrie estrattive e chimiche, che continuano a pesare in misura percentualmente maggiore nella composizione occupazionale dell'Isola, può giustificare parte di questo differenziale.

Differenziali positivi di retribuzione non compensati da differenziali di ampiezza analoga nella produttività del lavoro implicheranno costi reali del lavoro più elevati, che saranno descritti per i nostri dati da livelli ed andamenti più elevati del rapporto fra reddito da lavoro e valore aggiunto (RLD/VA). Il complemento ad uno di tale rapporto rappresenta la quota di valore aggiunto attribuita ad un margine lordo d'impresa, che risulterà compreso nel caso di una dinamica del costo del lavoro in eccesso di

quella della produttività<sup>13</sup>.

Una remunerazione nominale del lavoro superiore ad una media meridionale a fronte di una gap di produttività relativamente simile dovrebbe aver agito nel senso di determinare un più elevato costo del lavoro per unità di prodotto nell'Isola, condizione non certamente favorevole alla competitività delle imprese operanti e all'espansione o nuovo insediamento di attività produttive (vedi Graf. C).

Maggiori dettagli sulle dinamiche relative di produttività e costo del lavoro sono inoltre ricavabili dagli archivi amministrativi dell'Istituto Nazionale delle Previdenza Sociale, in particolare dai registri delle imprese industriali e commerciali iscritte ai fini dell'imposizione contributiva, e che sono disponibili per consultazione ed elaborazioni a fini di ricerca. Da questa fonte si possono ricavare dati sulla consistenza e sulle variazioni in ciascun anno delle imprese in attività e dei lavoratori occupati, per un'ampia disaggregazione settoriale e per classi dimensionali d'impresa, e dati sul monte retribuzioni totale soggetti a contribuzione<sup>14</sup>. I dati Inps non sono direttamente confrontabili nei livelli con le stime precedentemente fornite; possono tuttavia essere di interesse ai fini di un'integrazione delle analisi di composizione e di andamento dei saldi occupazionali.

L'analisi delle retribuzioni medie per settore e qualifica (vedi Tab. 3.3) consente ancora un maggiore dettaglio sulla composizione dei differenziali retributivi osservati sinora solo a livello aggregato. Riferendoci alla retribuzione degli operai la Sardegna segna livelli più elevati rispetto all'insieme del Mezzogiorno solo nei comparti dei prodotti energetici, minerari e metalli, chimico e farmaceutico; in tutti gli altri casi le retribuzioni si situano su valori sostanzialmente simili, anzi in prevalenza marginalmente inferiori ai corrispettivi nazionali e meridionali.

L'analisi dei differenziali per classi dimensionali d'impresa (Tab. 3.4) fornisce indicazioni non univoche. Ancora nel confronto tra Sardegna e il

<sup>13</sup> Possiamo scrivere l'identità:  $\text{Margine lordo} = 1 - \text{RLD}/\text{VA} = 1 - (\text{RLD}/\text{ULA})/(\text{VA}/\text{ULA})$ ; dinamiche di retribuzioni nominali per addetto che eccedono quella del valore aggiunto per addetto aumenteranno il termine a rapporto, diminuendo di conseguenza il margine.

<sup>14</sup> Sfortunatamente la disponibilità di dati omogenei disaggregati a livello regionale è ristretto ad un arco temporale limitato, dal 1991 al 1996. I dati Inps colgono valori dichiarati di addetti e relative remunerazioni senza "correzioni" per margini di sottodichiarazione o di evasione costituiscono pertanto stime strettamente relative ad un lavoro regolare. In questo senso, e per altri motivi, possono risultare differenti dalle stime "esaustive" del lavoro fornite dall'Istat nell'ambito della contabilità nazionale e regionale.

Mezzogiorno per le qualifiche operaie nel 1996, le retribuzioni medie si mostravano nettamente più elevate in Sardegna nelle classi dimensionali maggiori (con addetti fra 200/499, 500/999, 1000 e oltre), mentre nelle altre classi si mantenevano, in prevalenza, a livelli marginalmente inferiori. In tutta l'Isola vi erano, secondo l'Inps solo 37 imprese con più di 200 addetti che contavano per circa il 17% dell'occupazione complessivamente registrata; è evidente quindi che un'area di salari relativamente elevati riguarda solo un numero contenuto di unità produttive operanti in settori facilmente individuabili. Per la maggioranza delle imprese e settori non esiste, pertanto, un problema di livelli retributivi che siano fuori linea rispetto a quanto rilevabile pure le altre regioni meridionali.

La tematica dei costi del lavoro nel Mezzogiorno, e in particolare, l'opportunità di introdurre forme di flessibilità verso il basso dei livelli retributivi relativi nelle aree a più elevata disoccupazione, sono oggi, come noto, al centro di un controverso dibattito<sup>15</sup>.

I dati di contabilità regionale hanno indicato chiaramente come un problema di costo reale del lavoro nasca principalmente, a fronte di salari nominali più bassi rispetto alla media nazionale, da una persistenza di divari relativi di produttività. Un recupero di competitività che avvenga attraverso recuperi di produttività avrebbe un effetto analogo a quello di riduzioni marginali di una remunerazione nominale relativa del lavoro, senza implicare il rischio di un ulteriore compressione di una domanda interna di consumo che rimane importante per l'attivazione occupazionale a livello locale. In questo caso le difficoltà e le opzioni per la Sardegna non appaiono sostanzialmente diverse da quelle che si possono applicare all'intera circoscrizione meridionale ed insulare, anche se persistono "shock" specifici legati ancora al ridimensionamento di aree di specializzazione produttiva ereditate dal passato.

Non crediamo che i differenziali nel costo del lavoro rappresentino il fattore esclusivo nella determinazione dei differenziali di crescita economica e assorbimento occupazionale. Ove vi siano vantaggi di qualità o caratteristiche innovative dell'offerta, remunerazioni più elevate della forza lavoro possono essere pienamente giustificate. Tuttavia, l'evidenza di un

<sup>15</sup> Sulla significatività dei livelli retributivi registrati dalla fonte Inps come indicatori affidabili dei differenziali salariali, esiste un margine di perplessità, trattandosi di monte salari dichiarati dalle imprese a fini contributivi che possono non coincidere, per diversi motivi, con le retribuzioni medie di fatto.

relativo ristagno del valore aggiunto a fronte di una rigidità di un salario relativo, solo marginalmente al di sotto della media nazionale, rinvia alla necessità di un'indagine più approfondita atta ad individuare aree di bassa efficienza, che siano suscettibili di intervento di supporto organizzativo al fine di un miglioramento della performance di produttività, e anche dove vanno ricercati eventuali accordi e interventi ai fini di un contenimento del costo del lavoro, in una fase di necessaria riqualificazione e rilancio dell'offerta.

### *3.4 Considerazioni di sintesi*

Alla situazione del mercato del lavoro in Sardegna resta applicabile una diagnosi di "carenza occupazionale", con elevati tassi di disoccupazione esplicita e basse quote di occupati sulla popolazione. Rispetto a tale condizione, comune all'intera circoscrizione meridionale ed insulare del Paese, emergono tuttavia significativi i seguenti aspetti differenziali.

- a) Una dinamica più sostenuta dell'offerta di lavoro evidenziata dall'andamento delle forze di lavoro e da tassi d'attività superiori a una media del Mezzogiorno, che se rappresenta un fattore che contribuisce a far lievitare la disoccupazione, è indicativa di una maggiore propensione alla partecipazione e ricerca attiva di lavoro delle componenti giovanili e femminili della popolazione;
- b) Una crisi occupazionale, che se ha toccato livelli di assoluta gravità con anticipo rispetto ad altre aree, sembra segnare, per alcuni comparti, un livellamento se non un parziale recupero; i tassi di occupazione sono oggi superiori ad una media del Mezzogiorno e l'area di un "terziario di mercato" registra negli ultimi anni saldi occupazionali positivi, mentre il doloroso processo di ridimensionamento dei comparti tradizionali di specializzazione industriale sembra avere in parte esaurito il suo impatto negativo;
- c) La riconversione della struttura occupazionale verso attività di servizi o di manifattura "leggera" non sembra essere stata accompagnata da una crescita soddisfacente di una produttività media del lavoro, capace di compensare il ridimensionamento dell'industria "pesante"; a fronte di una rigidità delle retribuzioni relative, gli indici di un costo del lavoro per unità di valore aggiunto risultano più elevati rispetto alla media nazionale per l'insieme delle attività;

- d) La struttura occupazionale dell'Isola manifesta ancora l'effetto residuo di antiche specializzazioni, con più elevata incidenza di addetti nei settori di un'industria "primaria", ma anche quote più alte rispetto alla media del Mezzogiorno per gli addetti nel commercio/alberghi/pubblici esercizi e nei servizi vari, secondo i dati di fonte previdenziale per lavoratori dipendenti iscritti ai ruoli contributivi.

In conclusione, alcuni degli aspetti sottolineati possono indurre a un moderato ottimismo circa il superamento di una fase più negativa del ciclo occupazionale; sarebbe azzardato, o comunque prematuro, parlare di una "svolta", che rimane in gran parte condizionata dall'evoluzione generale della congiuntura nazionale ed internazionale.

### *3.5 Appendice statistica al capitolo 3*

Tab 3.1 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione, 1977-1998

	Tasso di Attività				Tasso di Occupazione				Tasso di Disoccupazione			
	Italia	Mezzogiorno	Sardegna	Italia	Mezzogiorno	Sardegna	Italia	Mezzogiorno	Sardegna	Italia	Mezzogiorno	Sardegna
1977	50,01%	46,41%	44,54%	55,11%	48,85%	46,49%	7,15%	10,12%	11,76%			
1978	49,67%	45,53%	45,19%	55,17%	48,19%	47,31%	7,22%	10,10%	11,98%			
1979	49,75%	46,75%	46,32%	54,68%	48,77%	46,53%	7,69%	10,85%	14,42%			
1980	50,25%	47,36%	47,82%	55,06%	49,14%	46,75%	7,59%	11,45%	15,79%			
1981	50,73%	47,81%	47,96%	55,53%	49,18%	47,47%	8,44%	12,19%	15,45%			
1982	50,32%	47,61%	47,15%	54,74%	48,27%	45,86%	9,09%	12,96%	16,67%			
1983	50,26%	47,91%	46,61%	54,04%	48,07%	45,92%	9,91%	13,77%	17,16%			
1984	50,28%	47,67%	47,87%	53,56%	47,54%	45,89%	10,37%	13,96%	19,33%			
1985	50,15%	47,75%	47,46%	53,27%	47,35%	43,97%	10,65%	14,73%	21,54%			
1986	50,20%	48,10%	47,06%	53,21%	46,56%	44,32%	11,13%	16,48%	20,53%			
1987	50,30%	48,49%	47,96%	53,28%	45,73%	45,24%	11,97%	19,23%	19,90%			
1988	49,87%	47,64%	47,92%	53,18%	44,53%	44,85%	11,96%	20,54%	19,84%			
1989	50,03%	48,61%	47,84%	53,57%	45,39%	45,69%	12,00%	21,13%	19,28%			
1990	50,05%	48,74%	48,59%	54,00%	45,71%	45,90%	11,44%	20,55%	19,69%			
1991	50,49%	48,19%	49,48%	54,08%	45,36%	46,90%	10,94%	19,91%	18,66%			
1992	51,51%	50,07%	50,26%	55,22%	47,24%	47,62%	11,54%	20,44%	19,16%			
1993	48,19%	44,45%	45,71%	53,02%	43,92%	44,18%	10,24%	17,45%	18,27%			
1994	47,60%	43,81%	45,74%	51,92%	42,47%	43,59%	11,29%	19,20%	19,74%			
1995	47,60%	43,58%	45,34%	51,40%	41,09%	42,18%	11,99%	21,05%	21,04%			
1996	47,80%	43,53%	45,44%	51,54%	40,72%	42,37%	12,09%	22,66%	20,87%			
1997	47,77%	43,73%	45,57%	51,41%	40,65%	42,52%	12,25%	22,19%	20,90%			
1998	47,70%	43,89%	46,00%	51,56%	40,76%	42,33%	12,32%	22,79%	21,46%			

Tab. 3.2 Tassi di variazione cumulati e medi delle unità di lavoro. 1970-1998

	Dipendenti							
	Cumulati				Medi			
	70-80	80-90	90-95	95-98	70-80	80-90	90-95	95-98
<b>Italia</b>								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,21	-0,21	-0,21	-0,04	-0,02	-0,02	-0,05	-0,01
Industria	0,01	-0,14	-0,12	-0,02	0,00	-0,02	-0,02	-0,01
In senso stretto	0,10	-0,15	-0,12	-0,01	0,01	-0,02	-0,03	0,00
- Prodotti energetici	0,06	0,04	-0,14	-0,08	0,01	0,00	-0,03	-0,03
- Prodotti della trasform. industr.	0,10	-0,16	-0,12	-0,01	0,01	-0,02	-0,03	0,00
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,26	-0,12	-0,09	-0,06	-0,03	-0,01	-0,02	-0,02
Servizi	0,29	0,22	0,01	0,02	0,03	0,02	0,00	0,01
- destinabili alla vendita	0,27	0,27	0,01	0,05	0,02	0,02	0,00	0,02
- non destinabili alla vendita	0,31	0,17	0,01	-0,01	0,03	0,02	0,00	0,00
Totale	0,11	0,04	-0,05	0,01	0,01	0,00	-0,01	0,00
<b>Mezzogiorno</b>								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,19	-0,20	-0,19	-0,05	-0,02	-0,02	-0,04	-0,02
Industria	0,04	-0,09	-0,14	-0,01	0,00	-0,01	-0,03	0,00
In senso stretto	0,32	-0,09	-0,11	0,02	0,03	-0,01	-0,02	0,01
- Prodotti energetici	0,21	0,12	-0,10	-0,07	0,02	0,01	-0,02	-0,02
- Prodotti della trasform. industr.	0,33	-0,11	-0,11	0,03	0,03	-0,01	-0,02	0,01
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,22	-0,08	-0,19	-0,05	-0,02	-0,01	-0,04	-0,02
Servizi	0,39	0,26	-0,01	0,01	0,03	0,02	0,00	0,00
- destinabili alla vendita	0,38	0,29	-0,04	0,05	0,03	0,03	-0,01	0,01
- non destinabili alla vendita	0,40	0,23	0,01	-0,02	0,03	0,02	0,00	-0,01
Totale	0,15	0,08	-0,07	0,00	0,01	0,01	-0,01	0,00
<b>Sardegna</b>								
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,36	0,17	-0,35	n.d.	-0,05	0,02	-0,09	n.d.
Industria	0,04	-0,10	-0,09	n.d.	0,00	-0,01	-0,02	n.d.
In senso stretto	0,27	-0,11	-0,09	n.d.	0,02	-0,01	-0,02	n.d.
- Prodotti energetici	-0,17	0,17	-0,06	n.d.	-0,02	0,02	-0,01	n.d.
- Prodotti della trasform. industr.	0,35	-0,14	-0,09	n.d.	0,03	-0,02	-0,02	n.d.
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,19	-0,08	-0,09	n.d.	-0,02	-0,01	-0,02	n.d.
Servizi	0,33	0,27	-0,02	n.d.	0,03	0,02	0,00	n.d.
- destinabili alla vendita	0,40	0,34	-0,03	n.d.	0,03	0,03	-0,01	n.d.
- non destinabili alla vendita	0,28	0,21	-0,01	n.d.	0,02	0,02	0,00	n.d.
Totale	0,14	0,14	-0,06	n.d.	0,01	0,01	-0,01	n.d.

Tab. 3.2 segue

<i>Italia</i>	Indipendenti							
	<i>Cumulati</i>				<i>Medi</i>			
	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,21	-0,27	-0,18	-0,06	-0,02	-0,03	-0,04	-0,02
Industria	0,25	-0,01	0,02	-0,01	0,02	0,00	0,00	0,00
In senso stretto	0,10	-0,04	-0,04	-0,01	0,01	0,00	-0,01	0,00
- Prodotti energetici	1,50	-0,40	0,67	-0,20	0,09	-0,05	0,10	-0,07
- Prodotti della trasform. industr.	0,10	-0,03	-0,05	-0,01	0,01	0,00	-0,01	0,00
Costruz. e lavori del Genio civile	0,59	0,04	0,11	-0,02	0,05	0,00	0,02	-0,01
Servizi	0,33	0,37	-0,03	0,02	0,03	0,03	-0,01	0,01
- destinabili alla vendita	0,33	0,37	-0,03	0,02	0,03	0,03	-0,01	0,01
- non destinabili alla vendita	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	0,09	0,10	-0,05	0,00	0,01	0,01	-0,01	0,00
<i>Mezzogiorno</i>	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,28	-0,31	-0,17	-0,05	-0,03	-0,04	-0,04	-0,02
Industria	0,23	-0,12	0,05	-0,02	0,02	-0,01	0,01	-0,01
In senso stretto	-0,05	-0,26	0,07	-0,04	-0,01	-0,03	0,01	-0,01
- Prodotti energetici	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
- Prodotti della trasform. industr.	-0,05	-0,26	0,07	-0,04	-0,01	-0,03	0,01	-0,01
Costruz. e lavori del Genio civile	0,83	0,03	0,04	-0,01	0,06	0,00	0,01	0,00
Servizi	0,29	0,48	-0,09	0,02	0,03	0,04	-0,02	0,01
- destinabili alla vendita	0,29	0,48	-0,09	0,02	0,03	0,04	-0,02	0,01
- non destinabili alla vendita	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-0,01	0,08	-0,09	0,00	0,00	0,01	-0,02	0,00
<i>Sardegna</i>	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>	<i>70-80</i>	<i>80-90</i>	<i>90-95</i>	<i>95-98</i>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,36	-0,17	-0,16	n.d.	-0,05	-0,02	-0,03	n.d.
Industria	0,48	-0,09	-0,10	n.d.	0,04	-0,01	-0,02	n.d.
In senso stretto	0,13	-0,27	-0,18	n.d.	0,01	-0,03	-0,04	n.d.
- Prodotti energetici	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
- Prodotti della trasform. industr.	0,13	-0,27	-0,18	n.d.	0,01	-0,03	-0,04	n.d.
Costruz. e lavori del Genio civile	1,04	0,06	-0,06	n.d.	0,07	0,01	-0,01	n.d.
Servizi	0,27	0,45	-0,09	n.d.	0,02	0,04	-0,02	n.d.
- destinabili alla vendita	0,27	0,45	-0,09	n.d.	0,02	0,04	-0,02	n.d.
- non destinabili alla vendita	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	-0,05	0,13	-0,11	n.d.	0,00	0,01	-0,02	n.d.



Tab. 3.2 segue

Italia	Totali							
	Cumulati				Medi			
	70-80	80-90	90-95	95-98	70-80	80-90	90-95	95-98
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,21	-0,25	-0,19	-0,05	-0,02	-0,03	-0,04	-0,02
Industria	0,04	-0,12	-0,09	-0,02	0,00	-0,01	-0,02	-0,01
In senso stretto	0,10	-0,13	-0,11	-0,01	0,01	-0,01	-0,02	0,00
- Prodotti energetici	0,06	0,04	-0,14	-0,08	0,01	0,00	-0,03	-0,03
- Prodotti della trasform. industr.	0,10	-0,14	-0,11	-0,01	0,01	-0,01	-0,02	0,00
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,13	-0,07	-0,03	-0,05	-0,01	-0,01	-0,01	-0,02
Servizi	0,30	0,27	0,00	0,02	0,03	0,02	0,00	0,01
- destinabili alla vendita	0,30	0,32	-0,01	0,04	0,03	0,03	0,00	0,01
- non destinabili alla vendita	0,31	0,17	0,01	-0,01	0,03	0,02	0,00	0,00
Totale	0,11	0,06	-0,05	0,00	0,01	0,01	-0,01	0,00
<b>Mezzogiorno</b>	<b>70-80</b>	<b>80-90</b>	<b>90-95</b>	<b>95-98</b>	<b>70-80</b>	<b>80-90</b>	<b>90-95</b>	<b>95-98</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,24	-0,26	-0,18	-0,05	-0,03	-0,03	-0,04	-0,02
Industria	0,08	-0,10	-0,11	-0,01	0,01	-0,01	-0,02	0,00
In senso stretto	0,23	-0,12	-0,09	0,01	0,02	-0,01	-0,02	0,00
- Prodotti energetici	0,21	0,12	-0,10	-0,07	0,02	0,01	-0,02	-0,02
- Prodotti della trasform. industr.	0,23	-0,14	-0,08	0,01	0,02	-0,01	-0,02	0,00
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,09	-0,05	-0,14	-0,04	-0,01	-0,01	-0,03	-0,01
Servizi	0,36	0,32	-0,04	0,01	0,03	0,03	-0,01	0,00
- destinabili alla vendita	0,34	0,37	-0,06	0,03	0,03	0,03	-0,01	0,01
- non destinabili alla vendita	0,40	0,23	0,01	-0,02	0,03	0,02	0,00	-0,01
Totale	0,09	0,08	-0,07	0,00	0,01	0,01	-0,02	0,00
<b>Sardegna</b>	<b>70-80</b>	<b>80-90</b>	<b>90-95</b>	<b>95-98</b>	<b>70-80</b>	<b>80-90</b>	<b>90-95</b>	<b>95-98</b>
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,36	-0,08	-0,22	-0,03	-0,05	-0,01	-0,05	-0,01
Industria	0,11	-0,10	-0,09	0,01	0,01	-0,01	-0,02	0,00
In senso stretto	0,24	-0,14	-0,10	0,05	0,02	-0,02	-0,02	0,02
- Prodotti energetici	-0,17	0,17	-0,06	-0,03	-0,02	0,02	-0,01	-0,01
- Prodotti della trasform. industr.	0,30	-0,17	-0,11	0,07	0,03	-0,02	-0,02	0,02
Costruz. e lavori del Genio civile	-0,02	-0,04	-0,08	-0,05	0,00	0,00	-0,02	-0,02
Servizi	0,31	0,32	-0,04	0,03	0,03	0,03	-0,01	0,01
- destinabili alla vendita	0,33	0,39	-0,06	0,06	0,03	0,03	-0,01	0,02
- non destinabili alla vendita	0,28	0,21	-0,01	-0,03	0,02	0,02	0,00	-0,01
Totale	0,07	0,14	-0,08	0,02	0,01	0,01	-0,02	0,01

Tab. 3.3 Retribuzione media per settore e qualifica. Valori in migliaia di lire. 1995

Italia					
<i>Settore di attività</i>	<i>Apprendisti</i>	<i>Operai</i>	<i>Impiegati</i>	<i>Dirigenti</i>	<i>Totale</i>
Prodotti energetici	20273	47169	55455	191674	55029
Minerali e met. ferrosi e non ferr.	18526	36580	48500	152482	40188
Minerali e prod. a base min. e non metal.	17803	31855	43741	143088	35214
Prodotti chimici e farmaceutici	17656	35261	51672	155992	47499
Prod.metallo; macch.agr.ind. mat.elet.	17667	30701	43118	141352	34484
Macch. uff., strum. prec. ottica e sim.	17980	29167	42090	148684	40890
Mezzi di trasporto	18807	32890	46214	161568	38024
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18468	31977	44620	155864	35416
Tessili, abbigl., pelli, cuoio, calzat.	17149	25803	36990	142909	27098
Legno e mobili in legno	17012	26513	32628	113027	26864
Carta cartotec.,editoria,gomma,plast.	17188	31307	43005	147721	34975
Altri prodotti industriali	16586	27956	44763	152001	35617
Costruzioni	19306	32067	39937	132593	32726
Commercio,alberghi,pubbl.es.,riparaz.	18895	28838	35087	147003	31810
Trasporti	19038	32005	48218	144465	37375
Comunicazioni	18982	41143	44880	189947	46160
Credito e assicurazioni	19444	36630	61001	186654	63528
Servizi alle imprese	18256	27319	34030	143883	31778
Servizi privati alle persone	15007	26204	32872	140356	29407
<b>Totale</b>	<b>17943</b>	<b>30050</b>	<b>41842</b>	<b>151279</b>	<b>34805</b>

Tab. 3.3 segue

Settore di attività	Mezzogiorno				
	Apprendisti	Operai	Impiegati	Dirigenti	Totale
Prodotti energetici	18152	48111	56058	209448	54008
Minerali e met. ferrosi e non ferr.	18580	40854	51933	142524	43886
Minerali e prod. a base min. e non metal.	18662	31001	40283	133379	32845
Prodotti chimici e farmaceutici	17478	36234	52799	143178	45017
Prod.metallo; macch.agr.ind. mat.elet.	17970	30636	40662	131622	32680
Macch. uff., strum. prec. ottica e sim.	17426	28270	38598	142408	36605
Mezzi di trasporto	19960	32667	46787	141911	35959
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18735	30627	41825	133661	32213
Tessili, abbigl., pelli, cuoio, calzat.	18656	25585	32629	123089	25468
Legno e mobili in legno	17858	26267	31424	120244	26167
Carta cartotec., editoria, gomma, plast.	17671	31311	39293	138083	33138
Altri prodotti industriali	17932	24388	46165	153464	32821
Costruzioni	21256	33762	38402	120634	33791
Commercio, alberghi, pubbl.es., riparaz.	18684	27577	31743	123034	28613
Trasporti	19884	32978	46347	136460	36718
Comunicazioni	0	41257	45123	192528	45088
Credito e assicurazioni	18624	32736	58823	149749	61937
Servizi alle imprese	18384	27664	33262	128609	30139
Servizi privati alle persone	15353	26480	30524	97255	28340
<b>Totale</b>	<b>18829</b>	<b>30493</b>	<b>40091</b>	<b>141647</b>	<b>33362</b>

Tab. 3.3 segue

Sardegna					
<i>Settore di attività</i>	<i>Apprendisti</i>	<i>Operai</i>	<i>Impiegati</i>	<i>Dirigenti</i>	<i>Totale</i>
Prodotti energetici	0	49661	58628	222256	56800
Minerali e met. ferrosi e non ferr.	14613	41138	48636	116375	43726
Minerali e prod. a base min. e non metal.	17592	30317	39068	119277	32186
Prodotti chimici e farmaceutici	18936	37399	48136	122499	42548
Prod.metallo; macch.agr.ind. matelet.	17380	29610	38012	115037	30866
Macch. uff., strum. prec. ottica e sim.	16332	26118	36288	135345	34031
Mezzi di trasporto	17195	30240	43415	103397	35025
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	18033	29643	39972	132174	30903
Tessili, abbigl., pelli, cuoio, calzat.	17076	25218	36634	121417	26320
Legno e mobili in legno	16809	25096	28551	78944	24517
Carta cartotec., editoria, gomma, plast.	17191	29523	38938	132124	32295
Altri prodotti industriali	18136	21177	38785	134829	25966
Costruzioni	21618	32780	37984	119005	32926
Commercio, alberghi, pubbl.es., riparaz.	18631	27396	31961	122770	28667
Trasporti	17701	30543	51047	149595	42353
Comunicazioni	0	41336	44439	183527	44514
Credito e assicurazioni	17652	30257	54392	170747	55341
Servizi alle imprese	18848	25917	32934	140941	28947
Servizi privati alle persone	15280	24144	30627	91168	26874
<b>Totale</b>	<b>18846</b>	<b>29736</b>	<b>39928</b>	<b>145362</b>	<b>33372</b>

Tab. 3.4 Retribuzioni medie annue per qualifica e classe dimensionale d'impresa. Valori in migliaia di lire. 1992-1996

Mezzogiorno											
Dimensione	Impiegati				Operai						
	1992	1993	1994	1995	1996	Dimensione	1992	1993	1994	1995	1996
1 a 5	25314	26743	27783	28906	29819	1 a 5	25224	26068	26821	27587	28275
6 a 9	28037	29390	30564	31676	32607	6 a 9	28424	27115	27866	28542	29084
10 a 19	30125	31397	32394	33767	34952	10 a 19	26729	27383	27983	28616	29128
20-49	32673	33644	34788	36112	37174	20-49	27180	27704	28372	28904	29575
50-99	35677	37160	38384	39682	41134	50-99	28154	28509	29080	29683	30489
100-199	39778	39944	41319	44355	44809	100-199	28286	28563	30074	31228	32035
200-499	44933	46953	48112	50662	52335	200-499	30954	32313	32786	34209	34919
500-999	46805	46586	48129	52343	52360	500-999	33997	34442	37362	38532	39130
1000 e +	54202	53959	56518	59942	61758	1000 e +	37640	37863	38852	40197	42158
Totale	37417	36387	39665	41486	43139	Totale	28315	28915	29763	30554	31446

Sardegna											
Dimensione	Impiegati				Operai						
	1992	1993	1994	1995	1996	Dimensione	1992	1993	1994	1995	1996
1 a 5	26599	28048	28866	30368	31290	1 a 5	24562	25538	26232	27041	27748
6 a 9	28936	30089	31108	32137	33256	6 a 9	26294	26942	27826	28297	28897
10 a 19	30111	31473	31837	33312	34137	10 a 19	26809	27559	28494	28563	28969
20-49	31586	32631	33778	35141	36071	20-49	27330	28019	28610	28966	29569
50-99	35806	36897	38944	39453	41377	50-99	27585	28063	29047	29834	31243
100-199	38305	37450	39320	42360	40658	100-199	28318	28137	29230	30964	30371
200-499	50840	54362	61298	65382	67794	200-499	29071	29695	30688	33673	35797
500-999	47131	49806	51614	54193	54193	500-999	34587	39015	39703	40276	42958
1000 e +	51364	50449	52584	54761	57295	1000 e +	37470	37678	39587	41706	44279
Totale	36192	37340	38787	40460	42198	Totale	27827	28386	29389	30165	31041

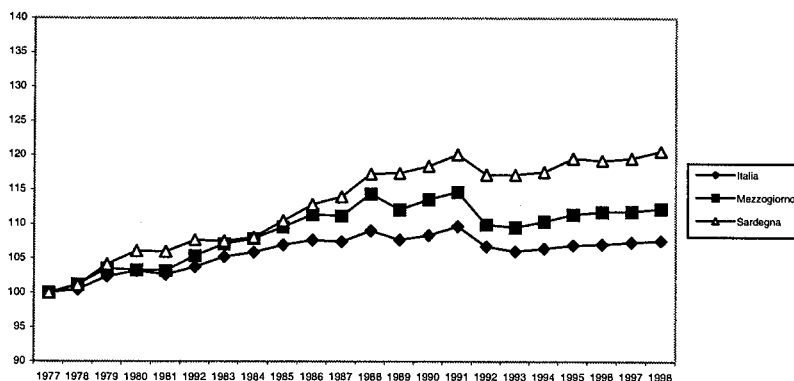
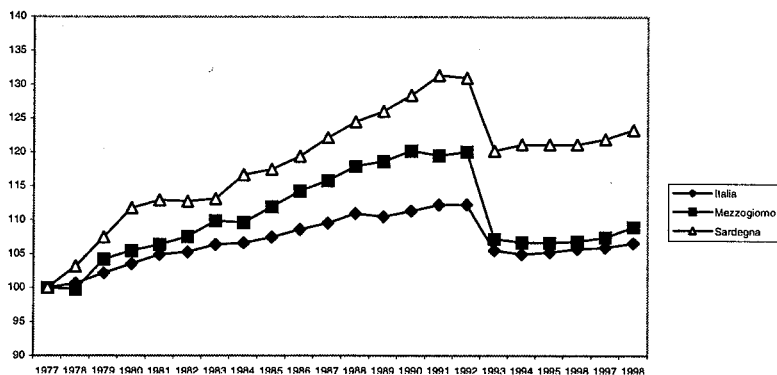
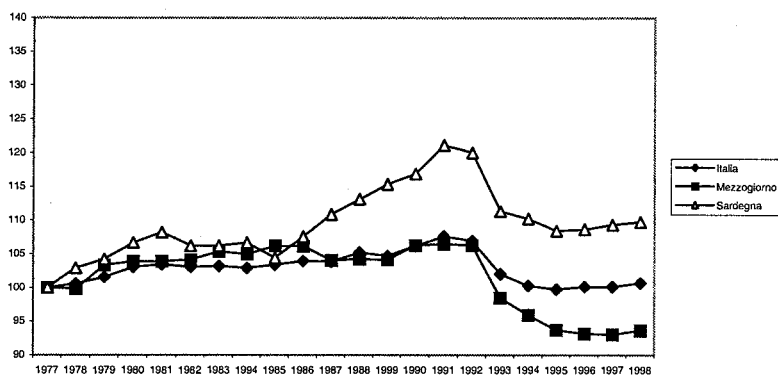
**Fig. 3.1 Numeri indice del mercato del lavoro. 1977-1998. (1977=100)****A. Popolazione in età di lavoro****B. Forze di Lavoro**

Fig. 3.1 Segue

## C. Occupazione



## D. Disoccupazione

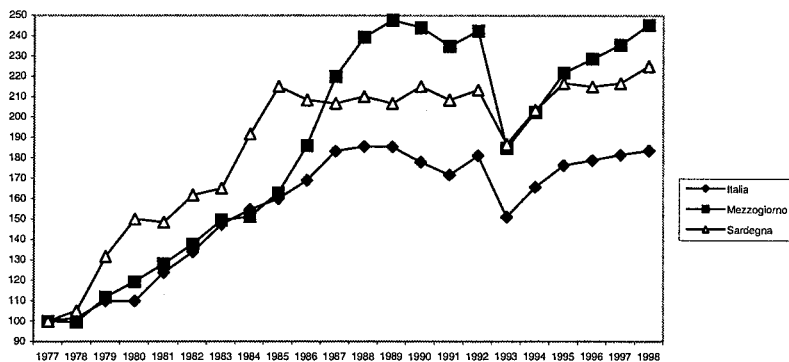
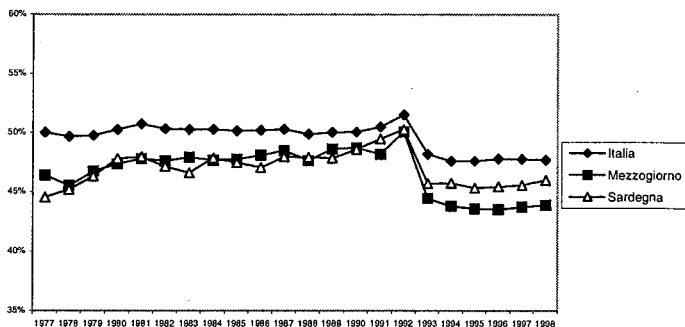
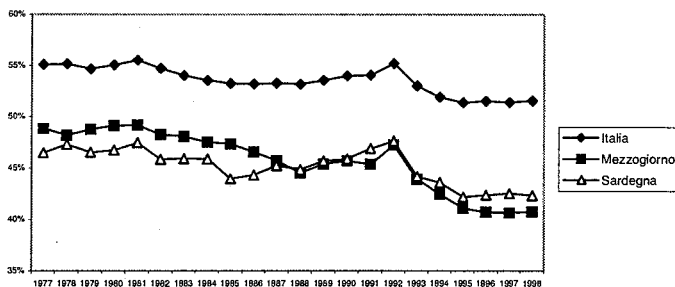


Fig. 3.2 Indicatori sintetici dell'andamento del mercato del lavoro. 1977-1998. Valori %

## A. Tasso d'attività



## B. Tasso d'occupazione



## C. Tasso di disoccupazione

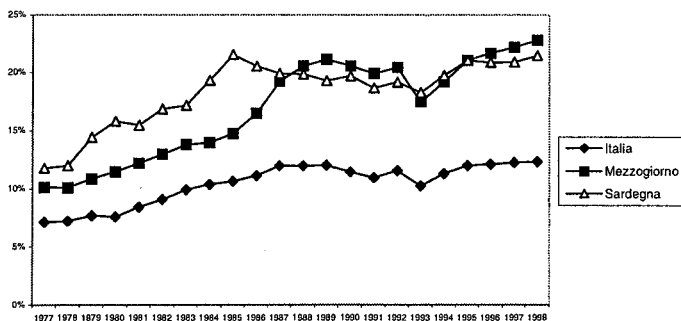
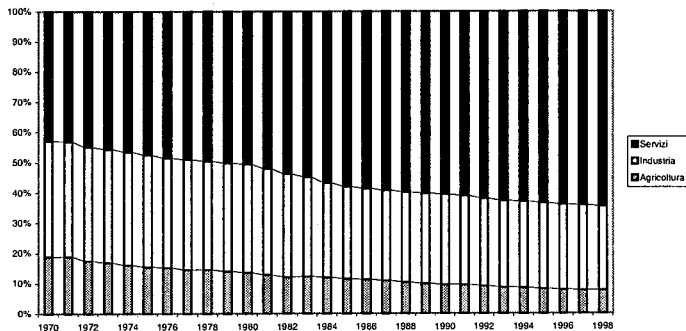


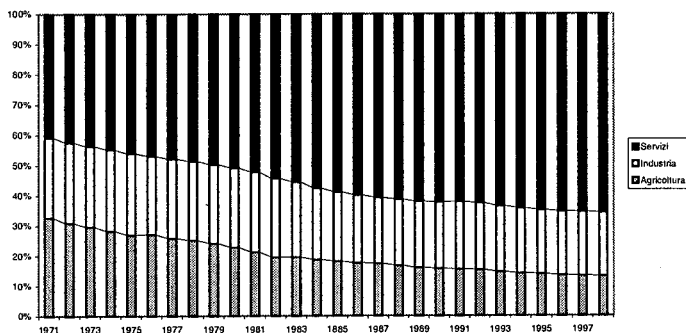


Fig. 3.3 Unità di lavoro totali per settore di attività economica. 1970-1998.

A. Italia



B. Mezzogiorno



C. Sardegna

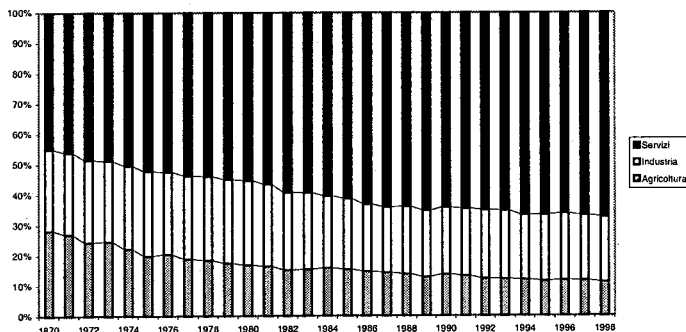
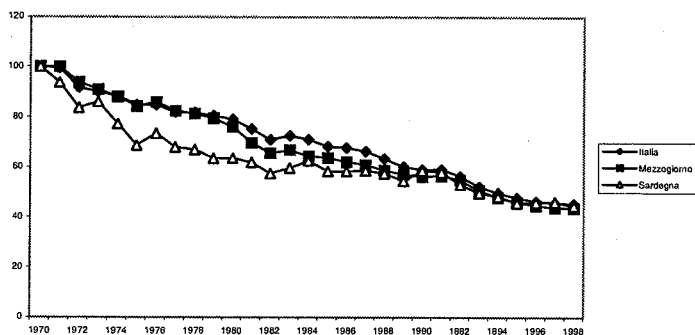
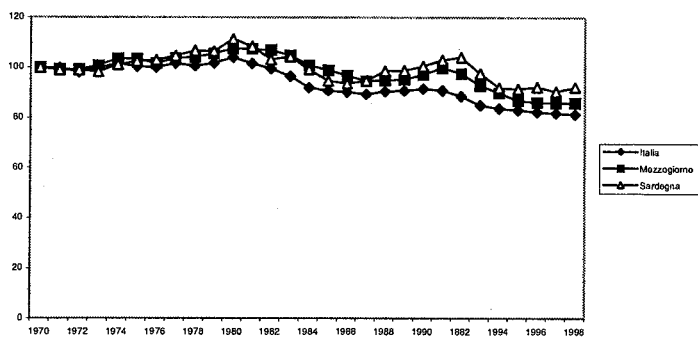


Fig. 3.4 Numeri indice unità di lavoro totali. 1970=100

## A. Agricoltura



## B. Industria



## C. Servizi

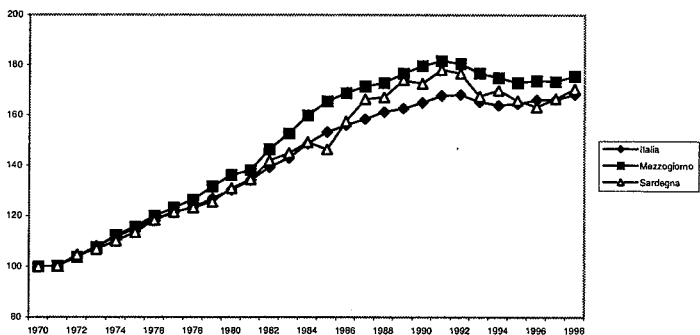
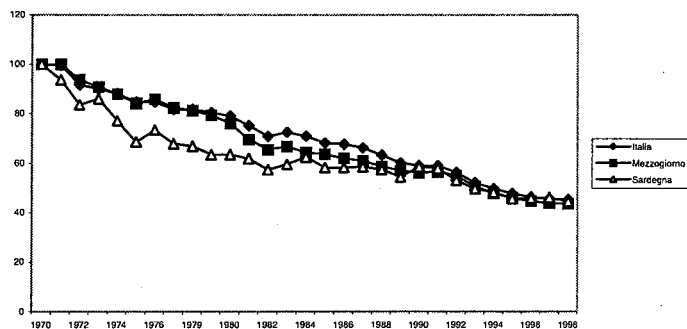
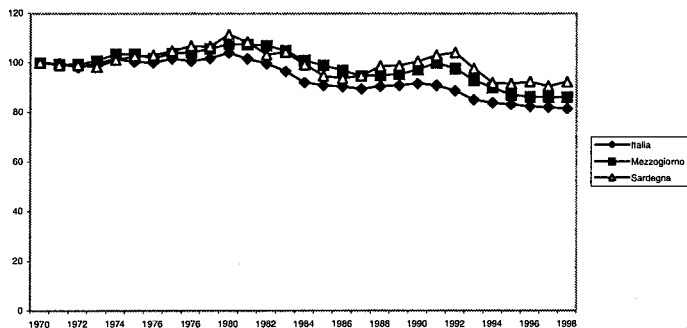


Fig. 3.4 Numeri indice unità di lavoro totali. 1970-1998. (1970=100)

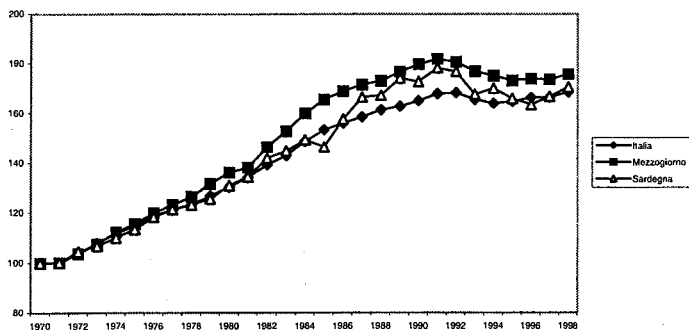
## A. Agricoltura

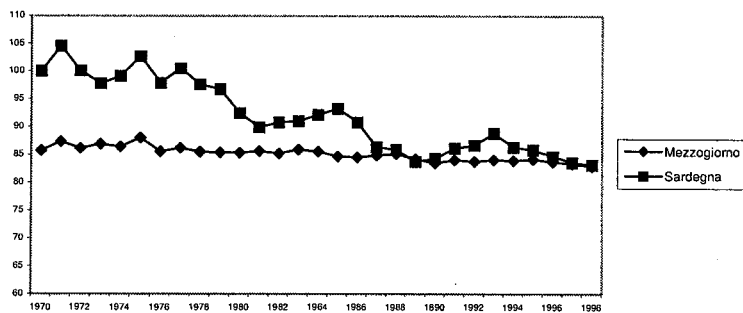
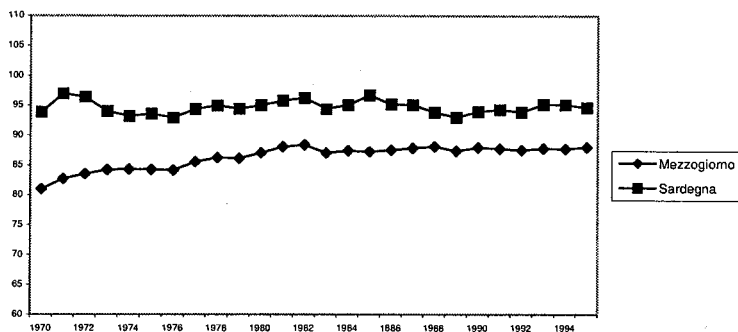
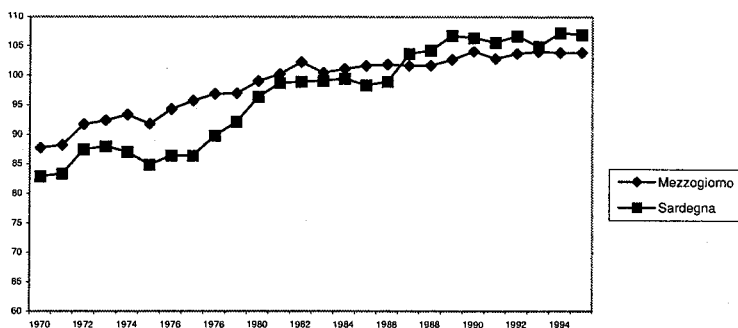


## B. Industria



## C. Servizi



**Fig. 3.6 Andamento relativo di produttività e costo del lavoro. (Italia = 100)****A. Valore Aggiunto / Unità di lavoro totali, 1970-1998****B. Redditi da Lavoro Dipendente / Unità di lavoro dipendenti, 1970-1995****C. Redditi da Lavoro Dipendente / Valore Aggiunto, 1970-1995**

## **Parte Seconda**

### **I modelli di previsione per gli anni 1999-2001**



## 4. Le previsioni macroeconomiche

L'uso di modelli econometrici regionali è poco frequente e trova forti ostacoli soprattutto nella scarsa disponibilità di dati esistenti a livello regionale, che condiziona fortemente la scelta delle tecniche e la specificazione dei modelli. Inoltre, gran parte dell'attività previsiva è basata su metodi informali, sistemi di indicatori e indagini previsionali, mentre approcci formali più complessi vengono in genere realizzati a livello multi-regionale più che per singole regioni, e sono prevalentemente basati sulle tavole di interdipendenza settoriali (si veda, per esempio, il modello econometrico biregionale della Svimez).

Gli esercizi previsivi proposti dal CRENoS sono dunque innovativi sotto questo aspetto. Essendo la previsione l'uso principale dei nostri modelli, un requisito essenziale delle variabili esplicative (o indicatori) impiegate nei modelli è quello di essere disponibili nel periodo previsivo. Ciò può avvenire o per assunzione, ipotizzando diversi scenari evolutivi, o perché le variabili esplicative sono esse stesse endogene e pertanto ricavabili dai modelli. La maggior ricchezza di informazioni a livello nazionale rende possibile la costruzione di modelli multiequazionali da cui si ricavano i valori delle variabili esplicative, mentre nei modelli previsivi regionali è più comune l'adozione di ipotesi su valori futuri delle variabili esplicative. Questo requisito, ovviamente, limita e determina fortemente la natura e il numero delle variabili esogene scelte per i nostri modelli. Inoltre, la base di dati attualmente a disposizione si presta meglio alla costruzione e stima di semplici modelli uniequazionali, la cui capacità previsiva viene valutata di anno in anno confrontando i valori previsti con le corrispondenti realizzazioni delle grandezze in esame.

Le variabili macroeconomiche interessate alla previsione sono il prodotto interno lordo (PIL), il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (VAISS) e il valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale (VATRIND). In assenza di dati aggiornati sulla contabilità regionale, nei nostri rapporti degli anni passati venivano elaborate oltre alle previsioni sul prossimo futuro anche stime sugli anni già trascorsi. Quest'anno, invece, abbiamo potuto far fronte alla carenza di dati ufficiali utilizzando stime

Svimez per gli anni 1997-98<sup>16</sup>. Infatti, la pubblicazione dei dati di contabilità regionale quest'anno è particolarmente in ritardo, essendo le serie sul PIL e il Valore Aggiunto disponibili solo sino al 1996. Con una base di dati aggiornata al 1998, abbiamo così deciso per quest'anno di ampliare l'orizzonte previsivo di un anno, elaborando previsioni per il triennio 1999-2001.

Inizieremo con la presentazione dei dati e dei modelli econometrici nella sezione 4.1. Passeremo poi nella sezione 4.2 ad una valutazione della capacità previsiva dei modelli e presenteremo le nostre previsioni nella sezione 4.3. Infine, nel paragrafo 4.4. saranno contenute alcune considerazioni di sintesi. Le tabelle e le figure sono inserite alla fine del capitolo nell'Appendice statistica.

#### *4.1 I dati utilizzati e i modelli econometrici*

Le serie statistiche utilizzate in questo *Settimo Rapporto* sono quelle della banca dati regionale del CRENoS per gli anni 1960-1996, e i dati Svimez per gli anni 1997-1998. I modelli previsivi interessano le seguenti variabili del sistema macroeconomico regionale:

- il prodotto interno lordo della Sardegna, PIL;
- il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (ossia, il valore aggiunto dell'industria totale escluso il settore delle costruzioni), VAISS;
- il valore aggiunto dei prodotti della trasformazione industriale o manifatturiero (ossia, il valore aggiunto dell'industria esclusi i settori delle costruzioni, della raffinazione del petrolio, dell'elettricità e del gas), VATRIND.

I modelli utilizzati in questo rapporto non hanno subito rilevanti modificazioni rispetto a quelli presentati nel precedente elaborato. Ricordiamo che per ciascuna variabile regionale sono stati sviluppati due distinti modelli utilizzando quali variabili esplicative i corrispondenti dati di contabilità nazionale e i dati sui consumi di energia elettrica in Sardegna. Dunque per la stima dei modelli econometrici sono stati considerati complessivamente 6 indicatori, riassunti qui di seguito:

<sup>16</sup> La Svimez, per il suo rapporto annuale, provvede a calcolare le principali variabili di contabilità regionale, in stretta collaborazione con l'Istat. Pertanto questi dati rappresentano quasi un'anticipazione ufficiosa dei dati ufficiali Istat che saranno poi disponibili negli anni successivi.



## Variabili esogene nazionali

PILIT	Prodotto Interno Lordo Italiano
VATRINDIT	Valore Aggiunto Prodotti Trasformazione Industriale Italiano
VAISSIT	Valore Aggiunto Prodotti Industriali in Senso Stretto Italiano

## Variabili esogene regionali

ETOT	Consumo regionale totale di energia elettrica
EIND	Consumo regionale di energia elettrica dell'industria manifatturiera
EINDSS	Consumo regionale di energia elettrica dell'industria in senso stretto

Le previsioni sono formulate in base ad assunzioni circa l'andamento futuro delle variabili esplicative utilizzate come indicatori nei modelli. Le fonti dalle quali sono state attinte le necessarie informazioni per la creazione degli scenari ipotetici sono i rapporti previsionali trimestrali dell'Istituto di Ricerca Prometeia per i dati sugli indicatori nazionali, e l'ENEL di Cagliari per ciò che riguarda i consumi di elettricità nell'isola. La tecnica utilizzata per la previsione è sempre quella basata sul metodo del “*combining forecast*”, che consiste nella combinazione delle previsioni ottenute coi diversi modelli, con un sistema di ponderazione determinato in base alla capacità previsiva di ciascuno di essi.

Nella Figura 5.1 riportiamo le rappresentazioni grafiche relative alle variabili utilizzate nei modelli econometrici. Le variabili monetarie sono tutte espresse in valori a prezzi costanti del 1990, mentre i consumi di energia elettrica sono misurati in Kwh. Come già evidenziato nell'analisi del capitolo 2, la congiuntura economica regionale a partire dal 1992 ha mostrato i segni di una evidente stagnazione che, secondo l'ultimo dato ISTAT relativo al 1996, si è manifestata in una vera e propria recessione, con una variazione percentuale del prodotto interno lordo pari a  $-1,6\%$ . Spicca, in particolare, il  $-7\%$  dell'industria in senso stretto, su cui ha influito pesantemente il crollo della produzione nel settore dell'industria energetica. Gli ultimi dati Svimez per gli anni 97-98 fanno intravedere una netta inversione di tendenza del ciclo economico, confermando così, seppur con tassi più elevati, le indicazioni di crescita positiva già emerse dalle previsioni contenute nel nostro *Sesto Rapporto*.

L'utilità dei modelli proposti sta nella capacità di fornire buone anticipazioni sulle variabili in esame. A tal fine abbiamo effettuato alcune valutazioni i cui risultati sono riassunti nella prossima sezione.

#### 4.2 La valutazione della capacità previsiva dei modelli

L'analisi della *performance* previsiva dei modelli è condotta in genere sulla base dell'errore previsivo, calcolato come differenza tra il dato previsto e il dato effettivamente osservato, e utilizzando misure di accostamento quali l'errore medio o l'errore assoluto medio. Per errore medio si intende la media degli errori commessi durante gli anni interessati alla previsione.

In assenza di dati ufficiali sulla contabilità regionale per gli anni 1997-98, una valutazione della capacità previsiva dei nostri modelli è stata fatta quest'anno confrontando le stime riportate nel *Sesto Rapporto* (gennaio 1999) coi dati di fonte Svimez. Anche se questi valori, lo ricordiamo, non sono dati ufficiali di contabilità regionale, e sono pertanto suscettibili di revisioni in futuro, riteniamo che da questo confronto si possano comunque trarre utili indicazioni sulla bontà previsiva dei nostri modelli e per possibili miglioramenti futuri.

Riassumiamo innanzitutto i risultati relativi al PIL.

##### *PIL variazione percentuale*

	CRENoS	Svimez	scarto
1997	0.9%	1.3%	-0.4%
1998	1.1%	1.9%	-0.8%
<hr/>			
scarto medio anni 1997-98			-0.6%

Il confronto fra le nostre stime e quelle Svimez è risultato nel complesso incoraggiante: l'inversione di tendenza del ciclo in seguito al dato negativo del 1996, come era stata anticipata nelle nostre stime, sembra infatti confermata nei dati Svimez. I tassi di crescita Svimez risultano tuttavia più elevati di quelli stimati coi nostri modelli, sia per il 1997 che per il 1998, facendo emergere uno scarto previsivo medio del tasso di variazione intorno allo 0.6%. Questo risultato rientra nell'ordine di grandezza dell'errore tipicamente riportato in riferimento a previsioni sul PIL a livello nazionale<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Si veda Boero (1989, 1990) per una valutazione del modello italiano di Prometeia, Zarnowitz e Braun (1993) per una valutazione di modelli dell'economia americana, e Granger (1996) per una valutazione generale delle previsioni economiche negli Stati Uniti e nel Regno Unito.

Le altre due variabili d'interesse sono il valore aggiunto dell'industria in senso stretto e il valore aggiunto dell'industria manifatturiera. Anche per queste due variabili i dati Svimez confermano tassi di crescita positivi come previsto dai nostri modelli, ma con ritmi decisamente più alti rispetto a questi ultimi. Lo scarto medio fra i tassi di variazione stimati dal CRENoS e quelli Svimez, per gli anni 97-98, risulta infatti per queste due variabili intorno al 2%.

*Valore aggiunto industria in senso stretto, variazione percentuale*

	CRENoS	Svimez	scarto
1997	2.5%	4.4%	-1.9%
1998	1.9%	4.3%	-2.4%
scarto medio anni 1997-1998:			-2.15%

*Valore aggiunto industria manifatturiera, variazione percentuale*

	CRENoS	Svimez	scarto
1997	1.5%	3.4%	-1.9%
1998	1.8%	3.7%	-1.9%
errore medio anni 1997-1998:			-1.9%

Come si può osservare dal grafico in Figura 5.1, queste due variabili mostrano nel tempo variazioni strutturali molto più frequenti di quelle subite dal PIL, rendendo le loro previsioni più difficili. Questa difficoltà è riflessa nello scarto di previsione medio, risultato dal confronto tra le nostre stime e quelle Svimez. In fase di aggiornamento e stima dei modelli abbiamo anche notato un progressivo peggioramento della capacità previsiva di modelli basati sui dati sull'elettricità. È pertanto in programma per un prossimo lavoro, analizzare ulteriormente la relazione produzione - energia elettrica, e verificare l'opportunità di muoversi eventualmente verso una maggior disaggregazione settoriale, che tenga conto del diverso grado di intensità energetica dei diversi comparti produttivi.

In conclusione, questa valutazione dei nostri modelli può essere considerata soddisfacente, pur suggerendo, per ora, una certa superiorità della capacità previsiva dei modelli del PIL rispetto a quelli del valore aggiunto industriale. Le previsioni generate sono complessivamente accurate e in

genere migliori di quelle ottenute con modelli alternativi quali semplici modelli autoregressivi o modelli più complessi appartenenti alla classe dei VAR (autoregressioni vettoriali).

#### *4.3 Le previsioni dei modelli CRENoS*

Anche quest'anno abbiamo esaminato oltre alla dinamica del PIL e del valore aggiunto dell'industria manifatturiera (VATRIND), anche quella di un terzo aggregato, il Valore Aggiunto dell'Industria in senso stretto (VAISS), che comprende sia il settore manifatturiero che quello dei prodotti energetici. Come è noto, quest'ultimo settore in Sardegna occupa una posizione di rilievo per la presenza di alcune grandi imprese operanti nella raffinazione del petrolio (SARAS) e nella produzione di energia elettrica (ENEL) che col peso del loro fatturato influenzano fortemente il dato aggregato settoriale.

Diamo prima un breve quadro di riferimento sullo scenario macroeconomico nazionale, realizzato da Prometeia, in base al quale sono state elaborate le nostre previsioni. In seguito alla disponibilità del dato ISTAT sul prodotto interno lordo italiano e sulle altre variabili macroeconomiche dell'anno 1998, lo scenario macroeconomico nazionale realizzato da Prometeia è stato rivisto con un aggiustamento verso il basso dei valori delle principali variabili utilizzate come indicatori nei nostri modelli regionali. La motivazione di tale correzione al ribasso risiede nella persistenza in Italia, ancora per tutto il 1999, di precarietà nella dinamica della domanda interna, dovuta a consumi privati contenuti per effetto di un peggioramento del clima di fiducia delle famiglie, associato ad un crescente pessimismo manifestato dalle imprese. L'incertezza del mercato internazionale determina un deterioramento della domanda estera, facendo registrare una forte flessione nelle esportazioni nette. La fase di rallentamento che ha interessato tutte le componenti del PIL ha determinato un ritardo nell'avvio di una lunga fase di crescita del PIL a tassi relativamente sostenuti prospettata già per il 1999. Superato il clima di incertezze di origine internazionale, il 2000 si caratterizzerà per un recupero della domanda estera e per una crescita di quella interna. Quest'ultima sarà determinata da un graduale rafforzamento della propensione al consumo delle famiglie, favorita da bassi tassi di interesse, bassa inflazione e miglioramento del mercato del lavoro. Ma saranno soprattutto gli investimenti in macchi-

nari e impianti a trainare la domanda interna, beneficiando della presenza di tassi di interesse contenuti, incentivi agli investimenti ed agevolazioni fiscali. Con l'avvio della lunga fase di crescita prospettata, per gli anni 2000-2001 si registreranno incrementi del PIL superiori ai 2 punti percentuali, attestandosi nel 2001 al 2.5%. (Fonte: Prometeia).

### *Prodotto interno lordo*

Le nostre previsioni sull'andamento del PIL sono riportate nella Tabella 4.1 e nella Figura 4.2.A. Accanto alle previsioni che abbiamo definito *di base*, vengono riportate quelle che derivano da uno scenario macroeconomico alternativo nel quale la politica di intervento pubblico, sia nazionale che regionale, per favorire la crescita della Sardegna, e più in generale del Mezzogiorno, viene mantenuta in modo continuativo. Quest'ultimo scenario viene definito di *politica attiva*.

Iniziamo con lo *scenario di base*, nel quale implicitamente si ipotizza che gli strumenti di politica economica attiva che sono stati utilizzati a partire dal 1996 e per tutto il 1998 non abbiamo poi avuto seguito. In tal caso le nostre previsioni indicano una crescita del PIL regionale dell'1,3% per il 1999, e un tasso di crescita in moderato aumento (1,6% e 1,5%) per gli anni 2000 e 2001. Anche il PIL nazionale, secondo le previsioni di Prometeia riportate nell'ultima colonna della stessa Tabella 4.1, cresce con un tasso moderato (1,2%) nel 1999, mentre per gli anni 2000-2001 è prevista per il PIL nazionale una crescita più sostenuta rispetto a quella regionale (2% e 2,5%), con un differenziale di crescita medio per i due anni intorno a 0,7%.

Come detto, questo scenario previsivo di base riflette le informazioni contenute nei dati sino al 1998, e quelle ricavate dalle ipotesi sull'evoluzione futura degli indicatori nazionali per i quali possiamo ragionevolmente ritenere che le politiche di intervento attuate a favore delle regioni meridionali abbiano effetti ridotti. Per tale motivo è probabile che il nostro scenario di base, non sia in grado di valutare la continuazione – che riteniamo auspicabile – delle politiche attive. Per tenere adeguatamente conto di ciò abbiamo svolto un esercizio previsivo alternativo allo scenario base, in cui ipotizziamo il mantenimento delle politiche di intervento attuate in questi ultimi anni. Tali previsioni, con *politica attiva*, sono riportate nella terza colonna della Tabella 4.1 e forniscono un quadro di crescita molto più incoraggiante per la Sardegna, con tassi di variazione per il triennio 1999-2001 intorno al 2,5%. In questo caso la crescita della Sardegna ri-

sulta superiore a quella prevista da Prometeia per il PIL italiano nel periodo 1999 – 2001.

Per poter osservare meglio le tendenze evolutive dell'economia della Sardegna nell'ultimo decennio, nella Figura 4.3 riportiamo il tasso di variazione del PIL dal 1990 al 2001, includendo, per gli ultimi tre anni considerati, le previsioni ricavate con i due scenari alternativi prima descritti. Si osserva la forte recessione che ha caratterizzato l'economia della Sardegna fino alla metà degli anni novanta, mentre a partire dal 1997 si iniziano a notare chiari segnali di miglioramento.

Infine, nella Figura 4.4 è rappresentato l'indice relativo del PIL pro capite, posto uguale a 100 il valore nazionale. Anche in questo caso abbiamo utilizzato per la Sardegna sia le previsioni derivate dallo scenario di base sia quelle relative allo scenario con politica attiva.

In generale, le previsioni per il PIL confermano la persistenza del divario tra la Sardegna e il resto del paese, riflettendo sia una domanda interna scarsamente dinamica, che un grado di integrazione del sistema produttivo sardo inferiore a quello medio nazionale. La presenza di alcuni elementi prettamente regionali sarebbero all'origine di questo allungamento della fase di bassa crescita, tra i quali si ricordano un tasso di disoccupazione piuttosto elevato e una scarsa fiducia degli operatori del sistema economico. Come appare evidente dal grafico, la *performance* relativa della Sardegna appare nettamente migliore nel caso in cui vengano confermate le politiche di intervento attive per lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno.

#### *Valore Aggiunto dell'Industria in Senso Stretto*

Per quanto concerne la previsione sul prodotto dell'industria in senso stretto (VAISS), il nostro modello prevede una crescita sostenuta per tutto il periodo 1999-2001, con valori prossimi ai 3 punti percentuali (2,7%) per gli ultimi due anni. È incoraggiante notare che si prevedono incrementi nel saggio di crescita della variabile regionale leggermente superiori a quelli che interessano il tasso di crescita nazionale.

Confrontando i tassi di crescita previsti dal nostro modello di base con quelli calcolati dalla Svimez per gli anni 1997-98 si nota una forte tendenza alla diminuzione della dinamica di crescita. Come abbiamo già avuto modo di sottolineare questo salto dipende dal fatto che questo modello di base non è in grado di prevedere compiutamente i positivi effetti di una prosecuzione delle politiche pubbliche di intervento a favore della crescita

delle regioni meridionali. D'altra parte, nel caso del valore aggiunto industriale – ma anche di quello manifatturiero che discuteremo di seguito – non abbiamo ritenuto opportuno effettuare le previsioni secondo lo scenario alternativo di politica attiva, in quanto sarebbe difficile modellare per un singolo settore di attività quegli interventi che sono tesi a promuovere lo sviluppo del sistema economico nel suo complesso. È evidente che una previsione di crescita del valore aggiunto industriale con scenario di politica attiva, porterebbe a valori ancora più elevati di quelli riportati nelle Tabelle 4.2 e 4.3, rafforzando così le previsioni di crescita dell'economia regionale anche rispetto a quella nazionale.

#### *Valore Aggiunto dei Prodotti della Trasformazione Industriale*

Ancora più confortanti appaiono i risultati che interessano la componente manifatturiera della produzione industriale (VATRIND) calcolati sempre secondo il modello previsivo di base (ossia in assenza di prosecuzione di politica attiva). I tassi di crescita infatti si mantengono a livelli elevati, con valori che nel 2000 e 2001 superano i 4 punti percentuali. Le nostre previsioni indicano dunque, per i prossimi anni, una forte ripresa dell'industria manifatturiera isolana, nettamente superiore a quella stimata da Prometeia per l'Italia.

Possiamo infine notare che le previsioni sul settore manifatturiero risultano di gran lunga superiori a quelle relative all'industria in senso stretto che comprende, oltre allo stesso settore manifatturiero, anche l'industria energetica. Quest'ultima, che nell'isola ha un'incidenza particolarmente elevata, risente molto dell'andamento del prezzo del petrolio e segue quindi una dinamica determinata in gran parte da variabili esogene rispetto al sistema economico regionale.

Dal quadro previsivo appena illustrato emerge perciò una situazione in cui l'industria manifatturiera in particolare conoscerà un periodo di forte crescita. È auspicabile che, dato il ruolo di volano dello sviluppo economico tradizionalmente svolto dal settore manifatturiero, questa crescita si rifletterà negli anni futuri anche su tutto il sistema economico.

#### *4.4 Considerazioni di sintesi*

Il modello del CRENoS di previsione delle principali variabili di contabilità economica per la Sardegna si contraddistingue per la trasparenza

degli strumenti metodologici che permettono di valutare *ex post* la sua capacità previsiva in modo sistematico. Come abbiamo visto nella sezione 4.2, confrontando le precedenti previsioni con i dati calcolati dalla Svi-mez, la capacità previsiva del modello si può considerare soddisfacente, pur indicando una certa superiorità della capacità previsiva dei modelli del PIL rispetto a quelli del valore aggiunto industriale.

Quest'anno l'esercizio previsivo del PIL è stato svolto individuando due scenari alternativi. Nel primo, lo scenario di base, viene implicitamente ipotizzato che gli strumenti di politica economica attiva che sono stati utilizzati negli anni passati non abbiano poi avuto seguito. In questo caso le nostre previsioni per il triennio 1999-2001 indicano una crescita del PIL sardo moderata (tra il 1,3% e 1,6%) e comunque inferiore a quella del corrispondente aggregato nazionale (1,2% - 2,5%).

Nello scenario di politica attiva, nel quale ipotizziamo il mantenimento della politica di intervento pubblico a favore delle regioni del Mezzogiorno, le prospettive di crescita del PIL regionale appaiono molto soddisfacenti e in continua crescita (da 2,2% nel 1999 a 2,6% nel 2001). Questa dinamica positiva permette alla Sardegna di recuperare una parte del divario economico che la separa dalla media dell'Italia.

Per quanto riguarda le previsioni della produzione industriale, per le quali non abbiamo ritenuto opportuno stimare scenari alternativi, il nostro modello di base prevede una crescita sostenuta per tutto il triennio 1999-2001. In particolare, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (VAISS) cresce a tassi compresi tra 1,6% e 2,7% leggermente superiori a quelli nazionali.

Ancora più soddisfacenti appaiono le previsioni di crescita del valore aggiunto manifatturiero (VATRIND) che in Sardegna mostra tassi superiori al 4% negli anni 2000 e 2001, ben superiori rispetto a quelli dell'Italia.



## 4.5 Appendice statistica al capitolo 4

Tabella 4.1 Previsioni del Prodotto Interno Lordo per la Sardegna e confronto con l'Italia (miliardi di lire a prezzi costanti, anno 1990).

	Sardegna CRENoS		Italia Prometeia	
	Scenario di base Livelli	Var%	Scenario di Politica Attiva Livelli	Var%
1997 *	29051,5	1,3	29051,5	1,3
1998 *	29602,0	1,9	29602,0	1,9
1999	29987,4	1,3	30271,5	2,2
2000	30464,2	1,6	31020,7	2,4
2001	30912,1	1,5	31826,9	2,6

\*Fonte SVIMEZ per le variabili regionali, fonte ISTAT per le variabili nazionali.

Tabella 4.2 Previsioni del Valore Aggiunto Industriale in senso stretto per la Sardegna e confronto con l'Italia (miliardi di lire a prezzi costanti, anno 1990).

	Sardegna CRENoS		Italia Prometeia
	Livelli	Var%	Var%
1997 *	4422,6	4,4	2,2
1998 *	4613,8	4,3	2,0
1999	4687,7	1,6	1,5
2000	4813,1	2,7	2,6
2001	4943,5	2,7	2,7

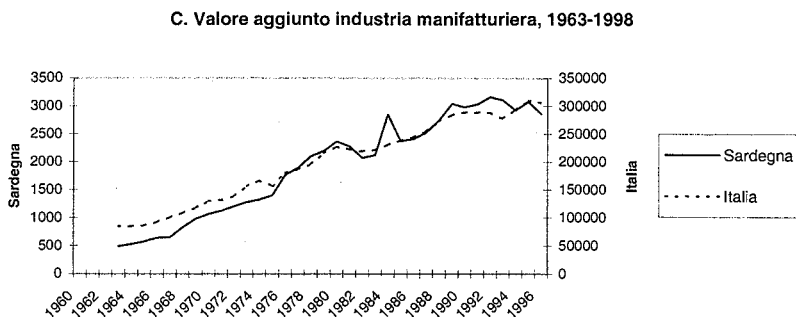
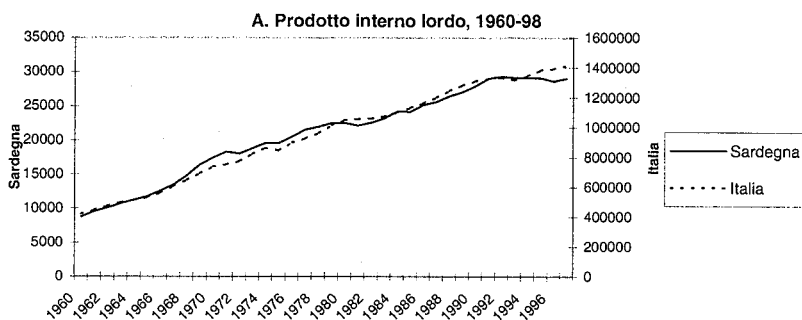
\*Fonte SVIMEZ per le variabili regionali, fonte ISTAT per le variabili nazionali.

Tabella 4.3 Previsioni del Valore Aggiunto dell'Industria Manifatturiera per la Sardegna e confronto con l'Italia (miliardi di lire a prezzi costanti, anno 1990).

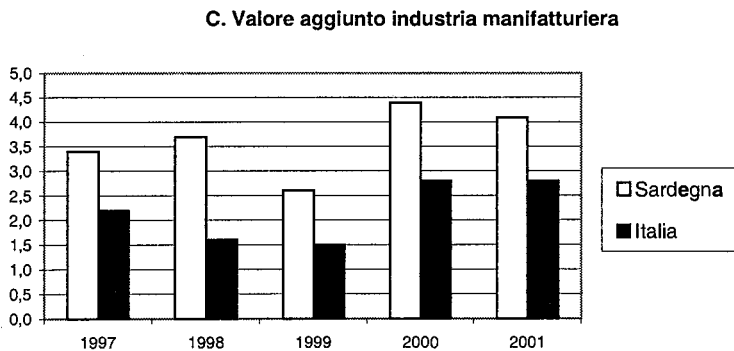
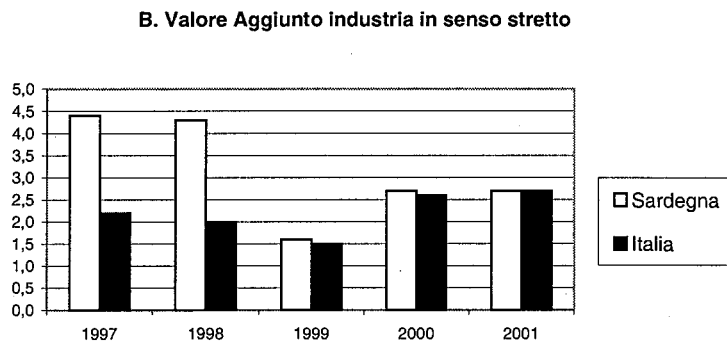
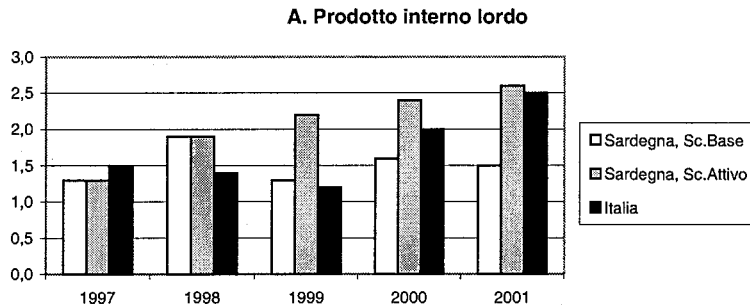
	Sardegna CRENoS		Italia Prometeia
	Livelli	Var%	Var%
1997 *	2960,5	3,4	2,2
1998 *	3070,0	3,7	1,6
1999	3149,6	2,6	1,5
2000	3288,4	4,4	2,8
2001	3424,7	4,1	2,8

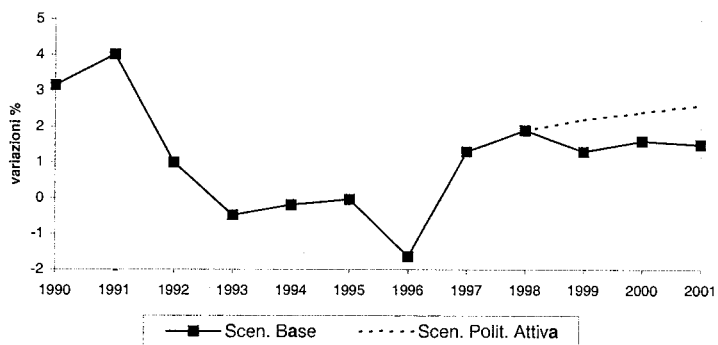
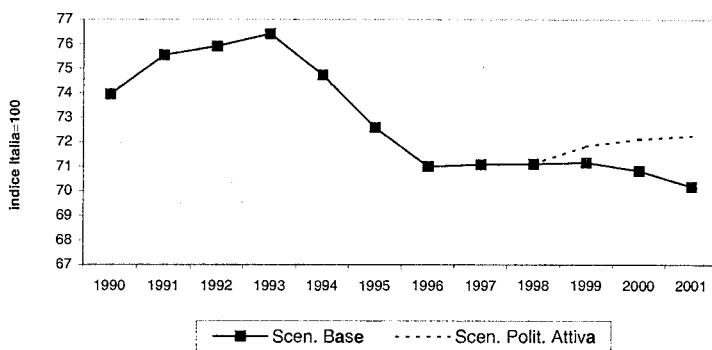
\*Fonte SVIMEZ per le variabili regionali, fonte ISTAT per le variabili nazionali.

**Fig. 4.1 Andamento delle variabili macroeconomiche utilizzate nei modelli.**  
Valori in miliardi di lire, prezzi costanti 1990.



**Fig. 4.2 Previsioni macroeconomiche CRENoS e confronto con l'Italia.**  
**Tassi di crescita, variazioni %**



**Fig. 4.3 Tasso di variazione annuale del Pil: confronto tra scenari alternativi. 1990-2001****Fig. 4.4 Indice relativo del Pil: confronto tra scenari alternativi. 1990-2001. (Italia=100)**

## 5. Le previsioni sul mercato del lavoro

La novità importante che questo *Settimo Rapporto* presenta rispetto ai precedenti è l'analisi del mercato del lavoro. Infatti, per la prima volta, vengono costruiti e stimati modelli econometrici per produrre previsioni di breve e medio periodo sul fenomeno dell'occupazione nell'isola e quindi ottenere ulteriori elementi per valutare l'andamento del sistema economico regionale. In questo studio abbiamo così costruito modelli econometrici per ottenere previsioni sul numero degli occupati, le unità di lavoro e il tasso di disoccupazione.

Inizieremo con la presentazione dei dati e dei modelli econometrici (sezione 5.1). Passeremo poi alla presentazione delle nostre previsioni nella sezione 5.2 e nella sezione 5.3 riporteremo alcune considerazioni di sintesi. Le tabelle e le figure sono inserite alla fine del capitolo nell'Appendice statistica.

### 5.1 I dati utilizzati e i modelli econometrici

Le previsioni sulla dinamica dell'occupazione riguardano la variabile endogena calcolata sia in termini di unità di lavoro secondo la definizione della contabilità nazionale, sia come numero di occupati, come emerge dalle indagini campionarie sulle forze di lavoro.

Si ricorda che gli occupati sono il risultato delle indagini campionarie che l'ISTAT effettua sui principali aggregati dell'offerta di lavoro. Le indagini hanno in realtà cadenza trimestrale, al fine di cogliere eventuali fenomeni di stagionalità, e la conversione in dati annuali avviene tramite una media delle quattro rilevazioni trimestrali. Il totale degli occupati, così come viene rilevato dall'ISTAT nelle indagini a campione, considera come unità sia il lavoratore a tempo pieno che il lavoratore a tempo parziale o a tempo determinato.

Le unità di lavoro, invece, secondo la definizione della contabilità nazionale, corrispondono a unità virtuali di occupati che hanno svolto effettivamente un'attività a tempo pieno. Esse sono stimate mediante un coefficiente di riduzione che riporta le posizioni lavorative a tempo parziale alla stessa quantità di lavoro rilevata per le posizioni lavorative a tempo pieno. Il coefficiente di riduzione è uguale al rapporto fra le ore effettivamente lavorate da un occupato che svolge un'attività a tempo parziale e le ore effettivamente lavorate da un lavoratore occupato a tempo pieno.

Inoltre, la contabilità nazionale include nelle unità di lavoro, oltre all'occupazione regolare ufficialmente registrata a fini contributivi e fiscali, anche una stima degli occupati irregolari (per esempio, oltre agli irregolari in senso stretto, occupati non dichiarati, stranieri non residenti, soggetti con doppio lavoro, che difficilmente dichiarano nelle interviste ISTAT di svolgere un'attività lavorativa).

Come detto poc'anzi, l'analisi del mercato del lavoro in Sardegna è stata realizzata con l'impiego parallelo delle due variabili, da cui si ricava una duplice utilità. Il numero di occupati dà una misura del fenomeno che si presta maggiormente ad un'analisi congiunturale. D'altra parte, le unità di lavoro descrivono in modo più realistico e strutturale il fenomeno dell'occupazione, poiché, come si è visto sopra, esse inglobano una stima sul lavoro irregolare, il cui contributo alla formazione del prodotto ha un peso non indifferente e, a livello nazionale, viene stimato in circa il 30% sul totale delle unità di lavoro.

Le serie statistiche sulle unità di lavoro sono quelle della banca dati regionale del CRENoS per gli anni 1960-1996, e i dati Svimez per gli anni 1997-1998. I dati sugli occupati e sul tasso di disoccupazione derivano dalle indagini campionarie ISTAT sulle forze di lavoro che, come noto, rappresentano la fonte più aggiornata per un'analisi sull'andamento congiunturale del mercato del lavoro<sup>18</sup>.

Poiché si ritiene che l'andamento dell'occupazione regionale sia influenzato dall'andamento del ciclo economico nazionale, fra le variabili esplicative abbiamo incluso nei vari modelli il prodotto interno lordo italiano e l'occupazione nazionale. Inoltre abbiamo utilizzato il reddito da lavoro dipendente come indicatore del costo del lavoro in Italia. Gli andamenti delle variabili regionali e delle corrispondenti serie nazionali sono rappresentati nella figura 5.1.

Sia per la variabile occupati (OCCS) che per le unità di lavoro (ULA) abbiamo stimato modelli a correzione dell'errore, ottenendo così informazioni di breve e di lungo periodo sulle relazioni che intercorrono tra le diverse variabili. Le previsioni ottenute coi modelli a correzione dell'errore sono state poi combinate con quelle derivanti da semplici modelli di serie storiche. La combinazione che ha dato risultati migliori all'interno del campione, in termini di accostamento dei valori stimati a quelli osservati, è stata poi utilizzata per la previsione *ex-ante*.

<sup>18</sup> I dati per gli anni 1993-1998 sono il risultato della recente revisione che ha riguardato, oltre ai vari aspetti metodologici, l'adeguamento della definizione delle persone in cerca di occupazione a quella vigente in ambito Eurostat.

Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, abbiamo considerato due distinte definizioni. La prima, è la definizione *standard* del tasso di disoccupazione, largamente solitamente utilizzata nelle statistiche ufficiali e che ci permette di comparare direttamente il dato della Sardegna con quello delle altre circoscrizioni geografiche; in tal caso il nostro indicatore è dato dal rapporto percentuale:

$(\text{Forze di lavoro} - \text{Occupati}) / \text{Forze di lavoro}$ .

La seconda definizione, relativa al tasso di disoccupazione che abbiamo indicato come *effettivo*, è data, invece, dal rapporto percentuale:

$(\text{Forze di lavoro} - \text{Unità di lavoro}) / \text{Forze di lavoro}$ .

Questa seconda definizione è utile per valutare la reale portata del fenomeno della disoccupazione in quanto, essendo basato sulle unità di lavoro della contabilità nazionale, permette di tenere conto dell'incidenza del lavoro irregolare che, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia è molto rilevante.

Per poter elaborare scenari previsivi futuri sul tasso di disoccupazione abbiamo, in entrambi i casi, ottenuto un'indicazione sulla potenziale evoluzione delle Forze di lavoro, sulla base dell'andamento del trend esibito dalla serie negli anni 1960-1998.

## 5.2 Le previsioni dei modelli CRENoS

La scelta delle variabili esogene è stata condizionata dal requisito essenziale di essere disponibili nel periodo previsivo. Per la creazione degli scenari previsivi sulle variabili esplicative del mercato del lavoro sono state utilizzate, come di consueto, le proiezioni effettuate dall'Istituto di Ricerca Prometeia. Le nostre previsioni per gli anni 1999-2001 sono presentate nelle Tabelle 5.1-5.3 insieme a un confronto con i corrispondenti valori nazionali e rappresentate graficamente nella Figura 5.2.

Anche per le variabili del mercato del lavoro abbiamo elaborato previsioni ipotizzando due scenari alternativi. Uno *scenario di base* dove si assume che gli strumenti di politica economica attiva utilizzati dal 1996 al 1998 non abbiamo poi avuto seguito, e uno *scenario di politica attiva* in cui si assume il mantenimento nel tempo delle politiche di intervento pubblico.

### *Occupati*

La Tabella 5.1 indica che i tassi di variazione del 2,4% e dell'1,8% per il 1997 e 1998 (come da fonte Svimez) saranno seguiti, nello scenario di

base, da una variazione negativa dello 0,8% nel 1999, e da tassi moderatamente positivi (0,1% e 0,6%), per gli anni 2000-2001.

Lo scenario di politica attiva fornisce invece un quadro di crescita molto più incoraggiante per l'occupazione in Sardegna, indicando tassi di variazione che superano il 2% nel 2001, al di sopra dunque dei tassi previsti da Prometeia per l'Italia (0,5% nel 2001).

### *Unità di lavoro*

Un quadro simile si ottiene dalle previsioni sulle unità di lavoro, come, emerge dalla Tabella 5.2. Nell'ipotesi in cui le politiche per lo sviluppo occupazionale subiscano una battuta d'arresto, possiamo notare una tendenza ad una crescita moderata e in diminuzione, per il triennio 1999-2001 (0,4%, 0,3% e 0,2%). Le variazioni percentuali delle unità di lavoro si attestano alla fine del periodo previsivo su valori sensibilmente più bassi di quelli nazionali. Per l'Italia è infatti prevista una crescita media delle unità di lavoro dello 0,5%.

Nell'ipotesi alternativa di mantenimento, per tutto l'arco previsivo, delle politiche di intervento attuate negli ultimi anni, la situazione appare decisamente più ottimistica. Si registrano, infatti, tassi di crescita dell'1,5% per il 1999 e dell'1,4% per i due anni successivi.

La crescita occupazionale, sia in termini di occupati che di unità di lavoro, sembrerebbe più elevata anche rispetto ai corrispondenti valori nazionali sotto l'ipotesi auspicabile di mantenimento delle politiche attive, interrompendo in tal modo la tendenza negativa che ha interessato la Sardegna nella metà degli anni '90.

### *Tasso di disoccupazione*

Anche per il tasso di disoccupazione *standard* e per quello *effettivo*, è stata effettuata un'analisi in presenza di scenari alternativi con risultati significativamente diversi. Nella prima ipotesi (scenario base) si osserva una tendenza all'aumento del tasso di disoccupazione *standard*, che potrebbe crescere dal 20% del 1997 al 23,6% del 2001. Questi valori, come si vede dalla Tabella 5.3, non si discostano troppo dagli alti tassi di disoccupazione previsti dalla Svimez per il Mezzogiorno. La situazione appare invece in contro tendenza se si osservano le proiezioni ottenute nell'ipotesi di mantenimento di una politica a sostegno dell'occupazione. I dati, riportati nella Tabella 5.3, indicano, infatti, per il periodo 1999-2001 una costante diminuzione del tasso di disoccupazione *standard* (20,1% per il 1999, 19,6% per il 2000 e 19% per il 2001).

Riguardo al tasso di disoccupazione *effettivo*, che, come già abbiamo



indicato, tiene conto dell'incidenza del lavoro irregolare, osserviamo innanzitutto valori generalmente molto più bassi rispetto al tasso di disoccupazione *standard*, come facilmente intuibile. Per quanto riguarda l'andamento di questa variabile osserviamo la medesima tendenza emersa con le previsioni sul tasso di disoccupazione *standard*, ossia, un incremento continuo e sostenuto del tasso di disoccupazione di un punto percentuale annuo, (15,2%, 16,1% e 17,1%) nell'ipotesi di base; mentre, nell'ipotesi di mantenimento della politica attiva, il tasso di disoccupazione diminuirebbe dal 14,7% nel 1998 al 14,2% nel 2001.

### 5.3 Considerazioni di sintesi

Per la prima volta il CRENoS ha elaborato modelli previsivi per le variabili più importanti del mercato del lavoro. Le previsioni sono il risultato di combinazioni fra modelli econometrici cosiddetti a correzione dell'errore e modelli univariati di serie storiche. Le indicazioni che emergono dagli andamenti futuri del numero degli occupati e delle unità di lavoro confermano il superamento della fase più negativa del ciclo occupazionale. Questa inversione di tendenza si manifesterebbe in modesta misura nello scenario di base (0,6% nel 2001) e in toni decisamente più marcati (2,1% nel 2001) nello scenario che ipotizza il mantenimento delle politiche di intervento a sostegno dell'occupazione. Queste politiche avrebbero effetti positivi anche sul tasso di disoccupazione che dal 20,6% del 1998 si attesterebbe sul valore del 19% nel 2001. Mentre con la sospensione dell'intervento attivo nel mercato del lavoro il tasso di disoccupazione in Sardegna tenderebbe a crescere raggiungendo quasi gli elevati tassi previsti dalla Svimez per il Mezzogiorno (23% nel 2000 per la Sardegna, 23,5% per il Mezzogiorno).

I risultati di questo studio mostrano un quadro più incoraggiante per la Sardegna se si considera il tasso di disoccupazione effettivo invece di quello standard. Il tasso effettivo infatti, essendo calcolato sulla base delle unità di lavoro, tiene conto dell'incidenza del lavoro irregolare, e si registrano pertanto valori sensibilmente più bassi (17,1% nel 2001 per lo scenario base e 14,2% nell'ipotesi di politica attiva).

In conclusione, è importante notare che l'analisi sinora condotta deve essere considerata con cautela dal momento che i dati annuali utilizzati non permettono di tenere conto adeguatamente degli andamenti congiunturali delle serie storiche relative al mercato del lavoro. Data la disponibilità di serie ISTAT (indagine delle forze lavoro) a frequenza trimestrale, è

nostra intenzione, già a partire dal prossimo anno di elaborare alcuni modelli nonlineari di serie storiche, noti in letteratura con l'acronimo di modelli *TAR* (*Threshold autoregressive models*), che consentono di rappresentare in maniera appropriata l'asimmetria che caratterizza le variabili fortemente influenzate dall'andamento del ciclo economico (il tasso di disoccupazione, ad esempio, cresce molto più velocemente durante le fasi di recessioni di quanto non decresca in quelle di espansione). Ciò dovrebbe tradursi in un considerevole aumento del grado di accuratezza delle previsioni fornite.

## 5.4 Appendice statistica al capitolo 5

**Tabella 5.1 Previsioni degli Occupati per la Sardegna  
e confronto con l'Italia (migliaia di unità)**

	Sardegna CRENoS				Italia Prometeia
	Scenario di base		Scenario di Politica Attiva		Var%
	Livelli	Var%	Livelli	Var%	
1997 *	500,0	2,4	500,0	2,4	0,0
1998 *	509,0	1,8	509,0	1,8	0,6
1999	505,2	-0,8	517,5	1,6	0,5
2000	505,4	0,1	527,8	2,0	0,6
2001	508,4	0,6	539,0	2,1	0,5

\* Fonte ISTAT, indagini sulle forze di lavoro

**Tabella 5.2 Previsioni delle Unità di Lavoro per la Sardegna  
e confronto con l'Italia (migliaia di unità)**

	Sardegna CRENoS				Italia Prometeia
	Scenario base		Scenario di Politica Attiva		Var%
	Livelli	Var%	Livelli	Var%	
1997 *	538,4	1,0	538,4	1,0	-0,2
1998 *	546,7	1,5	546,7	1,5	0,6
1999	548,9	0,4	554,7	1,5	0,4
2000	550,5	0,3	562,7	1,4	0,6
2001	551,6	0,2	570,8	1,4	0,5

\* Fonte SVIMEZ per le unità di lavoro

**Tabella 5.3 Previsioni del Tasso di Disoccupazione per la Sardegna  
e confronto con il Mezzogiorno e l'Italia (valori percentuali)**

	Sardegna CRENoS				Mezzogiorno	Italia
	Standard* (Occup.)		Effettivo* (ULA)		Svimez	Prometeia
	Scen.base	Scen.pol.att.	Scen.base	Scen.pol.att.		
1997	20,0	20,0	13,9	13,9	22,2	12,3
1998	20,6	20,6	14,7	14,7	22,8	12,3
1999	22,0	20,1	15,2	14,4	23,3	12,2
2000	23,0	19,6	16,1	14,3	23,5	12,0
2001	23,6	19,0	17,1	14,2	n.d.	11,9

\* si veda il testo per la metodologia di calcolo delle diverse definizioni di tasso di disoccupazione

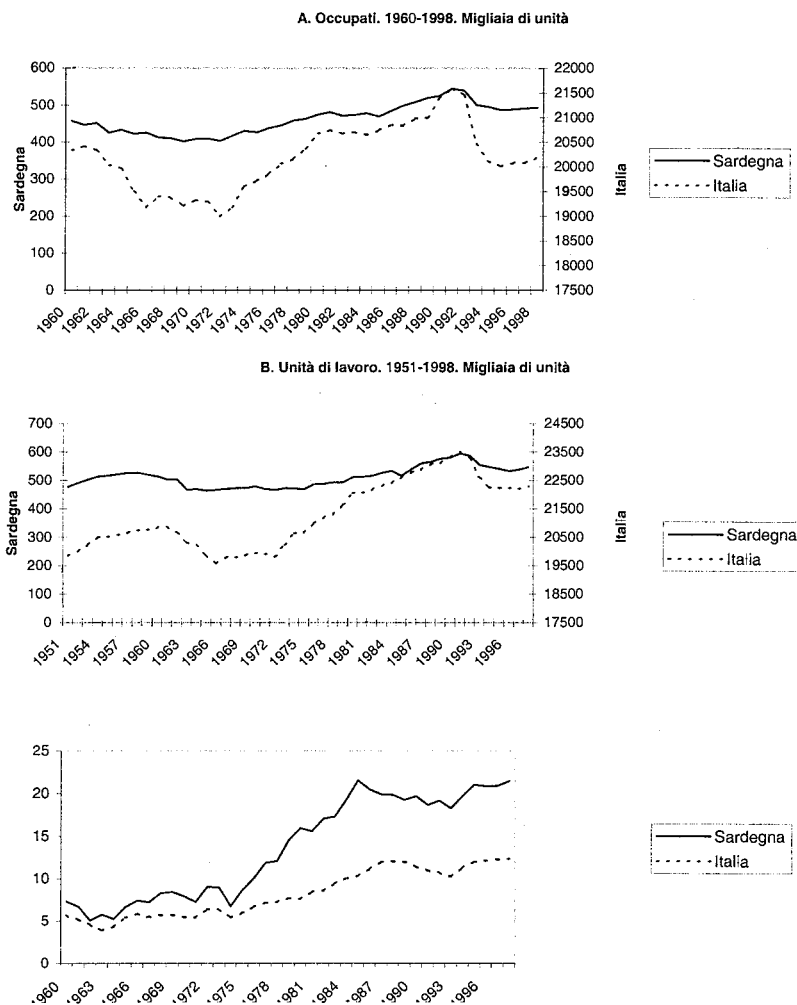
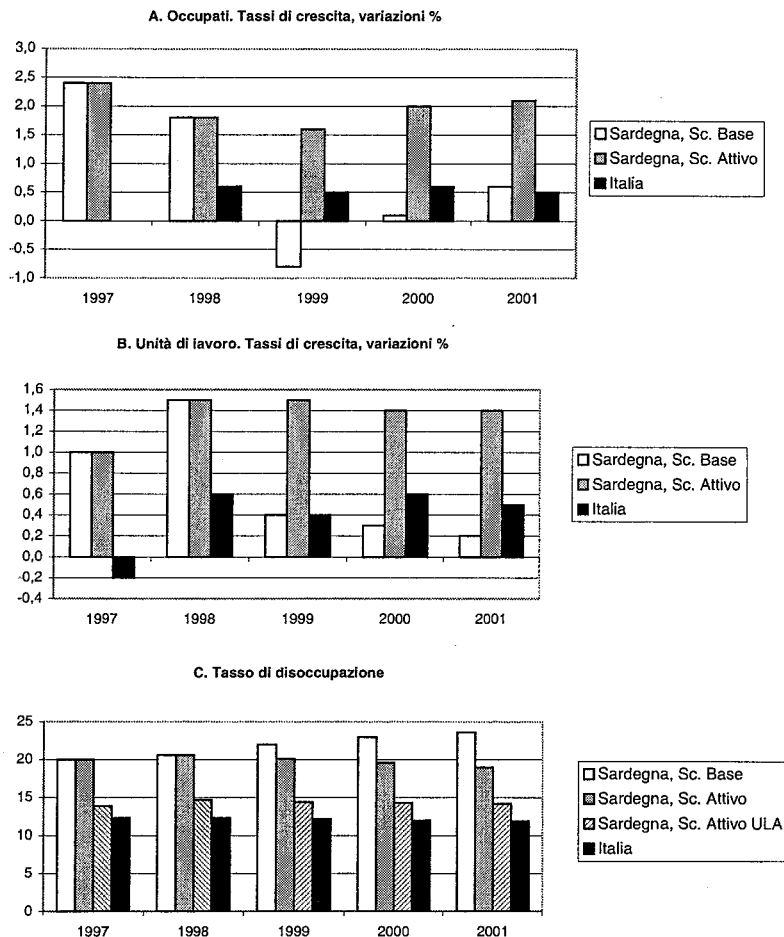
**Fig. 5.1 Andamento delle variabili del mercato del lavoro utilizzate nei modelli.**

Fig. 5.2 Previsioni delle variabili del mercato del lavoro CRENoS e confronto con l'Italia.





## 6. Conclusioni

Il nostro progetto, avviato a partire dal 1994, si è sinora distinto da altri lavori di previsione sui sistemi economici regionali per la trasparenza degli strumenti metodologici e degli input utilizzati nella elaborazione delle previsioni, ed è stato pertanto possibile valutarne la capacità previsiva in modo sistematico.

La scelta della metodologia utilizzata dal CRENoS è stata motivata dalla funzione principale che si è voluta attribuire ai nostri modelli, e cioè la previsione a breve e medio termine. Anche se, allo stato attuale, i nostri modelli sono in qualche modo limitati, sia per quanto riguarda la disponibilità di indicatori regionali che il numero delle osservazioni campionarie, l'analisi della capacità previsiva valutata rispetto ai dati resi disponibili dall'ISTAT e dalla Svimez, ha fatto emergere risultati nel complesso positivi.

Riteniamo pertanto importante proseguire su questa linea di ricerca, con l'intento di migliorare continuamente il servizio reso a favore della collettività. L'analisi della struttura del sistema economico regionale e l'elaborazione di previsioni a breve e medio periodo sulle variabili macroeconomiche principali rappresentano infatti un elemento essenziale nelle decisioni di politica economica, e i nostri modelli possono rappresentare una buona base per successivi aggiornamenti e sviluppi.

Riassumiamo di seguito i principali risultati emersi in questo *Settimo Rapporto*.

L'analisi della dinamica delle principali variabili macroeconomiche ha evidenziato i profondi cambiamenti nella struttura del sistema economico della Sardegna a partire dal secondo dopoguerra, come risultato sia di meccanismi di mercato sia di politiche pubbliche di intervento. In particolare, gli indicatori sulla capacità produttiva interna – produttività del lavoro e prodotto per abitante – mostrano un progressivo peggioramento della *performance* della Sardegna rispetto alle altre regioni italiane. Il divario di produttività e ricchezza pro capite si è allargato, in particolare a partire dalla seconda metà degli anni settanta e fino alla metà degli anni novanta.

Questo assetto produttivo risulta inoltre largamente incapace di offrire adeguate opportunità occupative alla forza lavoro esistente. Alla situazione del mercato del lavoro in Sardegna si può pertanto applicare la diagnosi di “carenza occupazionale”, con elevati tassi di disoccupazione esplicita e

basse quote di occupati sulla popolazione comune all'intero Mezzogiorno. Rispetto a tale condizione sono tuttavia emerse per la Sardegna alcune peculiarità. Una dinamica più sostenuta dell'offerta di lavoro, con tassi d'attività superiori a alla media del Mezzogiorno, che è indicativa di una maggiore propensione alla partecipazione e ricerca attiva di lavoro delle componenti giovanili e femminili della popolazione. Inoltre, segnali positivi nella dinamica occupazionale degli ultimi anni che sembrano segnare una parziale inversione di tendenza rispetto alla grave crisi che ha caratterizzato la prima parte degli anni novanta.

In conclusione, l'analisi strutturale delle grandezze macroeconomiche e del mercato del lavoro può indurre ad un moderato ottimismo circa il superamento di una fase più negativa del ciclo economico raggiunta alla metà degli anni novanta. Le previsioni, presentate nella seconda parte del Rapporto, forniscono utili indicazioni per capire se questi segnali di svolta verranno confermati anche nei prossimi anni.

Per quanto riguarda gli esercizi previsivi, il *Settimo Rapporto* presenta due importanti novità rispetto a quelli precedenti. La prima riguarda la formulazione di due scenari alternativi nell'ambito di ciascuno dei quali la specificazione di modelli differenti permette di ottenere previsioni alternative condizionate rispetto allo scenario prescelto. In particolare, abbiamo definito un primo *scenario di base*, nel quale viene implicitamente ipotizzato che gli strumenti di politica economica attiva che sono stati utilizzati negli anni passati non avranno poi seguito. Il secondo *scenario con politica attiva*, fa invece riferimento ad una situazione nella quale gli interventi nazionali e regionali tesi a favorire lo sviluppo delle regioni meridionali verranno confermati durante l'intero orizzonte di previsione. La seconda novità si riferisce al fatto che per la prima volta vengono effettuate previsioni delle principali variabili del mercato del lavoro: occupati, unità di lavoro e tasso di disoccupazione.

Le previsioni di base per il Prodotto Interno Lordo indicano per il triennio 1999-2001 una crescita del PIL sardo moderata (tra il 1,3% e 1,6%) e comunque inferiore a quella del corrispondente aggregato nazionale (1,2% - 2,5%). Le prospettive di crescita del PIL regionale appaiono invece molto soddisfacenti e in continua crescita (da 2,2% nel 1999 a 2,6% nel 2001) nello scenario di politica attiva. Questa dinamica positiva potrebbe permettere alla Sardegna di recuperare una parte del divario economico che la separa dalla media nazionale.

Per quanto riguarda le previsioni della produzione industriale, per le quali non abbiamo ritenuto opportuno stimare scenari alternativi, il nostro modello di base prevede una crescita sostenuta per tutto il triennio 1999-



2001. In particolare, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (VAISS) cresce a tassi compresi tra 1,6% e 2,7% leggermente superiori a quelli nazionali. Ancora più soddisfacenti appaiono le previsioni di crescita del valore aggiunto manifatturiero (VATRIND) che in Sardegna mostra tassi superiori al 4% negli anni 2000 e 2001, ben superiori rispetto a quelli dell'Italia.

Come abbiamo già sottolineato, la novità importante che questo *Settimo Rapporto* presenta rispetto ai precedenti è l'analisi del mercato del lavoro. Infatti sono stati stimati modelli econometrici per produrre previsioni sul fenomeno dell'occupazione e della disoccupazione nell'isola e quindi ottenere ulteriori elementi per valutare l'andamento del sistema economico regionale.

Le indicazioni che emergono dagli andamenti futuri del numero degli occupati e delle unità di lavoro confermano il superamento della fase più negativa del ciclo occupazionale. Questa inversione di tendenza si manifesta in modesta misura nello scenario di base (0,6% nel 2001) e in toni decisamente più marcati (2,1% nel 2001) nello scenario che ipotizza il mantenimento delle politiche di intervento a sostegno dell'occupazione. Queste politiche avrebbero effetti positivi anche sul tasso di disoccupazione che dal 20,6% del 1998 si attesterebbe sul valore del 19% nel 2001. Mentre, con la sospensione dell'intervento attivo nel mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione in Sardegna tenderebbe a crescere raggiungendo quasi gli elevati tassi previsti dalla Svimez per il Mezzogiorno (23% nel 2000 per la Sardegna, 23,5% per il Mezzogiorno). Le previsioni del tasso di disoccupazione sono più incoraggianti se, invece di quello *standard*, si considera quello *effettivo*, calcolato sulla base delle unità di lavoro per tenere conto dell'incidenza del lavoro irregolare. In tal caso il tasso di disoccupazione in Sardegna risulta sensibilmente più basso e mostra una tendenza alla diminuzione (17,1% nel 2001 per lo scenario base e 14,2% nell'ipotesi di politica attiva).

Per il prossimo futuro, il CRENoS ha in programma un ulteriore ampliamento del modello al fine di fornire un'analisi strutturale e le previsioni per altre importanti variabili del sistema economico regionale quali, ad esempio, i flussi turistici. Ci ripromettiamo inoltre di continuare a costruire scenari alternativi di crescita, in cui, oltre ad uno scenario derivante dal modello previsivo di base, vengano individuati scenari alternativi maggiormente dipendenti dalle decisioni di politica economica nazionale e regionale. Infine, un'altra linea di ricerca attualmente in corso riguarda il tentativo di muoversi verso una maggiore disaggregazione industriale, con

l'impiego di dati sui consumi elettrici disaggregati per settore, per tenere conto della diversa intensità energetica e delle diverse caratteristiche tecniche dei singoli comparti industriali.

In tal modo il CRENoS e la Fondazione Banco di Sardegna ritengono di continuare a svolgere un utile servizio nei confronti della comunità degli studiosi e di tutti coloro – politici, sindacalisti, amministratori pubblici, imprenditori, organizzazioni di categoria - che si occupano della cosa pubblica.

## Bibliografia

- Banco di Sardegna (1998), Osservatorio economico e finanziario della Sardegna, Rapporto '98. Sassari: Banco di Sardegna
- Boero G. (1989) La valutazione dei modelli macroeconomici: problemi e applicazioni, *Annali della Facoltà di Scienze Politiche*, Vol. 14.
- Boero G. (1990) Comparing ex-ante forecasts from a SEM and a VAR Model: an application to the Italian economy, *Journal of Forecasting*, 9, 13-24.
- Brusco S. e Paba S. (1992) Connessioni, competenze e capacità concorrenziale dell'industria in Sardegna, in M. D'Antonio (a cura di), *Il Mezzogiorno. Sviluppo o stagnazione?*. Bologna: Il Mulino.
- Forni M. e Paba S. (1996) Economic growth, social cohesion and crime, *Materiali di discussione*, 165. Università di Modena, Dipartimento di Economia Politica.
- Granger C. (1998) Comments on the Evaluation of Econometric Models and of Forecasts, *mimeo*, dicembre.
- Granger C. (1996) Can we improve the perceived quality of economic forecasts?, *Journal of Applied Econometrics*, 11, 455-473.
- Helliwell J. e Putnam R. (1995) Economic growth and social capital in Italy, *Eastern Economic Journal*, 21, 295-307.
- Manca F., Paci R. e Pigliaru F. (1993) Gli effetti economici dell'integrazione europea sul settore industriale della Sardegna, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 7, 321-342.
- Paci R. (1993) Gli effetti delle politiche di incentivazione sui risultati economici delle imprese: il caso della Sardegna, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, 7, 835-866.
- Paci R. (1997) (a cura di) Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna. Cagliari: Cuec.
- Paci R. (1999) L'evoluzione del sistema economico della Sardegna negli anni novanta, *Contributi di Ricerca CRENoS*, 99/7. Università di Cagliari.
- Paci R. e Pigliaru F. (1995) Differenziali di crescita nelle regioni italiane: un'analisi cross section, *Rivista di Politica Economica*, 85, 3-32.

- Paci R, Pigliaru F. e Vannini M. (1995) Il ritardo economico della Sardegna. Ipotesi interpretative e strategie di intervento. Università di Cagliari.
- Sapelli G. (1995) Il sistema incompiuto, in *Storia dell'Associazione e dell'industria nella provincia di Cagliari*. Cagliari: GAP Edizioni.
- Sassu A. (1981) Strategie dell'impresa e sviluppo economico. L'esperienza della Sardegna. Milano: Giuffrè.
- Savona P. (1984) (a cura di) *Per un'altra Sardegna*. Milano: Franco Angeli.
- Sini M.L. (1989) L'economia della Sardegna negli anni '70 e nella prima metà degli anni '80, *Quaderni Sardi di Economia*, 1-2, 59-123.
- Svimez, 1994-1999, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*. Bologna: il Mulino.
- Zarnowitz, V. e Braun P. (1993) Twenty-two years of the NBER-ASA Quarterly Economic Outlook surveys, in J.H. Stock e M. Watson (a cura di), *Business Cycles, Indicators and Forecasting*. Chicago: University of Chicago Press.

## *Interventi*



## Sconfiggiamo una «mentalità dipendente»

*Vittorio Dettori*

1. Chiedersi quali siano le prospettive per l'economia sarda all'inizio del terzo millennio, con l'intento di trovare una risposta per quanto possibile esauriente, impone una doverosa precisazione circa l'orizzonte temporale cui tale risposta va riferita.

Si dispone sin d'ora di diverse analisi che periodicamente tastano il polso al nostro sistema economico regionale: a quelle specifiche, con cadenza annuale, condotte dal CRENoS e dalla Banca d'Italia, si aggiungono le informazioni fornite dall'Osservatorio industriale della Sardegna e le considerazioni contenute in rapporti elaborati da istituti di ricerca di rilevanza nazionale (Svimez e Istituto G. Tagliacarne, in primo luogo). Tutte queste analisi, se già non effettuano stime previsive sull'evoluzione delle principali variabili macroeconomiche, offrono comunque lo spunto e costituiscono l'indispensabile piattaforma per formulare ipotesi fondate circa il futuro andamento dell'economia. Il grado di affidabilità di queste stime tende a ridursi via via che si estende l'orizzonte temporale di riferimento, sebbene più interessanti, per chi mira a conoscere le sorti dell'economia nel suo complesso, risultino gli scenari di medio e lungo periodo.

Le previsioni a breve scadenza cavalcano necessariamente l'andamento congiunturale. Sotto quest'aspetto, il ruolo marginale dell'economia regionale, nel contesto di una sempre più accentuata globalizzazione dei mercati, riduce notevolmente le capacità di autonoma determinazione del proprio futuro prossimo. La congiuntura economica regionale non può che essere legata a quella nazionale (e internazionale) mediante un rapporto di stretta dipendenza. Anzi, la condizione di marginalità, cui si faceva cenno poc'anzi, può produrre degli sfasamenti temporali nelle manifestazioni congiunturali, accentuandone talvolta il grado di negatività. Ad esempio, mentre vengono avvertiti con immediatezza, a livello locale, i sintomi di una caduta della domanda internazionale, possono risultare invece recepiti con un certo ritardo gli effetti della ripresa.

Questa condizione di dipendenza congiunturale, unitamente alla considerazione che già si dispone di ottime stime sull'andamento prossimo venturo dell'economia regionale, rendono assai più interessante e stimo-

lante cimentarsi sulle previsioni a più lunga scadenza. In tal caso il rapporto di subordinazione si attenua e divengono importanti i caratteri strutturali, ai quali va ricondotta la capacità di migliorare, o meno, il ruolo del sistema economico locale nell'economia globalizzata del futuro. È questa l'ipotesi privilegiata nella breve analisi che qui di seguito verrà esposta.

**2.** Qual è dunque lo stato di salute dell'economia sarda? Senza stare ad annoiare il lettore con puntuali analisi tecniche, ricche di riferimenti numerici (ciò che si può già trovare nei lavori sopra richiamati), limitiamoci ad alcuni richiami che, isolando i caratteri salienti, consentano di delineare in estrema sintesi il quadro del sistema economico regionale.

Nel 1999 la Sardegna ha conseguito un prodotto interno lordo pari alla cinquantesima parte di quello nazionale, mentre gli abitanti dell'isola rappresentano il 2,8% della popolazione italiana. Il contributo al prodotto complessivo proviene per il 6,2% dalle attività agricole, per il 22% dall'industria e per il restante 71,6% dal settore dei servizi. Il prodotto pro capite, lievemente superiore a quello realizzato nel Mezzogiorno, è pari al 72% di quello nazionale ed al 60% di quello registrato nelle regioni centro-settentrionali.

Quello di conseguire risultati superiori alla media delle regioni meridionali, ma decisamente inferiori rispetto alla restante parte del paese, è un carattere dell'economia sarda che si ripete anche con riferimento ad altri fenomeni. Il tasso complessivo di disoccupazione è del 21% in Sardegna, del 22% nel Mezzogiorno e di appena il 6,5% nel Centro-Nord. L'analogo tasso riferito ai giovani di età inferiore ai 25 anni è del 55,3% in Sardegna, del 56,6% nel Mezzogiorno e del 19% nel Centro-Nord.

Nei rapporti con l'estero, le nostre importazioni superano abbondantemente le esportazioni: nel biennio 1998-99, le seconde costituiscono appena il 60% delle prime. In questo caso siamo proprio i peggiori: le restanti regioni meridionali pareggiano quasi le due partite, mentre per l'Italia nel suo complesso il rapporto si inverte, facendo risultare un saldo positivo della bilancia commerciale. Né la situazione migliora sensibilmente, se consideriamo il commercio interregionale, cioè i rapporti tra la Sardegna e il resto del mondo (comprese le altre regioni italiane). Il rapporto esportazioni-importazioni guadagna in tal caso una diecina di punti



percentuali, attestandosi poco oltre il 70%, ma rivelando pur sempre un saldo pesantemente negativo.

Questo scompenso potrebbe essere temporaneamente giustificato, se servisse a finanziare un processo di accumulazione di capitale. Purtroppo, a partire dagli anni '80, l'intensità di tale processo è andata progressivamente riducendosi. Pertanto, ricorriamo alle risorse esterne, allo scopo precipuo di sostenere il livello dei consumi. In Sardegna la spesa media familiare è pari al 94% di quella riferita al contesto nazionale e risulta in assoluto la più elevata nell'ambito delle regioni meridionali. In altre parole, ci permettiamo un tenore di vita abbondantemente al di sopra delle nostre possibilità.

Tutto ciò sarà possibile fino a quando potremo con facilità acquisire la disponibilità di risorse esterne. Già a stento la Sardegna è rientrata fra le regioni europee che possono godere dei benefici riservati alle aree dell'Obiettivo 1. Ma sappiamo che si tratta dell'ultima occasione utile e che in seguito non potremo più fare affidamento su attenzioni privilegiate di alcun genere. Oltre che un mutamento del nostro stile di vita, si impone con urgenza un rilancio della nostra capacità produttiva.

**3.** L'ultimo rapporto elaborato dal CRENoS presenta un'interessante sintesi della dinamica evolutiva dell'economia regionale negli ultimi cinquant'anni. Vi si evidenzia come, durante questo periodo, pur conseguendo miglioramenti di varia natura, ci sia stato però un sensibile peggioramento in termini relativi rispetto alle regioni del Centro-Nord. Tutto ciò, nonostante la Sardegna godesse, nell'immediato dopoguerra, di condizioni relativamente più favorevoli nell'ambito delle regioni del Mezzogiorno ed inoltre abbia potuto contare su consistenti risorse rese disponibili dalla politica meridionalistica, in genere, e dagli interventi connessi alla realizzazione del Piano di rinascita, in particolare.

Nella seconda metà del XX secolo, la storia economica della Sardegna registra cambiamenti di portata "epocale": il sistema produttivo, inizialmente commisurato alle esigenze di un mercato prevalentemente locale, è venuto aprendosi al confronto con mercati sempre più ampi; nello stesso tempo, esso ha conosciuto profonde trasformazioni strutturali, perdendo l'originario preminente orientamento agricolo, in favore di uno sviluppo sempre più marcato di altri tipi di attività (industria e servizi).

Nonostante l'indubbio processo di modernizzazione che l'ha interessata, l'economia sarda è rimasta comunque profondamente dipendente, incapace cioè di crescere, o anche di reggersi da sola, qualora l'apporto di risorse esterne dovesse venir meno. Poiché quest'ultima ipotesi si prospetta come sempre più realistica, diviene essenziale capire quali siano le cause della dipendenza economica e in che modo essa possa essere superata. Cominciamo col dire che le radici di questo fenomeno sono così profonde da costituire quasi un tratto caratteristico della nostra mentalità di sardi, una sorta di vizio ancestrale. Viviamo su un'isola e tendiamo a percepirne solo gli aspetti negativi; temiamo il mare, visto come una barriera insormontabile che ci condanna all'isolamento; i contatti con gli stranieri, spesso dominatori, ci hanno convinto che con le nostre forze non avremmo mai raggiunto i risultati che essi avevano conseguito. Fu con questo spirito che, circa un secolo e mezzo fa, arrivammo a rinunciare all'autonomia statutale, realizzando una fusione con il Piemonte e cercando così di istituzionalizzare l'aiuto esterno, che ritenevamo necessario per risolvere i nostri problemi economici.

Paradossalmente, i cospicui aiuti straordinari su cui abbiamo potuto contare nel secondo dopoguerra, pur consentendo una buona *performance* sul piano dello sviluppo economico-sociale, hanno rafforzato ulteriormente questa nostra mentalità dipendente. Essi hanno contribuito, infatti, ad affinare la capacità di districarsi in un sistema di incentivazioni variamente articolato, relegando in secondo piano la propensione a risolvere autonomamente i problemi e ad assumere iniziative nei cui confronti non fossero previste agevolazioni di sorta.

Ovviamente, il quadro appena delineato, nel quale, forzando un po' la mano, si è cercato di illustrare il fenomeno di una mentalità dipendente, non può essere superficialmente generalizzato. Né possono essere trascurati alcuni risultati, di notevole rilevanza, conseguiti sul piano della diffusione di una "cultura d'impresa", che era invece assai carente fino a qualche decennio fa. Ne è una riprova l'elevato tasso di natalità imprenditoriale, che costituisce un segnale incoraggiante sul piano di un più marcato orientamento al mercato da parte del nostro sistema produttivo.

Tuttavia, per tante nuove imprese che si creano, troppe sono ancora quelle che cessano di esistere; segno evidente che spesso il calcolo economico, fuorviato dall'esistenza delle agevolazioni, sopravvaluta le possibilità di successo. Questa distorsione, imputabile all'attività di sostegno pubblico, non va tuttavia giudicata in termini esclusivamente negativi. Es-

sa costituisce un passaggio quasi obbligato in un processo di apprendimento volto ad indurre, a livello sociale, un profondo mutamento nei comportamenti che determinano le scelte produttive. Il problema, semmai, è che il tempo delle lezioni sta ormai per scadere: la possibilità di godere di interventi incentivanti va sempre più assottigliandosi; per cui, chi ancora non ha imparato, pagherà sulla propria pelle gli errori commessi.

**4.** Ma al di là delle matrici comportamentali in qualche modo carenti o viziate, c'è pure il problema sostanziale di scelte poco felici e di capacità realizzatrici non adeguate. Infatti il cambiamento dell'economia sarda negli ultimi cinquant'anni è stato voluto, pilotato ed in una certa misura determinato, come obiettivo della politica economica. In termini generali, pare condivisibile che si sia voluta imprimere all'economia regionale una svolta radicale, portandola ad abbandonare la vecchia connotazione, pressoché esclusivamente agricola e priva di ogni prospettiva di sviluppo, per assumere caratteri un poco più moderni, che la ponessero in grado di confrontarsi sul mercato. In altre parole, quella di avviare un processo di industrializzazione del sistema economico isolano, era una scelta quasi obbligata. Meno condivisibile, forse, era il modo in cui si intendeva perseguire questo scopo, ovvero puntando sull'industria petrolchimica di base e sugli effetti indotti che quest'ultima, secondo le aspettative, avrebbe dovuto permettere di conseguire. Il disegno era di per sé lineare: con una grande industria in grado di produrre a costi competitivi (il petrolio, ovvero, la principale materia prima non sembrava porre alcun problema di approvvigionamento), si intendeva alimentare tutta una serie di attività derivate, che avrebbero trasformato radicalmente il sistema economico isolano.

Purtroppo non tutto andò per il verso giusto, sia perché si incappò nella crisi petrolifera del 1973-74, sia perché alcuni dei meccanismi studiati a tavolino, di fatto, non funzionarono secondo le previsioni. Ma a parte ciò, a risultare inadeguata fu soprattutto la nostra capacità di far fronte agli imprevisti. Al verificarsi dei primi insuccessi, la nostra programmazione regionale, cuore e metodo della politica economica locale, si smarrì, incapace di trovare risposte correttive od alternative rispetto alle scelte fatte in precedenza. Così, il sistema produttivo industriale che era negli obiettivi dei programmatori registrò una fase di avvio ricca di promesse, ma ben

presto conobbe difficoltà tali da farlo naufragare in un mare di incertezze, di calcoli sbagliati, di prospettive mal riposte. L'eredità di queste scelte poco felici pesa ancor oggi, e non poco, sulle vicende dell'economia regionale.

Per fortuna lo spirito d'impresa è attecchito, e con esso si è potuta registrare la nascita, e successivamente la crescita, di filoni produttivi non proprio in linea con gli orientamenti originariamente assegnati all'economia regionale. Due, soprattutto, meritano una citazione: il turismo e il comparto alimentare. Il primo di essi, non dico osteggiato, ma senz'altro trascurato, in quanto considerato talvolta alla stregua di un'attività di mero consumo (poco congeniale, quindi, alle esigenze di crescita del sistema produttivo), è venuto prepotentemente affermandosi, fino a diventare, secondo un giudizio frequentemente condiviso, il settore di riferimento per un potenziale ulteriore sviluppo della nostra economia regionale.

L'altro comparto, quello dei prodotti alimentari, pur non potendo contare su risorse altrettanto efficaci ed evidenti, quali quelle del settore turistico, ha avuto anch'esso il merito di saper mostrare una grande vitalità, in un contesto nel quale la politica economica regionale ne marginalizzava l'esistenza.

**5.** L'aspirazione ad un futuro meno problematico per l'economia sarda può fondarsi solo sulla consapevolezza degli errori passati e sulla diligente volontà di evitarli per l'avvenire. Non sono pochi quelli commessi in Sardegna, inseguendo l'obiettivo dello sviluppo, e la lezione dovrebbe bastare. Diversi sono gli insegnamenti impartiti dall'esperienza di questi ultimi cinquant'anni. Dovremmo aver imparato innanzitutto che le risorse esterne da sole non sono sufficienti ad innescare un processo di sviluppo; aiutano, sì, se correttamente impiegate, ma ci vuole anche altro.

Il fattore fondamentale è costituito da una mentalità propensa al cambiamento, all'innovazione, alla sfida. In altre parole, il capitale umano viene ad assumere un ruolo centrale. Sotto quest'aspetto, i miglioramenti registrati in Sardegna sono indubbi e rilevanti. Abbiamo imparato a "fare impresa". La preoccupazione iniziale è stata quella di appropriarci di tecnologie per noi assolutamente nuove, mostrando di saperle applicare in maniera corretta. L'esperienza, ahimè negativa, ci ha poi insegnato che non basta "saper produrre", ma occorre anche e soprattutto "saper vende-

re". Pure questa lezione dovrebbe essere stata assorbita. Insomma, il capitale umano di cui la Sardegna dispone, sembrerebbe di buona qualità. L'unico neo è imputabile ai residui di una dipendenza dagli incentivi, cui ci hanno abituati decenni di intervento pubblico a sostegno dell'economia.

La presenza di un fattore umano adeguato consente di superare anche i condizionamenti imposti dalla carenza di risorse materiali, alla quale si può sopperire con l'ingegno e con l'intelligenza. La Sardegna costituisce un caso emblematico di regione con scarse risorse da impiegare nella realizzazione di cospicui processi di trasformazione. Quelle minerarie, sfruttate per millenni, si sono rivelate insufficienti ad attivare produzioni che risultassero competitive. Le caratteristiche del territorio, inoltre, escludevano uno sviluppo della produttività agricola confrontabile con quello di aree meglio dotate. In queste condizioni, la scelta del Piano di rinascita fu quella di attivare processi di trasformazione industriale fondati sulla lavorazione di materie prime di importazione (il petrolio, in primo luogo). L'esperimento non ha avuto buon esito, e di molte di quelle industrie non rimangono che le macerie.

Per fortuna, negli ultimi decenni del secolo appena trascorso, ha preso l'avvio la rivoluzione che ha condotto ad una fase postindustriale dell'economia, ridimensionando il ruolo della produzione di beni materiali. La "smaterializzazione" dell'economia rivaluta il settore dei servizi e ci porta di peso alla recente affermazione della *new economy*. In questo campo ci siamo presi qualche bella soddisfazione (ma siamo solo agli inizi), relegando in un angolo, come d'incanto, tutte le nostre remore, le nostre paure, le nostre incertezze. Indipendentemente dalle prospettive di un futuro successo (e non vedo perché ciò non debba realizzarsi) l'*exploit* di Tiscali è stato – a mio parere – l'evento più significativo dacché ci siamo posti l'obiettivo dello sviluppo della nostra economia regionale. Mentre riassume in sé la dimostrazione che le amare lezioni impartiteci dall'esperienza passata sono state capite ed interiorizzate, esso costituisce per le imprese sarde un esempio da seguire e da imitare.

In parte per scelta, in parte perché costretti dalle circostanze, abbiamo riscoperto il ruolo delle risorse locali; dell'ambiente, soprattutto, che nella sua accezione più ampia comprende anche i valori dell'etnia, come la gastronomia, il folklore, le tradizioni popolari, le testimonianze storiche. In quanto tale, esso manifesta una prima, evidente e consistente capacità di produrre reddito, attraverso l'esercizio dell'attività turistica. Senza contare su specifici schemi preordinati, il turismo si è spontaneamente imposto e

sviluppato in Sardegna, talvolta anche disordinatamente. Si tratta di un'attività con un brillante presente e con un sicuro avvenire, a patto che essa non entri in conflitto con la risorsa (l'ambiente) che più di ogni altra concorre alla determinazione del suo successo.

Quale fonte di reddito, però, l'ambiente non esaurisce la sua funzione nella sola produzione di servizi (come nel caso del turismo). Esso è stato rivalutato anche in relazione alla produzione di beni. Forse è proprio questo il segreto della discreta *performance* (anch'essa spontanea, ovvero assai poco programmata) delle attività del comparto alimentare. Dalla salvaguardia delle prerogative ambientali può derivare un contributo senz'altro rilevante anche ai fini di un recupero di redditività per le attività agricole. Ci si riferisce alla crescente diffusione dei metodi della così detta "agricoltura biologica", che già vedono la Sardegna in una posizione avanzata circa il loro impiego. Certo, si tratta spesso di produzioni "di nicchia", che per la loro qualità riescono a spuntare un prezzo più elevato; ma pare la risposta più adeguata per sopperire alle debolezze di un'agricoltura che non può contare su ampie economie di scala e su un sufficiente grado di competitività, con riferimento ai prodotti a più largo mercato.

Non va neppure trascurato l'indotto industriale che può essere generato da questo tipo di attività. L'agroindustria, nella quale possono farsi rientrare anche le produzioni del comparto alimentare cui si faceva cenno in precedenza, costituisce già oggi una piacevole realtà e sembra in grado di conseguire ulteriori sviluppi.

6. Come si configurerà in futuro l'economia sarda? Nessuno può dirlo con certezza, tante sono le variabili in gioco. Ciò che si è tentato di fare con questa breve analisi, è stato di presentare uno scenario possibile.

È facile prevedere nell'agricoltura l'affermarsi delle nuove produzioni biologiche, che andranno a rafforzare e consolidare le attività di un settore già sottoposto, a livello di sistema, ad un notevole ridimensionamento relativo.

Della stagione, un po' folle ma carica di tante speranze, in cui si voleva l'industrializzazione a tutti i costi, sopravviverà forse qualche impianto. Il grosso del comparto manifatturiero sarà costituito da imprese di nuova generazione, sicuramente meno grandi e determinanti, ma meglio radicate sul territorio e più attente allo sfruttamento delle risorse locali.

Il settore cardine (lo è fin da oggi) sarà quello dei servizi, col turismo, innanzitutto, che reclama legittimamente il primato fra le attività produttive esercitate in Sardegna.

Ma soprattutto ci sarà la *new economy*, tanta *new economy* (e guai a noi, se non sarà così) che verrà ad interessare il funzionamento dell'intero sistema economico.

Si verificheranno, e in che misura, tutte queste ipotesi? Certo, il contesto evolutivo dell'economia mondiale eserciterà un indubbio condizionamento. La globalizzazione dei mercati diverrà sempre più spinta, e con essa dovremo fare i conti: attrezziamoci fin d'ora allo scopo. Ma la responsabilità più grossa è riconducibile al nostro comportamento e riguarderà le scelte che sapremo fare.

L'intervento pubblico di sostegno diretto alle imprese diverrà meno frequente, fin quasi a scomparire. La politica economica dovrà essere indirizzata alla creazione di un ambiente favorevole all'esercizio delle attività produttive. Ciò impone una riconversione della stessa pubblica amministrazione regionale, sia nei principi che la ispirano, sia nelle procedure operative. Il metodo della programmazione, sperimentato in Sardegna per circa quarant'anni, ha profondamente deluso, soprattutto per l'incapacità di conseguire gli obiettivi che essa stessa si assegnava, pur in presenza di una disponibilità di risorse di una certa rilevanza. In luogo di uno stretto coordinamento (talvolta anche gerarchicamente ordinato) nella formulazione delle scelte produttive, forse è meglio privilegiare un rapporto di integrazione, di complementarità tra il settore pubblico e quello privato: ciascuno è chiamato a fare ciò che gli compete e ne è responsabile. Occorre lasciare alle imprese una maggiore libertà d'azione, restituendo loro il senso del rischio.

È importante la consapevolezza di questi aspetti e delle implicazioni che essi comportano. Se sapremo adottare gli adeguati correttivi, riusciremo anche ad innestare una evoluzione virtuosa della nostra economia. A questo proposito, io spero proprio che sia finito il tempo dei falsi alibi, delle dichiarazioni di impotenza, della rinuncia pregiudiziale ad affrontare i problemi, attendendo che siano altri ad assumersi questo compito. Sono profondamente convinto, come sardo, che siamo soprattutto noi, gli artefici del nostro destino.





## E se eliminassimo gli aiuti pubblici?

Luigi Guiso

La relazione della Banca d'Italia sull'andamento della economia della Sardegna nell'anno passato (il 1999) rappresenta un'occasione importante per riflettere e confrontare le opinioni sullo stato e, soprattutto, sulle prospettive della economia regionale. La relazione – al solito generosa di dati e riferimenti – offre un quadro dettagliato della evoluzione della congiuntura nell'anno. I dati di fondo, non discosti da quelli apparsi nello scenario previsionale del documento di programmazione economica della Regione, denunciano un'economia in fase di lenta crescita, troppo lenta non solo per riassorbire parte della sua elevatissima disoccupazione ma anche solo per garantirne la costanza al di sotto del 21 per cento! Questi dati di partenza – il 21 per cento di disoccupati tra le forze di lavoro e la stasi protratta del tasso di crescita del prodotto – proponendosi con la forza della loro entità, sembrano oscurare l'utilità della analisi della evoluzione della economia nel breve periodo. Che senso ha affannarsi a comprendere le oscillazioni di mezzo punto – in su o in giù – nel tasso di disoccupazione, o nel tasso di crescita del reddito in *un anno*, quando quelle oscillazioni avvengono intorno a medie cronicamente troppo elevate (tasso di disoccupazione) o troppo basse (tasso di crescita)? Vi è un punto in questa domanda: in simili economie il *fine tuning* non è il problema (ammesso, e non è vero, che al livello di governo regionale si possiedano strumenti di controllo del ciclo). Il problema non è la variabilità eccessiva dell'economia, la sua stabilizzazione; il problema di queste economie è come “destabilizzarle” a sufficienza per farle fuoriuscire dallo stato in cui giacciono. Semplici (e approssimativi) calcoli, basati sulla legge di Okun (la relazione tra il tasso di crescita del PIL e la variazione del tasso di disoccupazione) stimata sui dati riferiti all'economia italiana, indicano che per ridurre il tasso di disoccupazione dai livelli attuali e portarlo in linea con il tasso medio nazionale dell'11 per cento (traguardo non certo ottimale) occorrerebbe che il reddito regionale crescesse di oltre il 4.5 per cento l'anno per dieci anni! La conclusione è che l'ingrediente fondamentale è la crescita, ma non la crescita qualunque: deve essere *sostenuta e protratta*. L'esame dei dati, anche quelli a breve termine, deve essere quindi indirizzato a carpire l'esistenza di segni di mutamento duraturo nelle tendenze e nelle strutture della eco-

nomia. Sotto questo profilo, informazioni – ad esempio – sulla localizzazione nella regione di imprese esterne, sulla natalità di nuove attività in settori di punta, sulla capacità dell'economia regionale di attrarre investimenti, la costruzione di indicatori di competitività regionale, costituirebbero elementi preziosi per giudicare le tendenze della economia al di là delle sue fluttuazioni cicliche.

Se questo è il problema, la domanda rilevante diventa come delineare un programma per riportare l'economia lungo un crinale di crescita che, in un arco di tempo "ragionevole", assorba durevolmente la disoccupazione. L'articolazione di questo programma non è ovviamente lo scopo di queste note. L'obiettivo, meno ambizioso, è di discutere brevemente una componente di quel programma che a parere dello scrivente è rilevante: il ruolo dell'intervento pubblico nella economia regionale.

Si può sostenere che la soluzione dei problemi della stasi nella crescita e della elevata disoccupazione travalica l'ambito regionale, non fosse altro che per l'elevata apertura della economia della Sardegna e la profonda dipendenza dall'economia nazionale. Ma le sorti di una regione, per quanto risenta dell'evoluzione dell'economia nazionale, dipendono anche, e in modo non trascurabile, dalle decisioni prese in loco, soprattutto quando l'orizzonte di riferimento è il periodo lungo, i decenni. L'Italia sotto questo punto di vista è un laboratorio: malgrado nei trascorsi 140 anni sia un paese unificato con un comune sistema fiscale, legale, giudiziario e le sue regioni condividano quindi regole formali, leggi e istituzioni, vi è una notevole dispersione geografica nei livelli di sviluppo economico (e civile) raggiunto delle sue regioni. Tale dispersione è paragonabile, se non superiore, a quella che si riscontra tra i paesi della Unione Europea, che però differiscono notevolmente per istituzioni, sistemi legislativi, finanziari etc. Secondo molti analisti queste differenze tra le regioni sono attribuibili in massima parte a differenze nelle caratteristiche specifiche tra le aree. Gli studi sociologici di Banfield (1958) e di Putnam (1993) mostrano come la qualità delle amministrazioni regionali sia – *de facto* – notevolmente differenziata tra varie parti del paese. Nella graduatoria la Sardegna non sta assieme alle migliori. Aspetto forse più importante, la qualità dei governi regionali rappresenta, assieme ad altre variabili, la ragione del successo/insuccesso delle economie regionali.

Se anche non si volesse condividere una posizione così estrema, è senz'altro condivisibile l'affermazione che il funzionamento delle istituzioni amministrative e di governo locale e la loro azione sulla economia sono fattori rilevanti. I governi regionali hanno notevoli poteri di inter-

vento e di condizionamento – diretto e indiretto. In prospettiva ne avranno ancora di più e saranno responsabili della gestione di ingenti risorse finanziarie tra cui quelle provenienti dagli aiuti comunitari del nuovo programma di sostegno.

È opinione dello scrivente che la definizione del rapporto tra amministrazione locale ed economia, la comprensione degli effetti dell'intervento pubblico sugli operatori di mercato, il suo ridisegno, abbiano, rispetto ad altri problemi, carattere di priorità. Il peso dell'intervento pubblico – inteso in senso lato – sulla economia della Sardegna è preponderante: gli aiuti pubblici ricevuti a vario titolo assommano al 6 per cento del prodotto regionale; la Pubblica Amministrazione concorre alla formazione di quest'ultimo per una quota molto rilevante; oltre un quarto del credito erogato è assistito da agevolazioni. Che ruolo deve essere assegnato all'intervento pubblico in un'economia come quella della Sardegna che: a) presenta certamente segni di ritardo economico, ma che b) ha superato da tempo la fase delicata del *take off*?

La risposta a questa domanda va meditata tenendo conto di altri due aspetti. Primo, l'intervento pubblico nella economia della regione è diffuso, nel senso che interessa una parte estesa degli operatori siano essi famiglie o imprese. Secondo, agisce da lungo tempo. La contemporanea presenza di questi fattori – estensione e protrazione – con tutta probabilità distorce in modo incisivo le scelte degli operatori economici. Vi è evidenza che trasferimenti pubblici diffusi soffocano gli incentivi e l'iniziativa. Ad esempio, Alesina et. al (1999) sostengono che trasferimenti di questa natura hanno effetti forti e duraturi sui comportamenti; in particolare essi sostengono che indeboliscono la propensione dei meridionali ad assumere rischi e a diventare imprenditori e portano evidenza a supporto. Essi documentano che in province con una elevata quota di trasferimenti vi sia una quota inferiore di imprenditori. Inoltre, diminuendo la predisposizione al rischio, i trasferimenti distorcerebbero le scelte occupazionali verso lavori a basso rischio, come le occupazioni nel pubblico impiego. L'aspetto paradossale è che politiche pensate per alleviare la bassa crescita e il ritardo economico del Mezzogiorno possono, alla fine, aggravare entrambi. A parziale supporto di questa idea, la Tavola 1 riporta la distribuzione degli occupati per settore (pubblico e privato) e per area geografica di nascita. Il punto che vogliamo mettere in evidenza è la relativa specializzazione dei meridionali in occupazioni nel settore pubblico: il 70 per cento del totale delle posizioni nel pubblico impiego disponibili al nord e al sud sono coperte da individui nati nel mezzogiorno. Dato che l'entità della popolazio-

ne nelle due aree è simile, questa differenza nasce da una maggior "predisposizione" dei meridionali ad accettare posizioni nel pubblico impiego rispetto a lavori nel privato. A ulteriore conferma di ciò, si noti che mentre la quota di lavori privati al nord coperta da meridionali è del 14 per cento, quella di lavori pubblici al nord coperta da meridionali è 18.3 per cento. Questo è coerente con l'idea che i meridionali hanno una preferenza per posizioni nel settore pubblico e sono più disposti a lasciare le loro regioni di origine se il lavoro loro offerto è nel settore pubblico anziché nel privato. Sebbene, ciò non denunci automaticamente che ciò sia dovuto a una maggiore riluttanza dei meridionali ad assumere rischi (una spiegazione alternativa potrebbe, ad esempio, essere che i meridionali hanno una forte preferenza a risiedere al sud e i lavori nel pubblico impiego consentono – attraverso i trasferimenti, un più facile ritorno) questi dati sono coerenti con questa idea. Evidenza più diretta sulle preferenze per il rischio dei meridionali è offerta da Guiso e Paiella (2000) che, usando dati sperimentali per misurare il grado di avversione al rischio degli individui, mostrano che persone nate nelle regioni meridionali hanno – a parità di altre circostanze – una avversione al rischio maggiore. Più rilevante per lo scopo di questa nota è il forte effetto che essi trovano del grado di avversione al rischio sulla scelte occupazionali; in particolare, le persone più avverse al rischio è meno probabile che lavorino nel privato come imprenditori o lavoratori autonomi e più probabile che lavorino come dipendenti pubblici. Ciò è coerente con l'idea che gli aiuti pubblici – se persistenti e diffusi – rendono le persone meno propense al rischio, "spiazzano" la nascita di imprenditori privati e, da ultimo, limitano le capacità di crescita duratura della economia. Circoscrivere l'incidenza e la vastità degli aiuti pubblici, dovrebbe incentivare la volontà ad assumere rischi e l'iniziativa privata.

Queste considerazioni, ovviamente non implicano una riduzione del ruolo della amministrazione regionale e del suo impatto sull'economia. Esso, però ne suggerisce una ridefinizione mirata a circoscrivere l'effetto distorsivo degli interventi. Più precisamente, l'amministrazione regionale dovrebbe limitarsi a intervenire in quelle aree che definiscono il ruolo classico dello Stato. Ovvero la produzione di beni pubblici e la regolazione del mercato per garantirne l'efficiente funzionamento e proteggerlo dalle minacce all'esplicarsi della libera concorrenza. La Sardegna difetta, talvolta in modo clamoroso, di infrastrutture. La rete dei trasporti – all'interno e con l'esterno ne è un esempio. La frequenza dei contatti e degli scambi, sono fonte essenziale di diffusione del progresso tecnico e delle innovazioni. I lunghi tempi di spostamento, le difficoltà di collega-

mento riducono queste opportunità e rallentano il processo di sviluppo. La protezione e il mantenimento della qualità degli ambienti naturali – per un'isola che “vende” turismo – è un altro. La garanzia di preservazione della qualità dell'ambiente, della sua estetica, sono un potente incentivo ad investire. Chi è disposto ad acquistare una casa sulla costa che oggi ha una bella vista e dei bei dintorni se non vi è la garanzia che questi siano preservati in futuro? Chi è l'imprenditore interessato a effettuare investimenti il cui valore di liquidazione dipende dalla qualità dell'ambiente circostante e questa è notevolmente incerta? La mancanza di norme affidabili sugli usi del territorio e la non garanzia della preservazione dello standard della natura equivalgono ad offrire una scarsa protezione dei diritti di proprietà e questo riduce il rendimento atteso dall'investimento e quindi la quantità di questi ultimi. Meno investimenti, meno crescita permanente. Come si vede da questi esempi (ma altri potrebbero farsi) vi è un ruolo decisivo di politica economica delle amministrazioni locali con riflessi rilevanti sul reddito e la crescita della regione.

Vi è però un'obiezione (preoccupazione) che è spesso avanzata quando si prospetta la riduzione dei sussidi pubblici alle imprese: poiché l'economia della Sardegna è molto assistita e una quota rilevante di imprese riceve significativi sussidi, la loro significativa riduzione potrebbe comportare la chiusura di alcune di esse. Vi sono tre risposte a questa preoccupazione/obiezione.

In primo luogo, una recente indagine su un campione di imprese che beneficiano degli aiuti della Legge 488 mostra che quasi la metà delle imprese intervistate indica che il programma di investimenti che ha beneficiato degli aiuti sarebbe stato comunque realizzato anche in assenza di contributi pubblici<sup>1</sup>. Questo dato suggerisce che l'eliminazione degli aiuti *non* modificherebbero le scelte di investimento/occupazione di una parte rilevante delle imprese assistite. L'indagine non chiede, ma sarebbe interessante saperlo, quante delle imprese beneficiarie non avrebbero realizzato l'investimento se non avessero usufruito dell'aiuto ma avessero potuto finanziarlo con fondi propri o presi a prestito. Questi sono i progetti che le imprese considerano non profittevoli e quindi destinati a fallire nel medio periodo una volta che il sostegno pubblico viene a mancare. Si tratta di iniziative che non hanno un effetto duraturo sulla crescita ma che

<sup>1</sup> Se gli intervistati devono mentire in una direzione mentono in quella di dichiarare l'utilità degli aiuti; pertanto la frazione riportata rappresenta una stima per difetto della proporzione vera di imprese per le quali l'aiuto è inutile.

possono avere un effetto dirompente sulla tipologia di imprenditori attratti dagli aiuti pubblici: persone che non possiedono idee capaci di reggersi da sole sul mercato e che trovano quindi profittevole impiegare il proprio tempo in progetti non redditizi, lucrando sul sussidio pubblico. La loro presenza in una economia – lungi dal creare positive esternalità “contagando” l’emergere di nuovi imprenditori – può avere profondi effetti diseducativi. Valutare l’entità di questo fenomeno è arduo, ma, l’esame di diverse esperienze passate suggerisce che è presente. Ovviamente, l’eliminazione dei sussidi comporterebbe l’eliminazione di queste imprese: ma esse sarebbero comunque destinate a fallire a meno di essere perennemente sussidiate.

In secondo luogo, i minori aiuti dovrebbero – almeno dopo un po’ di tempo – suscitare gli incentivi ad assumere rischi e incrementare l’investimento e la nascita di nuove iniziative.

In terzo luogo, se la riduzione degli aiuti ha un effetto negativo principalmente perché i beneficiari sono imprese con buoni progetti ma scarse risorse finanziarie e con difficoltà di accesso al mercato del credito, se ne possono limitare le conseguenze annunciando in anticipo la futura riduzione (eliminazione) degli aiuti in modo da dare tempo alle imprese di supplirvi con fondi esterni. Questo punto suggerisce anche come il miglioramento della struttura del mercato del credito, la presenza in esso di condizioni di concorrenza, sia un elemento importante di una economia che vuole affidarsi al mercato e superare la fase di intervento diretto per suscitare iniziative imprenditoriali.

## Bibliografia

- Alesina, Alberto, Stephan Danninger, Massimo Rostagno, (1999) “*Redistribution Through Public Employment: The Case of Italy*” NBER Working Paper N. 7387.
- Banfield, C. G. (1958) “*The Moral Basis of a Backward Society*” Free Press, New York.
- Guiso, Luigi, Monica Paiella (2000) “*Risk aversion, Wealth and Financial Market Imperfections*” mimeo.
- Putnam Robert (1993) “*Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*”, Princeton University Press, Princeton.

### Distribuzione degli occupati per area e tipo di occupazione

I dati della tabella provengono dalla indagine "I bilanci delle famiglie italiane nel 1995" della Banca D'Italia. La tabella mostra le quote percentuali di lavoratori al nord e al sud occupati nel settore pubblico e nel privato per area di nascita. Per dato settore, la somma delle quote di lavoratori nati al nord e nati al sud non sommano a 100 perché i lavoratori nati nelle regioni del centro ma che lavorano in una regione del settentrione o del meridione non sono evidenziati. Le percentuali tra parentesi indicano la quota di occupati nel settore in una data area.

	Nord			Sud			Totale nati al Sud	Totale nati al Nord	Totale Nord +sud
	Nato al nord	Nato al sud	Totale	Nato al sud	Nato al nord	Totale			
<b>Settore Pubblico</b>	77.7	18.3	100 (20.7)	97.3	1.4	100 (25.4)	69.3	35.2	100
<b>Settore Privato</b>	80.6	14.0	100 (79.6)	98.4	0.6	100 (74.6)	55.6	41.6	100





# Conoscenze locali sì, ma con conoscenze esterne

*Antonio Sassu*

## 1. Introduzione

Tutte le analisi esistenti sull'economia della Sardegna concordano, qualunque sia la fonte dei dati statistici (Crenos, Banca d'Italia, Svimez), nel porre in evidenza la crescita del divario che si sta verificando fra il sistema economico regionale, da una parte, e quello nazionale o, in maniera più eclatante, quello del Centro-Nord, dall'altra. Se questo è un punto fermo delle varie analisi, in questa riflessione credo che sia importante concentrare l'attenzione sulle modalità con cui si verifica il divario, studiarne le cause e, infine, suggerire alcune indicazioni di politica economica necessarie a superare la situazione in cui ci troviamo.

Lo schema di questo breve intervento, che può essere suddiviso in due parti, è il seguente: dopo l'introduzione, nel paragrafo 2 si esporrà la parte relativa all'analisi dei dati che descrivono la crescita del divario dell'economia regionale rispetto a quella nazionale. In particolare si illustreranno i valori che assumono alcuni indicatori del divario, più precisamente, quelli relativi al prodotto, da una parte, e quelli relativi al mercato del lavoro, dall'altra.

Nel paragrafo 3 si esporrà la seconda parte che riguarda le indicazioni di politica economica regionale che abbiano come obiettivo il superamento del gap.

## 2. L'analisi

### *2.1 Aspetti macroeconomici*

Il confronto sul comportamento di due o più sistemi economici può essere fatto attraverso vari indicatori che mettono in rilievo aspetti differenti di uno stesso fenomeno. Nel nostro caso la crescita del divario fra

l'economia regionale e l'economia nazionale può essere illustrata attraverso alcuni indicatori macroeconomici e attraverso una analisi del comportamento dei settori produttivi e del mercato del lavoro. In questo paragrafo ci occupiamo degli aspetti più generali iniziando dall'andamento del prodotto interno lordo pro capite e del prodotto interno lordo per addetto che costituiscono gli indicatori più immediati di un sistema economico.

I saggi di crescita di entrambi gli indicatori presentano per la Sardegna un andamento che va progressivamente decrescendo a partire dal 1975 ininterrottamente fino al 1998. In contrasto con questa tendenza è quella del Centro-Nord in cui il corrispondente valore dei due indicatori va crescendo ad un tasso di gran lunga superiore a quello regionale e a quello dell'intero mezzogiorno. Non è difficile capire che, date queste opposte tendenze, il divario fra il sistema economico regionale e quello del Centro-Nord, ma, si può dire anche rispetto alla media italiana, va progressivamente crescendo.

Se si prende in considerazione il PIL per addetto, che rappresenta l'indicatore più significativo dell'efficienza del sistema produttivo, vediamo che rispetto al Centro-Nord, fatto pari a 100, il numero indice regionale passa da un valore di 98 nel 1975, a 80 nel 1990 e a 79 nel 1998. In circa 25 anni il PIL regionale per addetto perde 20 punti, senza registrare mai alcuna battuta d'arresto o alcuna interruzione.

Non molto dissimile è l'andamento dell'altro indicatore, il Pil per abitante che nello stesso periodo di tempo perde esattamente 15 punti.

Un indicatore diverso, ma che porta sempre alle conclusioni che abbiamo appena tratto, è il saggio di crescita della produttività del lavoro. Di fronte a valori medi del saggio di crescita regionale di questo indicatore pari a 1,2% nel periodo 1975-1998, si registra un saggio di crescita del Centro-Nord pari a 2,1%. Nessuna sorpresa, pertanto, se il gap della produttività del lavoro va anch'esso ampliandosi. Basti pensare che nel 1975 la produttività del lavoro in Sardegna rappresenta il 97% di quella del Centro-Nord mentre nel 1998 non raggiunge neppure il 78%, con una perdita, quindi, di oltre 21 punti.

Questi risultati sono perfettamente conformi a quanto ci si aspetterebbe esaminando il processo di accumulazione avvenuto nelle varie circoscrizioni geografiche dal 1975 ad oggi. In questo periodo il saggio medio di variazione degli investimenti per addetto in Sardegna è negativo (-1,1%), mentre nel Centro-Nord è pari a 1,5%. Non si può dimenticare, infatti, che a partire dalla seconda metà degli anni settanta si ha una drastica riduzione

del flusso dei trasferimenti di capitali dall'esterno, che durerà fino al 1989, quando si avranno i primi, comunque, deboli effetti della nuova legge a favore del mezzogiorno, la legge 64/1986. Non ci sarà in ogni caso mai più un processo di accumulazione talmente intenso come si era verificato nel periodo 1960-1975, unico arco temporale della storia in cui la Sardegna ha visto ridurre il gap economico rispetto all'Italia e al Centro-Nord, in particolare.

## *2.2 Il comportamento dei settori produttivi*

Un tale squilibrio regionale nei processi di crescita è molto frequente nelle moderne economie se non interviene una adeguata politica riequilibratrice da parte dello stato. Ci sono ragioni storiche che si sono accumulate nel tempo all'origine di questi processi di squilibrio che non possono essere esaminate in questa sede. Si possono invece, ricordare brevemente le modalità con cui lo squilibrio si è verificato. Il nostro compito è relativamente semplice, dal momento che Crenos, Bankitalia e Svimez danno informazioni coincidenti.

Nei processi di sviluppo, in particolare nelle fasi di decollo, un primo squilibrio si ha a causa del diverso saggio di variazione dei settori produttivi. Nel periodo fra il 1960 e il 1975 l'industria ha registrato saggi di crescita elevatissimi, contrariamente a quanto è avvenuto per il settore primario.

Ciò è avvenuto anche a causa della forte incentivazione fornita dallo stato alle imprese private e, ancora di più, per l'intervento diretto dello stato tramite le imprese a partecipazione statale. Una volta che questa politica è entrata in crisi è chiaro che il settore industriale è stato il primo a risentirne. Così l'industria, sia quella manifatturiera, sia, in special modo, quella delle costruzioni, fanno un enorme balzo indietro rispetto al Centro-Nord e nel 1998 rappresentano rispettivamente il 69,5% e il 74,1%. Comportamenti insoddisfacenti si hanno anche ad opera dei servizi, vendibili e non vendibili, che vanno alterando la scala dei valori della produttività e della ricchezza delle regioni italiane. Il settore primario, nonostante la continua perdita di forza lavoro, registra saggi di crescita della produttività molto bassi, contrariamente a quanto la storia economica ci insegna. Infatti, in una fase di sviluppo normalmente la fuoriuscita di forza lavoro assicura un aumento della produttività, soprattutto se la perdita di addetti è

accompagnata da un fenomeno di ammodernamento e di razionalizzazione del settore. Questo evidentemente non è avvenuto in Sardegna, nonostante le enormi spese pubbliche che sostengono il settore.

Se i saggi di variazione della produttività dei vari settori calcolati per la Sardegna sono negativi o comunque di gran lunga inferiori a quelli del Centro-Nord è chiaro che il risultato è un ampliamento del divario complessivo. Invero, l'agricoltura è in situazioni di gran lunga peggiori, da un punto di vista comparativo, rispetto al periodo immediatamente postbellico e non è mai riuscita ad avere un tessuto di aziende efficienti. Il settore industriale, dopo il crollo della grande industria, è ancora una volta costituita da tante piccole imprese o da imprese artigiane che, salvo alcune eccezioni, hanno un mercato ristretto ai confini regionali, una capacità di innovazione limitata e un ambiente circostante per tanti aspetti ostile. Il settore dei servizi, senza che si a necessario nascondere i progressi realizzati, è ancora un settore con molta disoccupazione latente e, comunque, assolutamente inefficiente.

### *2.3 Il funzionamento del mercato del lavoro*

Un'analisi completa, ancorché sintetica del divario fra il sistema economico regionale e quello nazionale deve prendere in considerazione il funzionamento del mercato del lavoro. Per la verità il problema della disoccupazione è sempre stato il problema per eccellenza dell'economia regionale, pertanto, è utile vedere se, anche sotto questo aspetto, esiste un fenomeno di divergenza rispetto al comportamento del Centro-Nord.

Il dato apparentemente più rilevante è la crescita incessante della disoccupazione regionale (e meridionale) rispetto a quella del Centro-Nord e, di conseguenza, un aumento del divario anche da questo punto di vista. Peraltro, il divario regionale va registrandosi anche nei confronti della media italiana. Infatti, data l'incidenza della disoccupazione regionale e meridionale sulla media nazionale, anche la diminuzione della disoccupazione del Centro-Nord non riesce a modificare di molto la media nazionale. La situazione è diventata particolarmente grave anche sotto l'aspetto sociale negli ultimi cinque anni perché, a fronte di una situazione di piena occupazione al Centro-Nord, si ha una crescita della disoccupazione nel meridione che è diventata allarmante e non accenna a diminuire. Tuttavia è opportuno fare una analisi più dettagliata, prima di trarre le conclusioni.

Il saggio di disoccupazione regionale, infatti, cresce in presenza di un saggio di attività che ha da qualche tempo un trend positivo, anche superiore a quello nazionale. Questo risultato deriva da un aumento continuo delle forze di lavoro, in particolare giovanili e femminili, che pongono la Sardegna in una posizione di maggiore propensione alla ricerca attiva di lavoro da parte della popolazione. Se questo aspetto deve essere considerato con relativo ottimismo rimane il fatto che il sistema produttivo regionale presenta una grave carenza che si manifesta attraverso un saggio di crescita troppo debole per poter dar luogo a un volume di occupazione capace di assorbire la forza lavoro che si presenta sul mercato. Per metterla in altri termini, si può dire che di fronte ad una contrazione dei settori tradizionali dell'economia sarda, agricoltura e attività minerarie, e a seguito del fallimento della grande industria pesante, l'industria leggera, da una parte, e i servizi, dall'altra, non sono stati in grado di continuare la tendenza positiva che si era instaurata nel periodo 1963-1975. È soprattutto la debolezza del nostro sistema produttivo, con i limiti che abbiamo brevemente ricordato sopra, che sta alla base della crescita del nostro divario rispetto all'area più avanzata del sistema economico nazionale, anche nel mercato del lavoro. Contrariamente a quanto con sempre maggiore insistenza si afferma, e cioè che le rigidità del mercato del lavoro sono all'origine dell'elevato saggio di disoccupazione, noi riteniamo che siano le rigidità e le debolezze del sistema produttivo (assenza di innovazione, carenza di formazione, assenza di servizi reali della Pubblica Amministrazione, infrastrutture inadeguate) che non permettono una crescita del prodotto da compensare la crescita delle forze di lavoro. Sono questi elementi che non permettono una competitività al nostro sistema produttivo tale da farlo crescere più velocemente delle altre regioni.

Così, è facile concludere che l'ampliamento del divario che è andato verificandosi dopo il 1975 fino ai giorni nostri e che si manifesta, come si è visto, in termini di saggi di crescita e di saggi di disoccupazione totalmente divergenti rispetto alla media nazionale e specialmente rispetto al Centro-Nord è da attribuire alle inefficienze del sistema delle imprese. Tuttavia, la letteratura economica ha da tempo messo in rilievo che il comportamento delle imprese è fortemente influenzato dall'ambiente in cui esse si trovano ad operare. È da questa considerazione che bisogna partire per individuare le linee di politica economica.

La crescita della competitività, necessaria per recuperare il divario, può essere ottenuta con la crescita delle conoscenze e una serie di fattori che vanno dagli aspetti giuridici a quelli infrastrutturali.

### 3. Le politiche

#### *3.1 Alcune considerazioni di natura teorica*

Se l'origine del divario è la debolezza del sistema produttivo regionale è su questa che è necessario intervenire rimuovendone le cause che la determinano. Prima di entrare direttamente nel merito delle indicazioni di politica economica, ci sembra opportuno svolgere alcune considerazioni di natura metodologica.

In una regione come la nostra, tramontata definitivamente la politica della industrializzazione diretta da parte dello stato e, più in generale, la politica dell'intervento pubblico diretto, lo sviluppo può avvenire grazie alla capacità del sistema economico di essere competitivo. A sua volta questa capacità dipende dall'abilità delle imprese (o, in generale, degli operatori economici) di apprendere, modificarsi ed adattarsi alle varie condizioni "ambientali" e di mercato.

I processi di apprendimento costituiscono quindi un momento fondamentale nella strategia delle imprese oltre che per le conoscenze che vengono direttamente acquisite anche per la stessa creazione di nuove conoscenze che possono successivamente derivarne. Orbene, è noto che l'apprendimento e la creazione di conoscenza sono fortemente influenzati dall'ambiente sociale, culturale e istituzionale circostante, e più precisamente dall'interazione dei soggetti che vivono all'interno di un determinato territorio. In particolare il ruolo del territorio è stato oggetto di profonda revisione ad opera della più recente letteratura economica. È il territorio, considerato come entità geografica ben definita costituita da un insieme di soggetti e di istituzioni accomunati da una cultura, da una storia e da un identico modo di sentire, che contribuisce a formare i processi di apprendimento che saranno essenziali per la nascita e per lo sviluppo delle imprese.

Nelle aree povere e arretrate i processi di apprendimento sono cruciali per la stessa sopravvivenza. Le conoscenze vengono create prevalentemente *by doing* e *by using* e sono socializzate e diffuse fra i membri della comunità. La crescita avviene molto lentamente ed è il risultato del progresso di un sapere collettivo. In questo modo si sono formati nel tempo *know-how* che ancora oggi contraddistinguono le comunità locali e che ne hanno determinato la specializzazione.

In un mercato sviluppato e in una economia avanzata i processi di creazione delle conoscenze e di apprendimento cambiano radicalmente. Per quanto riguarda la creazione di conoscenze, oltre ai metodi tradizionali del *learning by doing* e *by using*, si affermano nuovi processi produttivi: laboratori, centri studio, università. Le conoscenze che in questo modo vengono prodotte sono codificate: rispondono a linguaggi consolidati e diffusi, sono talvolta pubbliche, talvolta private, possono essere acquisite, spesso anche in maniera onerosa, attraverso vari mezzi.

Nonostante questi profondi cambiamenti subiti dai processi di creazione e di apprendimento delle conoscenze, il nucleo iniziale di conoscenze, quelle tipiche del territorio, che mantengono una propria identità e che attribuiscono una forte competitività alle imprese che le possiedono, continua a svolgere un ruolo importante. Infatti, poiché le conoscenze sono cumulative, gli operatori e le comunità che hanno accumulato conoscenza in uno specifico *know-how*, si trovano in condizioni di vantaggio rispetto alle altre. Non solo, coloro che detengono un *know-how* fortemente contraddistinto territorialmente, hanno la possibilità di svilupparsi più rapidamente di coloro che non si trovano in simili situazioni.

In tal modo i settori produttivi nati da un *saper fare* comune ad un territorio possono crescere e affermarsi. Si verifica una specializzazione settoriale, si estende il numero delle imprese che contraddistinguono un'area geografica. Nascono aggregazioni di imprese che dispongono di forza lavoro specializzata in quel *know-how* e in quella tecnologia, contraddistinta dalla caratteristica di far parte di una comunità locale che condivide i metodi di produzione, la cultura e, in una parola, la storia. Tutti questi processi, in ultima analisi, sono il risultato, secondo una parte della letteratura,

dell'accumulazione di conoscenze che sta alla base della capacità competitiva delle imprese, dei territori, dei paesi, come si diceva inizialmente.

Le aree geografiche in cui ciò avviene registrano un clima sociale e istituzionale molto favorevole alla crescita delle conoscenze e dell'attività produttiva e un ambiente innovativo. Si è parlato in tal senso di milieu che può essere definito come un sistema coerente ed organico fatto da produzione, istituzioni, cultura e storia, che è alla base dei processi di apprendimento e di innovazione che si verificano in un territorio (Camagni, 1989)

La sua principale funzione è quella di ridurre le condizioni di incertezza delle imprese sia con riferimento all'innovazione tecnologica, sia con riferimento al mercato. Esso garantisce la validità delle routine adottate dalle imprese, agisce talvolta da freno rispetto ai rischi del nuovo, talvolta assicura il singolo di fronte all'incertezza che il nuovo presenta, permette, infine, il collegamento con l'esterno, con nuove conoscenze che si integrano, arricchendole, con le conoscenze, i saperi e le tecnologie tipiche del territorio.

Una politica economica per la nostra regione non può non partire dai saperi e dalle capacità esistenti per puntare sullo sviluppo locale, senza escludere altre possibilità che vedremo in seguito.

### *3.2 Una politica per lo sviluppo locale*

La Sardegna ha accumulato nel tempo conoscenze in vari settori produttivi che sono congeniali al suo ambiente e alla sua storia. Sono molti i know-how locali, con forte caratterizzazione territoriale, che hanno costituito la struttura portante della nostra economia. L'allevamento e la produzione del formaggio pecorino, per esempio, sono attività produttive ancestrali in cui, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, le conoscenze accumulate nel tempo, integrandosi con conoscenze esterne, prevalentemente nel campo dell'organizzazione aziendale e della tecnologia dell'informazione, hanno permesso vantaggi competitivi alle nostre imprese e un'espansione del settore. Altro esempio illuminante è rappresentato dalla lavorazione del sughero. Orbene, molti di questi know-how non hanno ancora fatto il salto dalla condizione domestica-artigianale a quella industriale. Esempi tipici sono la produzione del pane e dei dolci, la produzione dei salumi, la produzione del torrone, la produzione del miele, per ricordarne solo alcuni. Altri sono addirittura in fase di totale declino e rischiano di scomparire, come la lavorazione del cuoio, del ferro battuto e del rame. Tutti questi prodotti hanno in comune un fattore che dal punto di



vista del mercato svolge un ruolo importante: sono beni “identitari”, hanno una forte caratterizzazione territoriale e pertanto godono, in qualche modo, di una condizione monopolistica. La gente li domanda in quanto sono tipici del nostro territorio, in quanto sono prodotti con una tecnologia caratteristica, ben individuabile. Gli operatori economici che possiedono il know-how di quei beni hanno un vantaggio comparato rispetto agli operatori che eventualmente decidessero di entrare in un mercato di beni che soddisfano gli stessi bisogni ed è rappresentato dallo stock di conoscenze che i nostri operatori hanno accumulato nel tempo, grazie anche alla tradizione familiare o della comunità in cui lavorano.

### *3.3 Integrazione fra conoscenze locali e conoscenze esterne*

L'accumulazione di conoscenze endogene, derivante dalla crescita spontanea del patrimonio conoscitivo, tuttavia, presenta un grande elemento di debolezza: le conoscenze di queste attività produttive tradizionali, radicate da tempo nel territorio, crescono molto lentamente e pertanto non si innovano rischiando di diventare definitivamente obsolete. È perciò necessario una attività di formazione, di informazione e di integrazione delle conoscenze locali con conoscenze esterne. Oggi, in particolare, questo può essere fatto con le tecnologie dell'informazione estremamente importanti per l'innovazione di processo e di prodotto e per la commercializzazione. Naturalmente non è semplice passare da un tipo di conoscenza tradizionale, ereditata dalla tradizione familiare, a una conoscenza che viene diffusa tramite manuali o corsi di formazione. È necessaria una attività di assistenza agli operatori che devono assimilare le nuove conoscenze, farle proprie e, attraverso un processo di ricombinazione delle vecchie e nuove conoscenze, acquisire un know-how più efficiente. Solo in questo modo possono cambiare anche i processi produttivi e diventare più competitivi. Ma le cose non sono tanto semplici per vari motivi. Proviamo ad elencarne qualcuno. Innanzitutto ci sono difficoltà ad entrare in possesso di nuove conoscenze. Talvolta sono i produttori di macchine utensili che forniscono il minimo delle conoscenze necessarie a manovrare la macchina acquistata; qualche altra volta è la partecipazione a mostre e a fiere che permette un aggiornamento del proprio know-how; qualche altra volta sono i corsi di formazione professionale che forniscono novità e aggiornamenti. Tutti questi strumenti, però, sono costosi oltre che richiedere tempo

che deve essere sottratto all'attività produttiva. È necessario, pertanto, un sostegno dell'ente pubblico (ente locale o regionale) ai fini del contributo alle spese e, soprattutto, per un monitoraggio degli effetti derivanti dalla ricombinazione delle conoscenze.

In secondo luogo, l'ente pubblico che dovrebbe fornire il sostegno è il primo a essere impreparato e carente nell'attività di assistenza, anzi, si dice frequentemente che è proprio la burocrazia ad esercitare un formidabile freno all'attività degli operatori economici.

Oggi, comunque, abbiamo a disposizione i risultati e i prodotti della tecnologia dell'informazione che permette una rapida diffusione e una convergenza verso la frontiera della tecnologia.

### *3.4 La nuova programmazione economica*

La crescita della conoscenza è un fattore di grande rilevanza per elevare la competitività di un sistema produttivo ma non è sufficiente. È noto, infatti, che la competitività di un paese o di una regione dipende da un complesso di fattori che vanno dall'ambiente normativo a quello sociale, dalle strategie macroeconomiche alle infrastrutture fisiche e tecnologiche. In generale questi fattori dipendono in larga misura dal governo nazionale, ma le nuove direttive europee e gli adeguamenti ad esse dei singoli stati nazionali hanno dato da qualche tempo un grande ruolo agli enti locali, chiamati a programmare direttamente il loro sviluppo. Questa nuova impostazione della programmazione, che ha dato luogo al nome di "nuova programmazione economica" attribuisce agli enti locali di livello regionale e subregionale la responsabilità di governare direttamente lo sviluppo del proprio territorio, coinvolgendo nelle decisioni le parti sociali e le forze economiche.

Essendo essi i più vicini al territorio, sono anche i migliori conoscitori delle competenze locali, delle risorse a disposizione e dei bisogni del territorio: Come spesso si dice hanno perfetta conoscenza dei punti di forza e di debolezza dell'area geografica di propria competenza.

Grazie a questa consapevolezza possono predisporre programmi di investimento pubblico e privato in maniera organica, in cui oltre all'incentivazione finanziaria a favore dell'investimento privato si prevede la realizzazione, a carico del settore pubblico, di tutte le infrastrutture ne-

cessarie alla normale attività dell'impresa. Così, eliminate le diseconomie esterne, ancora fortemente presenti nelle nostre aree, l'impresa, grazie al know-how accumulato nel tempo in attività identitarie, può essere facilmente competitiva in un mercato internazionale.

Anche in questo caso si può affermare che le cose non sono tanto semplici. Perché la nuova programmazione abbia successo è necessaria una adeguata attività di animazione presso le forze produttive e sociali e soprattutto una capacità organizzativa dell'ente locale che ha il compito di promuovere, istruire e realizzare l'insieme organico degli interventi, ma soprattutto di creare il capitale sociale oggi fortemente carente. Manca la fiducia fra operatori economici, manca la fiducia fra operatori economici e istituzioni, c'è un forte conflitto fra le stesse istituzioni. In queste condizioni non può nascere e svilupparsi un sistema produttivo. Eppure la sfida alla disoccupazione e al malessere economico, nei prossimi anni, potrà essere vinta colmando il deficit di capitale umano e di capitale sociale.

Una continua opera di monitoraggio, da parte del governo o delle autorità comunitarie, della realizzazione e dell'efficacia degli interventi può permettere a questa strategia di raggiungere gli obiettivi.

Le implicazioni per il turismo e per uno sviluppo sostenibile sono evidenti. Il turismo costituisce un buon segmento di domanda di beni locali e identitari, ma è portatore anche di conoscenze esterne, di modelli di comportamento diversi da quelli locali che favoriscono la combinazione delle conoscenze e la crescita culturale. Lo sviluppo sostenibile è più a portata di mano con la valorizzazione dei saperi locali.

### *3.5 L'apporto dall'esterno*

Una strategia basata sulle risorse locali, quand'anche avesse successo, sarà difficilmente capace di recuperare il divario economico che separa la Sardegna dalle aree più avanzate del paese. Per eliminare quel gap la nostra regione ha necessità di conoscenze e di capitali che provengano dall'esterno. È velleitario ritenere che da soli possiamo essere in grado di colmare la differenza di competitività rispetto ai nostri concorrenti. Ma mentre le conoscenze possono essere acquistate e, seppure non senza difficoltà, assimilate e ricombinate, i capitali devono essere convinti a venire in Sardegna. E questo, in una economia di mercato senza confini nazionali, si può conseguire solo attraverso gli incentivi del mercato che sono rap-

presentati dalle economie esterne, dal livello dei costi di transazione e, in generale, dai profitti attesi. (costi di transazione: rapporti con la P.A., rapporti di fiducia con gli operatori, sicurezza, formazione professionale).

Anche da questo punto di vista, il ruolo che ha la politica economica regionale può svolgere è enorme. Basti pensare alle infrastrutture telematiche, a quelle energetiche e alla flessibilità amministrativa per renderci conto del cammino che c'è da compiere. Ma queste sono cose trite e ritrite. Lo abbiamo capito da tempo, ma cincischiamo per realizzarle.

## La ricetta? Ha un nome: competenze

*Intervista a Sebastiano Brusco*

**L'industria estrattiva, nel Sulcis Iglesiente, è almeno secolare: ma i sardi hanno sempre estratto carbone, zinco e piombo e non hanno mai trasformato quei minerali in forchette e spiedi, anzi: gli spiedi per arrostitire il porchetto (talvolta) sardo arrivano da Bolzano e il fabbro di Iglesias neanche si sogna di costruirne uno. Abbiamo avuto – e abbiamo – la petrolchimica ma i lavamani e i piatti di plastica arrivano da fuori. Perché in Sardegna c'è una sorta di incapacità nel fare? Perché non c'è l'economia della manualità e – invece – resiste l'economia del naso all'insù, aspettare che piovga il contributo: che sia della Regione, dello Stato o dell'Unione Europea poco importa.**

Io credo che essere vicino alle miniere di ferro sia un vantaggio molto piccolo per un produttore di forchette ed essere vicino a un impianto della petrolchimica sia poco influente per un produttore di buste di plastica. Nella domanda è implicita una vecchia e buffa teoria della localizzazione secondo la quale contano moltissimo i costi di trasporto per cui le attività economiche si situano o vicino alle materie prime o vicino ai mercati di sbocco. In realtà le cose non accadono così. Non è affatto detto che per creare sviluppo occorra avere le materie prime a bocca di porta d'ingresso a casa. Insomma: quest'idea che le risorse siano fondamentalmente le materie prime e che le attività produttive a valle si collochino vicino alla sorgente delle materie prime, mah! Puramente e semplicemente non è vero. Per esempio c'è una lunga tradizione di grandi impianti siderurgici fatti esattamente, proprio sulla riva del mare perché devono arrivare le navi che portano sia il materiale di ferro sia il carbone che serve per bruciare il minerale di ferro. I grandi mobilifici italiani non hanno alcunché in comune con il legno, non hanno il bosco di castagno, di noce o d'abete dietro la serranda del capannone-fabbrica. Le attività economiche si costruiscono, fondamentalmente, attorno a centri di competenza. Cioè: succede che qualcuno, in qualche modo, per qualche ragione – in queste cose gioca un suo ruolo il caso, l'inclinazione particolare di un determinato uomo – incomincia a fare una certa attività e si sviluppano delle capacità, delle competenze specifiche che si accumulano attorno a quella attività. Poi queste

competenze o capacità, a cascata danno origine a imprese di vario genere. Questo modello trova la sua espressione più visibile nella Silicon Valley dove le competenze si accumulano non attorno a qualcosa che si fa ma attorno a qualcosa che si studia, cioè attorno alle grandi università. Queste, con la ricerca, scoprono, scovano procedimenti che possono rendere dei quattrini e qualcuno comincia a lavorarci e quindi a fare fatturato.

### **Parliamo dell'Italia. E della Sardegna.**

La metalmeccanica modenese è connessa col fatto che a Modena tra l'una e l'altra guerra si colloca la Fiat e diffonde la cultura meccanica in modo forte. La Ducati, a Bologna, ha avuto un ruolo decisivo nell'insegnare a tutti gli interessati come si lavora il metallo. Cose di questo genere sono successe anche nelle valli delle Prealpi dove si producono i rubinetti per mezza Europa o nella zona di Bolzano dove si producono coltelli e forchette per mezza Europa o i pezzi in argento. La Sardegna, di questi grumi di competenza connessa con il mercato mondiale non ne ha avuto quanto bastava per innescare quel meccanismo di crescita, quel valore aggiunto industriale che era necessario per produrre sviluppo, per creare prodotto interno lordo aggiuntivo all'esistente. Ecco: queste competenze in Sardegna sono tendenzialmente molto scarse, questo è il punto. Oggi chi in Sardegna produce salsicce o salumi per i grandi mercati ha acquisito quel bagaglio di competenze fuori di casa ma in casa l'ha messo a frutto. C'è però una competenza che in qualche maniera si raccorda con il mercato mondiale: ed è quella connessa con il turismo. Nel senso che, per un verso, c'è una capacità di costruzione che fa parte delle vecchie capacità presenti ovunque nel costruire edifici. Però, quando si è buttata in un'altra direzione, cioè nella costruzione delle seconde case o dei villaggi alberghieri, ha prodotto pezzi di economia non irrilevante, talvolta brutti ma spesso anche belli. E poi un'altra attività che c'era e che è fiorita sotto l'impulso del turismo, attività che deve fare ancora molta strada, è quella connessa con la cura delle persone. La capacità tradizionale delle donne, in tutti i paesi, di curare la casa, il cibo, la persona trova facilmente traduzione nello svolgere un'attività di accoglienza, di ricezione turistica, di organizzazione, di case in affitto. Ed è qui che occorre intervenire per rafforzare, estendere il ramo delle attività connesse all'industria turistica. Penso a tutto ciò che può innescare l'organizzazione razionale dei servizi di trasporto, agli esperti nei più vari settori legati alla Sardegna: dall'archeologia alla storia dell'arte moderna, alla organizzazione sapiente del tempo libero, al coinvolgimento

intelligente delle zone interne, alla necessità degli interpreti, quindi delle competenze linguistiche per creare nel turismo nuove professionalità di alto profilo. E qui mi fermo, perché attorno al turismo molte professionalità sono certo cresciute dagli anni sessanta ad oggi ma molte altre professionalità, quindi competenze, si dovranno formare e affermare.

**Professore: torniamo al tema centrale di questo volume, cioè delle cifre più o meno statiche, fisse dell'economia sarda, chiunque e comunque governi: disoccupazione in altalena dal 22 al 19 per cento, Pil che cresce o decresce in forme modeste, poca industria, ridotta presenza manifatturiera, consumi sempre superiori alla media di tutto il Mezzogiorno, eccetera. Se lei fosse contemporaneamente, oltre che presidente del Banco di Sardegna, anche presidente della Regione in quali settori incanalerebbe le risorse? Perché risorse ce ne sono e tante ne sono state sprecate. La prima cosa da fare qual è?**

Potrei rispondere: la prima cosa da fare è portare in Sardegna delle competenze. O meglio: portare in Sardegna competenze serie, forti, di grande qualità. Forse si può osservare che questa attività di immissione delle competenze nel tessuto produttivo si fa a livelli molto alti, come in Sardegna è successo con il Crs4. Queste competenze stavano lì, in via Nario Sauro a Cagliari. Ma nel Crs4 non c'era alcuno che insegnasse a fare l'imprenditore, c'era semplicemente della gente che insegnava a capire come girano certi meccanismi, qual è la logica necessaria per fare certe cose. Ora da lì, da quel meccanismo *competente* è uscito non solo Renato Soru, non solo Luigi Filippini, ma tutta quella serie di imprese e impresine che a Cagliari creano prodotti nuovi: sono fundamentalmente software che hanno accesso al mercato nazionale e al mercato europeo o, addirittura, al mercato mondiale. Queste cose nascono dal fatto che lì, al Crs4, con la presenza di Carlo Rubbia, s'era creato un nocciolo duro di competenza che poi ha dato o comunque darà frutto. Questo è un esempio importante di cose che si possono fare. Si possono fare cose simili non solo nella new economy ma anche nella old economy. Dopo tutto resta vero che perfino la petrolchimica ha lasciato dietro di sé dei nuclei di competenza che paradossalmente non sono connessi con la chimica ma con la costruzione degli impianti perché quel tipo di petrolchimica è stata soprattutto costruzione di impianti.

**Era edilchimica e polichimica: grandi cantieri, assunzioni gonfiate e clientelari negli impianti parastatali, solo oggi la Sardegna ha un po' di chimica vera.**

E dovrà puntare sempre più sulla specializzazione e sulla ricerca. Ma quanto sto dicendo si ricollega a quanto dicevo prima: attorno al turismo è cresciuta una fetta rilevante di economia sarda perché ha usato le competenze dei costruttori che si sono piegate sino a diventare altro, nel senso che hanno cominciato a costruire ma poi, anziché costruire case per i residenti hanno costruito un altro tipo di case, però la competenza c'era. E la competenza delle donne – che allora era solo quello di offrire cura alle persone – che è stata piegata in altra direzione, ma quella competenza, quel saper fare c'era. Oppure torniamo al Crs4. E di esempi ce ne sono tanti altri. Si può citare il vino anche se qui il modello è diverso: hanno cominciato a lavorare persone come Giacomo Tachis, il Turriga ha cambiato la faccia della viticoltura e dell'enologia sarda cogliendo le competenze esterne convocate da Conegliano Veneto. Credo che le banche e la Regione debbano stare attente a questo tipo di cose. Credo insomma che sia molto utile attirare in Sardegna un'attività che porta e che poi innesca competenze, che insegni processi produttivi nuovi pur dando origine a un numero inizialmente limitato di posti di lavoro.

**Come possono convivere la old economy di Serafino Pinna e la new di Renato Soru?**

La risposta più semplice è che Serafino Pinna e tutti gli industriali sardi del formaggio potrebbero vendere attraverso Internet. In realtà ci sono molti pezzi della old economy – penso alle boutique alimentari, ai tour operator, ai servizi turistici veri e propri – che possono usufruire in vario modo della rete. Ma il senso della domanda è certo più profondo: e si ricollega alle competenze perché se oggi la old economy – quello della produzione di beni materiali – non è allo stesso tempo new non è più neanche economia perché diventa asfittica. In ogni settore produttivo dell'isola – è lapalissiano – occorrono le competenze: nel commercio, perfino nell'artigianato, e così via procedendo. Il pastore dovrà credere nella qualità del latte, convertirsi al vero biologico, *idem* per l'agricoltore.

**Torniamo al turismo. Certo, va visto come industria turistica, oggi tutti in Sardegna ne sono convinti. Ma occorre puntare sul turismo di élite come è andato dicendo a Nuoro Dominick Salvatore (“dovete**



**avere solo turisti ricchi, perché loro portano i soldi, li spendono e vi comprano il tappeto di Nule, gli altri, la massa vi sporca il territorio e basta”), oppure dobbiamo portare gente comunque e da dovunque. E poi: come coinvolgere anche le zone interne dell’isola?**

Sono due domande in una: quale tipo di turismo catturare e come si fa a coinvolgere le zone non costiere. Gli effetti positivi di un turismo di buona qualità sono evidenti. Il turista che sceglie la Sardegna spende più del turista italiano medio che va in vacanza, è un turista che cerca cose diverse da chi va a Rimini o Cesenatico. In questa fascia c’è una porzione alta che è ricca, che fa ed esporta immagine. Questa fascia è una sorta di formidabile agenzia spontanea di sviluppo turistico basato sul passaparola. Noi dobbiamo andare avanti su questa strada. Si può certo pensare a una utilizzazione diversa degli alberghi, all’allungamento della stagione, a fasce di turisti diversi per censo e per età. A me pare insomma – e la regola non esclude l’eccezione – che la Sardegna, nel turismo, abbia trovato una collocazione del tutto ragionevole. In Sardegna sono cresciute professionalità che hanno acquisito competenze alte. Queste presenze turistiche hanno avuto – come effetto – la creazione di grandi imprese alberghiere che tendenzialmente le statistiche nascondono. Ci sono degli operatori turistici, e non penso al Nord dell’Isola ma ad alcuni della costa ogliastrina o della Baronia, i quali nelle statistiche non compaiono nella loro dimensione reale perché il più delle volte emergono spezzettati nelle varie società in cui un gruppo è composto. Invece sono operatori turistici di alto spessore, nazionale e internazionale, capaci di contrattare in grande, ad altissimi livelli. Per tornare alla domanda: mi sembra che questa fascia tra il medio, il medio-alto e l’alto sia quello che si confà all’Isola. Se poi ci mettiamo il problema di come dirottare, o portare, almeno una porzione di questo turismo nelle cosiddette zone interne i problemi sono diversi. Intanto anche nelle zone interne – e alcuni casi sono estremamente validi – le competenze di alto profilo ci sono da tempo. Ma occorre anche creare un clima generale che accetti il turismo, che accolga il forestiero, che lo faccia sentire a suo agio. Ma è un problema che coinvolge anche alcune città, Cagliari esclusa. A Sassari e Nuoro, a Tempio e Macomer, a Oristano e Iglesias, si vive una stagione di grandissimo mutamento, queste città si spopolano, sono tendenzialmente in decadenza non solo demografica, non c’è un assetto coeso, stabile, leggibile che riscuota il consenso di chi le abita e di chi ci lavora. All’interno non si sa se il rapporto tra pastori e contadini sia risolto o no. Torno alle città dove si vive in una situazione instabile, la

vecchia capacità di produrre merci – non di venderle – in qualche modo è venuta meno se non a Cagliari. Le coste, dal canto loro, stanno crescendo vorticosamente. E allora? La ragione per cui portare il turismo all'interno è complicato può dipendere certo da alcune ragioni sociali, ma la verità che non piace sentirsi dire è che l'assetto sociale dell'interno non è tale da riscuotere consensi e non è né pacifico né calmo neanche per coloro che lo vivono. E poi? Che fa il turista in un paese dell'interno, fatte alcune lodevoli eccezioni? Se io vado a caccia e ritrovo regolarmente pugnolate le gomme della mia auto, volete che io diffonda il messaggio-calamita di cui parlavamo prima? Quali paesi o città sono in grado di offrire un pacchetto completo per un soggiorno? Competenze quindi, ma anche tranquillità, predisposizione favorevole verso il turista che chiede solo di poter trascorrere vacanze serene.

### **Lo sviluppo della Sardegna e il ruolo delle banche in generale e del Banco di Sardegna in particolare.**

Il Banco di Sardegna è, tra tutte le banche che operano in Sardegna, quello che fa maggior numero di prestiti ad operatori economici piccoli. Questa attività è un'attività che il Banco di Sardegna fa con grande impegno, che assorbe una quota di risorse enormemente più alta di tutte le altre banche. Le altre banche sono molto liete di abbandonare questo settore perché è tendenzialmente più difficile. Credo certamente che le banche possono avere un ruolo per favorire lo sviluppo. E dirò, per stare a casa mia, che sia necessaria una politica creditizia diversa da parte del Banco. Ma si dovrà coniugare anche con una politica regionale diversa. Vi è l'esigenza che la Regione in qualche modo costruisca – ovviamente non solo col Banco ma con qualunque istituto di credito che svolga i compiti, propri di una banca locale, di sollecitazione allo sviluppo – un rapporto complicato, di cui occorrerà individuare i percorsi e i caratteri, ma che metta comunque la banca locale nelle condizione di poter perseguire l'obiettivo duplice e contraddittorio di cui ho parlato più volte: garantire agli azionisti profitti adeguati – non necessariamente del 23 per cento come il Credito Romagnolo, ma almeno del 7-9 per cento – e contemporaneamente lavorare a fondo per sollecitare lo sviluppo endogeno e la crescita delle energie locali.

**Che cosa deve fare il Banco per far crescere Lanusei e Usini?**

Per fare le cose che chiedono i sardi e che vuole la Regione – cose che sono scritte nel Dna, nei cromosomi del Banco – ossia l'attività di accompagnamento ai giovani, alle imprese industriali, commerciali, artigianali grandi, medie e piccole – devo dotare il Banco di persone che sappiano leggere i progetti anziché saper valutare solo le garanzie. I due mestieri sono radicalmente diversi in una società che è cambiata. I bancari non sapevano se un progetto avrebbe avuto un futuro o no; sapevano dire se i soldi prestati erano garantiti da un patrimonio. Nel Banco, in tutte le banche, si sta cambiando registro ma vanno inserite "competenze", professionalità diverse e ciò sta già avvenendo. Accompagnare i giovani, le piccole imprese sulla strada dell'imprenditoria è un'attività rischiosa che può generare un 50 per cento di sofferenze. Le più sofisticate società che fanno *venture capital* dicono che quando su cinque progetti ne vanno bene 3,5 vuol dire che la società di *venture capital* è bravissima. Tenuto conto che a Lanusei e a Usini non ci si muove su un terreno storicamente ed economicamente più favorevole di quello in cui operano le aziende di Silicon Valley, la banca che vuol aiutare a creare in quella realtà degli imprenditori, deve prevedere un 50 per cento dei fallimenti. Per questo si tratta di un'attività costosa. Ma il Banco, le banche, se devono aiutare la Sardegna deve, devono fare queste cose.

**L'imprenditore di Sassuolo o di Brisighella briga con lo Stato, con la Regione Emilia per sfornare piastrelle o produrre olio d'oliva? Lui può fare a meno, per produrre, del cappello istituzionale di papà Stato o di mamma Regione?**

L'imprenditore di Sassuolo non ha alcun contributo né dalla Regione né dallo Stato. E l'ovicoltore di Brisighella idem. Sassuolo è cresciuto a tassi miracolosi da molto tempo, con un livello di innovazione tecnica straordinaria. Il procedimento di scelta delle piastrelle buone prima avveniva manualmente, le donne dovevano prenderle caldissime mentre uscivano dal forno, batterle lievemente su un tavolo per sentire dal suono se ce n'era qualcuna rotta. Oggi tutto questo procedimento è fatto con un martelletto che suona: c'è un microfono che registra il suono e da lì si capisce se la produzione è valida o meno. Prima per fare una piastrella erano necessarie trentasei ore, oggi se ne fanno di prim'ordine in appena due ore. Sassuolo non è noto per le piastrelle ma soprattutto per la produzione di macchine che sfornano le piastrelle. E le hanno vendute e le vendono in

Germania, in Giappone, in tutto il mondo. Di contributi regionali non ne hanno proprio bisogno. Delle volte ci sono certo delle situazioni di crisi, ma è un altro aspetto. A parte questa rivoluzione tecnologica c'è stato anche dell'altro, per esempio l'amplessima varietà di decori: per un verso era un vantaggio perché la gente era sollecitata a comprare piastrelle, per un altro verso era un disastro. Perché? Perché bisognava avere dei magazzini con quantità mostruose di merce, averne il catalogo. Poi, e il consumatore non se n'è accorto, il modello dei decori mattonella per mattonella è finito tanto che oggi si fanno piastrelle in tinta unita, e così si abbattano le scorte di magazzino. E in mezzo a quelle piastrelle, tutte sostanzialmente uguali, se ne fanno cinque o sei a mano da 50 mila lire l'una, cosicché ogni parete è personalizzata, tutti i clienti sono felici perché hanno dato una impronta personale alla casa. Ma il costo, il carico del magazzino è diminuito sensibilmente ed è emerso contemporaneamente un mestiere nuovo che è quello di fare le piastrelline singole decorate a mano. Come si fa a confrontare questo che sto dicendo con i pezzi dell'economia sarda? Ma sarebbe un errore non vedere i mutamenti anche in Sardegna. Non per le piastrelle ma sicuramente per altri prodotti. Forse che l'olio di Seneghe è meno pregiato di quello di Brisighella? In modo simile all'industria manifatturiera di Sassuolo da noi è cresciuto il turismo, almeno se lo si guarda un po' con l'occhio e la lente dello storico dell'economia. Anche noi, nel turismo, abbiamo conosciuto un cambiamento epocale. Negli anni Sessanta a Stintino non c'era la strada per andare in macchina alla Pelosa, non è che non c'era Moratti, no, non c'era proprio la strada. Nel 1930-35 i Berlinguer, i Segni andavano a Stintino in barca partendo da Portotorres. E si portavano gli spaghetti. Con gli anni dell'Autonomia è stata la Regione a creare gli alberghi. Allora: se guardo ad alcuni casi di eccellenza tutti sardi mi posso chiedere se anche in Sardegna non ci siano le Sassuolo del turismo. Oggi alla Pelosa non c'è lo spazio per mettere l'asciugamano ma la qualità è salita, l'accoglienza è diventata e sta diventando di qualità. Il che vuol dire competenza, che è in Sardegna non è più merce rara ma che va estesa a tutti i settori.

**Banche comprese.**

Banche comprese.

## **Le risorse dobbiamo crearle noi**

*Intervista a Renato Soru*

**Cominciamo con tre A, con la prima lettera dell'alfabeto: ambiente, agricoltura e artigianato. E poi andiamo alla lettera P: pastorizia e petrolchimica. Per creare sviluppo dobbiamo radere al suolo la old economy, le ciminiere di Ottana e Portotorres? Uccidere tre milioni di pecore salvate dalla lingua blu? Insomma: la Sardegna di che cosa ha bisogno - new economy esclusa - per crescere, per accrescere la sua ricchezza, per ridurre il numero dei suoi disoccupati?**

La petrolchimica è quello che resta del tentativo di promozione dello sviluppo in Sardegna ma che non ha funzionato: portare cioè la grande industria da fuori con la speranza che la stessa generi la piccola e media tramite il suo indotto, diffondendo capacità intellettive e manuali. Questo schema non ha funzionato bene: la grande industria non ha attecchito in Sardegna, è un modello di sviluppo che ormai, nella convinzione comune, non è più perseguibile. Non di meno alcune cose sono rimaste: è rimasta la Saras, sono in piedi altre ciminiere, è rimasto valido un concetto di organizzazione industriale che prima non c'era. E ciò non va certo demolito, ma va tenuto, va tenuto stretto fino a quando produce profitto e non drena altre risorse. C'è una regola vecchia che dice: la moneta cattiva sciupa anche quella buona. Le risorse disponibili ormai sono poche ed è inutile continuare a sprecarle su modelli che non hanno dato i frutti sperati. No quindi alla demonizzazione ideologica della grande industria, della industria comunque, di quella che ha attecchito, che ancora vive in Sardegna: se questa è capace di vivere da sola, di reggersi sul mercato, se non di crescere almeno di continuare a vivere da sola, questo è un bene che dobbiamo salvaguardare.

### **E il resto?**

Credo, come tanti, che il futuro della Sardegna non venga dalla grande industria. Viene anche da una di quelle A, dall'agricoltura che va a braccetto con la pastorizia o, se preferite, la zootecnia. I problemi di questa fine autunno sulla salubrità dei prodotti alimentari ci dovrebbero allarmare, far riflettere sul ruolo dell'agricoltura sana, di quanto si sia sbagliato nel

farla andare alla deriva, nel non mettere al giusto posto i valori essenziali della nutrizione che invece è stata fin troppo disinvolta. I danni li stiamo constatando giorno dopo giorno per cui agricoltura e pastorizia dovranno avere un loro ruolo altamente positivo, dovranno svolgere un ruolo a valore aggiunto: agricoltura biologica, agricoltura sicura per l'uomo. Rimane la A importante dell'artigianato così come va seguita la piccola e media industria, due settori che possono essere vitali per l'economia dell'isola. Ma rimane, soprattutto, un'altra lettera dell'alfabeto, la T del turismo.

### **Approfondiamo.**

Intanto parlo di un turismo che soprattutto salvaguardi l'ambiente. Ogni volta che costruiamo una casa dobbiamo pensare che stiamo consumando un pezzettino d'ambiente e che non è più riproducibile. Credo che stiamo trattando l'ambiente, ancora oggi, con troppa leggerezza. Le nostre coste, il nostro patrimonio naturalistico che tutti ci invidiano, lo stiamo offendendo. I turisti cercano gli spazi liberi, ampi, naturali, non inseguono la casa, le case, il cemento. Quel patrimonio lo utilizzi solo una volta, *one shot*, un colpo e basta. Credo che la cautela, nella salvaguardia del bene natura, non sia mai troppa. E che di questa cautela ce ne sia pochina, in Sardegna. Non voglio citare nessuno. Da poco ho sentito un amministratore, di una certa città della Sardegna, e diceva: facciamo un altro porto turistico, ma facciamone anche due, e se un imprenditore ha un progetto facciamone anche tre. E poi? E poi è finito. E ai nostri figli che cosa lasciamo? Banchine in cemento armato. Hai risolto un problema di occupazione edilizia per due, tre anni. E poi? Poi lasci la miseria. Noi oggi abbiamo una risorsa enorme. La cautela, sulla salvaguardia ambientale, non sarà mai troppa. Io sono molto preoccupato. Da una parte non si è data l'attenzione che l'Aga Khan avrebbe meritato - è stato una garanzia di qualità altissima. Dall'altra si vuol rimediare a quell'errore con un errore ancora più grave che è quello di esagerare con la fretta, dimenticando che l'ambiente è una risorsa irriproducibile. Ripeto: ogni pezzo di natura cancellato lo stiamo sottraendo ai nostri figli.

**Lei parla di qualità dell'ambiente: dev'esserci qualità anche negli arrivi dei turisti, sulla qualità delle loro presenze? La bellezza non si può svendere, va fatta pagare.**

Non mi riferisco a un turismo di solo censo. Ma concordo su un fatto: la bellezza è delicata e va perciò salvaguardata. Salvaguardo Cala Luna se

la faccio invadere da decine di migliaia di visitatori, per di più poco rispettosi dell'ambiente? Salvaguardo la spiaggia rosa di Budelli? No, queste perle e tutte le altre non possono essere soverchiate da una frequentazione eccessiva. Giocoforca dobbiamo valutare questo fenomeno di massa. Vorrà dire che le persone anziché stare due settimane soggiogneranno in Sardegna dieci o sette giorni. È quindi giusto che sia perseguito un turismo che non tenda a massimizzare il numero delle presenze, quanto piuttosto sia in grado di distribuire reddito per le nostre popolazioni lasciando intatto o quasi il regalo che la natura ci ha fatto. Distrutto l'ambiente, non ha senso sbarcare in Sardegna, tanto vale spendere di meno sulla riviera romagnola.

**Posizione chiarissima. E possiamo passare alla new economy.**

Un'altra cosa sulla quale punterei assolutamente - perché penso che sia una manna scesa dal cielo, un regalo arrivato improvviso sulla Terra per regioni, per isole marginali come la nostra - è la Rete. La rete ha una cosa di buono: permette - è banale ricordarlo - dei contatti eccezionali. Il cinquanta per cento di tutte le merci, beni e servizi che ogni giorno vengono venduti nel mondo occidentale rappresentano beni e servizi che possono essere trasportati sulla rete. Quindi il cinquanta per cento dell'economia può essere immesso in rete, anche in Sardegna, come il qualsiasi altra parte del mondo. Questo cinquanta per cento dell'economia che può essere trasportato sul cavo, usa i bit e non consuma materia, non consuma terra, non consuma foreste, non consuma né acqua né spiagge, non brucia risorse naturali, è assolutamente rispettosa dell'ambiente. La rete ci permette di focalizzarci su un tipo di imprese - non solo quelle che vendono servizi di rete - ma anche le agenzie pubblicitarie che possono offrire i servizi in rete, anche i commercialisti, i call center, le società di ingegneria. Questi sono servizi neutri per l'ambiente. Allora questo è un tipo di industria, di attività che sta benissimo nel nostro bel territorio. E allora: agricoltura (quella ambientale, realmente biologica), turismo (quello che rispetta l'ambiente, quello che non deve essere confuso con l'attività edilizia, turismo che non consuma risorse ma le arricchisce, un turismo che guarda non solo alle spiagge ma alla nostra cultura, al nostro patrimonio archeologico e artistico, al nostro sapere artigianale che va rivisitato), industria che produca e non che bruci ricchezza, industria che funzioni anche in rete e che non è succube dell'isolamento. Ecco: con la new economy io vedo queste altre tre gambe che possono stare bene insieme sotto lo stesso sgabello e

sono agricoltura, turismo, industria media e piccola. La grande industria? Teniamola, ma deve essere attenta, rispettosa del territorio nel quale esercita la sua attività. Da poco ho sentito il professor Giovanni Lilliu che ricordava la Saras, parlava dei nuraghi attorno e sopra Sarroch, e ci diceva che i sardi navigavano, e che lì, dove oggi c'è la Saras, arrivavano le ceramiche micenee. C'è la Saras e ci sono i nuraghi. E se fossero stati distrutti? Attenzione quindi. Credo che l'era di Internet possa dare un volto nuovo, più moderno alla Sardegna.

**Dottor Soru: ma nel mondo di Internet occorre essere istruiti, competenti.**

Le competenze sono la ricchezza di oggi. Mille anni fa erano l'oro o il ferro sottoterra, il carbone. La ricchezza di oggi sono le conoscenze. Le risorse naturali puoi anche non averle nemmeno sotto terra, da una parte ci sono, dall'altra no, il petrolio non è dovunque. Al massimo ti puoi lamentare. Le risorse di oggi, invece, te le puoi creare: con l'applicazione, lo studio, la competenza. Le risorse ce le dobbiamo creare noi: aprendo università più belle e più efficienti, frequentandole di più, studiando di più. C'è un altro fatto epocale: la povertà non è più una condanna, prima era data dalla natura, oggi la povertà o la ricchezza appartiene alla nostra volontà.



## Gli Autori

**Sebastiano Brusco** (Sassari, 1934, laurea in Agraria a Sassari e in Economia a Cambridge) è professore ordinario di Economia e Politica industriale all'Università di Modena. I suoi interessi di studioso hanno riguardato soprattutto lo sviluppo locale, le piccole imprese e in particolare i distretti industriali, l'economia dell'ambiente e del lavoro. È presidente del Banco di Sardegna. Tra le sue pubblicazioni più recenti: coautore con Sergio Paba: *Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni Novanta*.

**Vittorio Dettori** (Mamoiada, 1941), laurea in Economia a Cagliari, corso di specializzazione ambientale alla Svimez. È docente di Economia politica all'Università di Cagliari dove ha anche insegnato Economia monetaria. Tra le tematiche preferite quelle legate alla valorizzazione del turismo e dell'ambiente. È stato consigliere del Banco di Sardegna e fa parte del consiglio reggente della Banca d'Italia. Editorialista dell'Unione Sarda, ha pubblicato – tra l'altro – per Edisar, 1995, *Il futuro dell'industria in Sardegna, l'agroalimentare*.

**Luigi Guiso** (Bitti, 1955), laurea in Scienze politiche a Sassari, master alla London School (1980), all'Università di Essex (1982), visiting al Mit (1987) e all'Università della Pennsylvania, dal 1983 al 1987 economista del Dipartimento Ricerche della Banca d'Italia, insegna Economia a Sassari ed è coordinatore scientifico dell'Ente “Luigi Einaudi” per gli studi monetari, bancari e finanziari. Coordina alcuni gruppi di lavoro al Ministero dell'Università e della ricerca scientifica. Molte le pubblicazioni tra le quali *La disinflazione in Italia: 1980-1986* con D. Gressani e I. Visco e *Macroeconomia, controversie e dibattiti* per Hoepli.

**Giacomo Mameli** (Perdasdefogu, 1941, laurea in Sociologia a Urbino dove ha frequentato la Scuola superiore di giornalismo) giornalista, dirige il mensile di informazione socioeconomica Sardinius-News. Ha lavorato all'Unione Sarda, ha collaborato col Mondo e con l'Espresso. Ha condotto trasmissioni di economia a Videolina. Per quasi due anni – 1991-92 – è stato addetto stampa del Ministro degli Esteri. Ha pubblicato con la Cucc, tra l'altro, *La Squadra, undici giocatori imprenditori e una riserva*, giunto alla terza edizione e (con Virginia Marci) *Sarrabus, la miniera c'è* per la Pixel. Svolge corsi di Sociologia della comunicazione e del lavoro.

**Antonio Sassu** (Sassari 1941), professore ordinario di Politica economica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Formazione a Napoli con Augusto Graziani, poi a Cambridge con Frank Han. In questa università è membro del Queens's College. A Stanford è stato visiting con Richard Nelson e Nathan Rosenbeger. I suoi interessi scientifici si concentrano sul progresso tecnologico. È stato (settembre 1996-gennaio 1998) assessore alla Programmazione della Regione sarda. Ha pubblicato per Giuffrè (1981) *Strategia dell'impresa e sviluppo economico*.

**Renato Soru** (Sanluri, 1957), laurea in Economia alla Bocconi di Milano, è oggi il sardo più conosciuto al mondo dopo aver creato Tiscali. Di lui si sono occupati i più autorevoli giornali mondiali, dal *Wall Street Journal* a Time. Ha stretto alleanze in campo internazionale. Tiscali è stata – dal 16 ottobre del 1999 – la prima azienda privata sarda quotata in Borsa.

**La Banca d'Italia** pubblica ogni anno, dal 1986, nei giorni successivi alle Considerazioni finali del Governatore, le *Note congiunturali sull'economia della Sardegna*. Da tre lustri rappresentano l'appuntamento più significativo per ragionare sulle condizioni reali dell'economia isolana. Le "Note" hanno la supervisione dell'Ufficio studi nazionale dell'Istituto di emissione.

### **Crenos**

Il CRENoS (*Centro Ricerche Economiche Nord Sud*, direttore l'economista Raffaele Paci) ha iniziato la sua attività nel 1993 all'interno della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari e, a partire da quest'anno, ha dato vita al Centro Interuniversitario Ricerche Economiche e Mobilità (Cirem) al quale partecipa anche l'Università di Sassari. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate, sulla compatibilità dei processi di crescita con la sostenibilità delle risorse ambientali e di fornire utili indicazioni di intervento. Il Centro realizza ricerche teoriche e applicate, sia in proprio che commissionate dall'esterno; organizza convegni e iniziative di formazione; partecipa a numerosi progetti di ricerca nazionali ed europei. I risultati delle ricerche sono diffusi attraverso i Contributi di Ricerca CRENoS che sono disponibili, insieme a numerose banche dati, sul sito Internet: [www.crenos.it](http://www.crenos.it).



*Titoli già pubblicati*

MARCO ZURRU

*L'eroina in Sardegna. L'offerta e la domanda*

RAFFAELE PACI (a cura di)

*Crescita economica e sistemi produttivi locali in Sardegna*

BRUNO ANATRA

*Insula Christianorum.*

M.L. GENTILESCHI - L. MOCCO - G. SISTU, (a cura di)

*Geografia e didattica.*

*Sardegna: Beni culturali per la valorizzazione della regione.*

LEOPOLDO ORTU (a cura di)

*L'Eco della Sardegna di Stefano Sampol Gandolfo*

GIUSEPPE MARCI

*Il viaggio di Casanova*

ANTONIO ASSORGIA (a cura di)

*Alberto Lamarmora e il progresso delle conoscenze  
geologiche e minerarie in Sardegna nell'Ottocento*

CARLO MARINI (a cura di)

*Le materie prime minerali sarde. Problemi e prospettive*

LAURA JOTTINI (a cura di)

*Le attività dei Centri Linguistici in una dimensione europea*

ANTONIO CADEDDU

*Genesis di una teoria scientifica.*

*Dalla generazione spontanea all'origine della vita*

LUISELLA GIRAU (a cura di)

*Il parco urbano e il parco naturale contemporaneo.  
L'insegnamento di Frederick Law Olmsted tra urbanistica  
ed architettura del paesaggio*

GINEVRA BALLETO

*La questione urbanistica in Sardegna nei 50 anni di Autonomia*

MARCO ZURRU (a cura di)

*Fenomeni di povertà. Processi, stati, spazi. politiche*

GIUSEPPE MARCI

*Sergio Atzeni: a lonely man*

EMILIO GATTICO

*Schematizzazione e comunicazione*

LUISELLA GIRAU  
*Progettazione del paesaggio*

LUISA ORRÙ  
*Maschere e doni, musiche e balli  
Carnevale in Sardegna*

GIAMPAOLO MARCHI  
*Analisi dei valori immobiliari. Cagliari*

GIANFRANCO BOTTAZZI  
*Eppur si muove!*  
*Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*

ENRICO BOGLIOLO  
*Fernando del Pulgar  
Regalità e ordine negli scritti 1485-1490*

ANTONIO ASSORGIA - RAFFAELE CALLIA  
*Lo sviluppo delle ricerche geologiche e minerarie nella Sardegna dell'Ottocento*

GINEVRA BALLETO  
*Attività di cava e recupero ambientale*

STEFANO CARTA - CATIA PELURA - SABRINA MONTIS  
*Guida pratica all'interpretazione dei disegni della famiglia e della figura umana*

FRANCO MARINI (a cura di)  
*Il fare della psicologia*

MARIA LUDOVICA TRAMONTIN  
*La città dinamica.*  
*Problematiche e opportunità nelle nuove tecnologie per l'accessibilità e comunicazione*

PINO CALLEDDA - EDOARDO PROVERBIO (a cura di)  
*Storia del servizio Internazionale delle Latitudini e delle Imprese di Cooperazione Internazionale  
(1850-1950) & Astronomia e Archeoastronomia*

MARIA SIAS  
*Riqualificazione ambientale delle zone interne. Il caso della Sardegna*

MARIA SIAS  
*La riqualificazione ambientale dell'area urbana.  
Strutture qualificanti per il sistema dei parchi*

MICHELE CAMEROTA - MARIO OTTO HELBING  
*All'alba della scienza galileiana. Michel Varro e il suo De motu tractatus  
Un importante capitolo nella storia della meccanica di fine Cinquecento*

VANNI BONI  
*L'Isola nel Perù.*  
*INTEGRAZIONE, MULTICULTURALISMO E VITA DI SARDI TRA IL PACIFICO E LE ANDE*

PATRIZIA MANDUCHI  
*Da Tangeri a La Mecca*